ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Venerdì 24 Novembre 1911 MATTINO NUM. 326

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16.80	9,25	4,63	1,60
ESTERO:	33,00	17,75	9,—	3,50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Per abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea 6: Richiami (nelle pagine di testo) 31 — Mortuarie L. 2 — Nelle pagine delle notizie — 1 —; pagine successive centesimi 75 — Piccolo (prezzo unico) nelle apposite rubriche — Extra — Speciale — Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il vento del deserto disturba le operazioni di guerra

Una messa funebre fra le fucilate

(Per telegramma da uno dei nostri inviati speciali)

Il ritardo dell'azione navale non è dannoso

Il fatto che l'azione navale nell'Egeo non sia ancora stata iniziata ha dato origine a molti commenti ed a numerose supposizioni, e le fantasie si sono sbrigliate enunciando le più diverse ipotesi; molto spesso tendenziose, oppure erronee per l'incompetenza di chi le emetteva. Anzitutto i turcofili hanno affermato che le Potenze europee si erano opposte a qualsiasi azione guerresca della nostra armata nell'Egeo, ma la nostra amenità del nostro Governo non ha tardato a far giustizia della frottola insigne; ed invero non è possibile ammettere che una Potenza, la quale non voglia prender parte, di diritto e di fatto, per uno dei belligeranti, pensi ad intervenire per porre un limite qualsiasi all'azione dell'altro. Tolta dunque di mezzo qualunque ipotesi relativa all'intervento di terzi nella nostra contesa, il ritardo dell'azione navale si può spiegare in due maniere; ammettendo cioè che esso abbia avuto lo scopo di lasciar che si estrinsecassero verso il Governo turco le influenze diplomatiche allo a persuaderlo della necessità di accettare la pace alle condizioni imposte dall'Italia; ricordando in secondo luogo che le nostre navi avevano certamente bisogno di un periodo di sosta durante il quale potessero rimettersi pienamente in forze per affrontare una seconda faticosa campagna. Le navi moderne sono un complicato complesso di macchine e di macchinari che richiedono una manutenzione accurata e diuturna e che, dopo un periodo di lavoro intenso, hanno assoluto bisogno di una ripulitura e rettifica generale. Ogni nave maggiore possiede un'officina propria, nella quale può eseguire i continui lavori di riparazione richiesti dei meccanismi di bordo, dalle motrici, alle molteplici armi; comprechè tali lavori non siano molto importanti. Inoltre ad ogni flotta sono addette una o più navi officine. Le quali, come indica il loro nome stesso, sono delle vere officine galleggianti, con uno scelto personale di ingegneri e di tecnici dirigenti e con una maestranza di ottimi operai, e possono fare riparazioni importanti, fusioni di grossi pezzi, ecc. Ma con tutto ciò, qualunque nave da guerra la quale abbia tenuto il mare per quaranta e cinquanta giorni consecutivi, navigando ora a lento moto ora a tutta forza, combattendo, sostenendo mareggiate e tempeste, finisce per aver bisogno dell'opera di un arsenale se vuole rimettersi pienamente in condizioni di massima efficienza — ed è quindi stato saggio consiglio di aver profittato del tempo indispensabile a rimettere la flotta in potenza per lasciar intanto alla Turchia il tempo di riflettere ai casi suoi. Ora, certamente, la nostra armata deve essere pronta, assolutamente pronta, e quando il Governo crederà giunto il momento opportuno essa saprà agire come si conviene pel bene della patria e per compiere i necessari atti risolutivi.

Era opportuno ripristinare pienamente l'efficienza delle nostre navi anche per la considerazione che la navigazione nell'Egeo, abitualmente non facile, può riescire particolarmente dura nella corrente stagione invernale; perchè le tempeste che si scatenano d'inverno nel Mediterraneo orientale sono violentissime. Quando la tramontana od il libeccio si sfrenano, non sempre le navi possono tenere il mare e ben spesso devono cercare il ridosso delle isole o rifugiarsi in porto; e potrei citare a conferma di ciò molti fatti della mia carriera, ma mi contenterò di ricordarne uno solo, cioè l'uscita dalla baia di Suda della squadra internazionale, che al comando del Duca di Edimburgo, doveva fare e fece poi il blocco della Grecia. Usciti da Suda trovammo al largo tramontana scura e mar grosso, e benchè nessuno volesse, per puntiglio marinaresco, esser il primo a poggiare per ritornare in porto, si finì per rientrarvi tutti con l'ammiraglio inglese alla testa.

Ripeto dunque che il ritardo finora frapposto all'azione navale nell'Egeo non solo non ci è stato di danno, ma anzi di vantaggio; benchè i Turchi abbiano cercato di trarne profitto per rafforzare le difese delle isole ed abbiano annunciato pomposamente alle Potenze di aver preso le precauzioni necessarie per mettere al sicuro i loro porti; precauzioni le quali, hanno aggiunto, potrebbero esser di danno alla navigazione neutrale. In quanto alle difese delle isole vi è poco da dire. Fortificazioni capaci di resistere convenientemente ed efficacemente al tiro navale non si possono improvvisare, ma richiedono una preparazione lunga ed accurata. Senza entrare in soverchi particolari, mi basterà dire che le esperienze fatte alcuni mesi or sono agli Stati Uniti, tirando con una nave moderna contro la corazzata «pre-dreadnought» «San Marcos», la quale fu smantellata ed affondata dopo poche bordate sparate a 12,000 metri di distanza, hanno fatto nascere il dubbio che nessuna delle batterie costiere basse ora esistenti, le quali non siano, come alcune delle nostre, fatte a cupola corazzata, possa resistere ad un tiro navale ben diretto: non è dunque la sistemazione di qualche cannone moderno da 15 o 24 cm. sugli antichi spalti di Scio, di Metelino o di Rodi, che potrà impedire alle nostre navi di annientar quelle vecchie fortezze e di ridurre le città in nostro potere. Tutto al più il rinforzo dei presidi richiederà un maggior nucleo di forze da sbarco e cagionerà un più grande spargimento di sangue; ma d'altra parte non si può far la guerra senza combattere, e fra i due mali si deve sempre scegliere il minore.

Apparentemente più grave è la minaccia delle mine subacquee, alle quali evidentemente ha voluto far allusione il Governo turco nel suo comunicato alle Potenze, ma a questo proposito giova fare alcune considerazioni e porre la questione nei suoi veri termini.

Forse farò un giorno, brevemente, la storia delle mine subacquee, descrivendone alcune; mi limiterò ora a dire che esse servono sia per la difesa propria che per bloccare i porti, le rade, i canali, ecc. del nemico, e che perciò si distinguono in due grandi classi: «offensive» e «difensive», a seconda dello scopo al quale sono destinate. Ogni classe comprende dei tipi differenti: p. e. le mine subacquee difensive si distinguono in «torpedini», le quali si affondano in modo tale che restino a tre metri sotto il pelo dell'acqua; e «ginnoti», che giacciono sul fondo dei passaggi o canali, e dovendo agire a maggiori distanze, contengono cariche enormi, di 150 o 200 chilogrammi. Il «ginnoti» si fanno scoppiare da apposite stazioni a terra, al momento opportuno e mediante congegni elettrici, allorquando apparecchi ottici, di una facile maneggio, indicano che la nave nemica viene a passare precisamente sopra uno di essi. Le torpedini possono del pari esser fatte scoppiare elettricamente da terra; oppure avere dei congegni meccanici la cui mercè brillano automaticamente quando urtate da una carena nemica.

Le mine subacquee offensive, che noi chiamiamo anche «torpedini da blocco», sono così fatte, che gettate in mare da una nave la quale marci con velocità non eccessiva, devono automaticamente: scandagliare il fondo; affondare l'àncora; rimanere alla profondità per la quale sono state regolate (generalmente 3 metri sotto il livello del mare); esser pronte ad agire dopo un certo tempo (quindici o venti minuti); esser innocue finchè sono maneggiate; ridiventar innocue dopo breve tempo qualora, rompendosene per qualunque causa l'ormeggio, risalgano a galla e vadano alla deriva. Come si vede, si tratta di meccanismi complicati che non è facile costruire ed adoperare; mentre conviene aggiungere, che se le torpedini da blocco inventate in questi ultimi anni sono micidiali, ben poche posseggono i requisiti necessari. Nella guerra nippo-russa sono state anche usate delle torpedini galleggianti, che navi inseguite dalle nemiche gettavano in mare per ostacolarne l'avanzata; ma siccome queste torpedini, andando alla deriva, erano pericolose pei neutri, si dovette pensare a limitarne l'impiego.

Secondo l'articolo VIII della conferenza per la pace tenutasi all'Aja nel 1907, è proibito:

1.o Di usare delle torpedini a contatto (cioè che funzionino automaticamente per l'urto di una nave nemica), le quali non siano tenute al fondo da un'àncora con relativo ormeggio; salvo il caso che le torpedini stesse non siano congegnate in guisa da diventar inoffensive un'ora dopo che sono state gettate in mare.

2.o Di usare delle torpedini a contatto ed ancorate, le quali non diventino innocue subito dopo esser state in qualunque modo liberate dall'ormeggio;

3.o In generale, di usare delle torpedini, le quali non diventino inoffensive dopo aver fallito il loro bersaglio.

Questa ultima aznzione si riferisce alle torpedini automotrici, che noi chiamiamo *aliari*; le altre limitano l'uso delle torpedini da blocco, le sole che potrebbero altrimenti diventar pericolose pei neutri, e per quanto la Giovane Turchia abbia ampiamente dimostrato di porre in non cale le sanzioni internazionali quando si tratta di noi, è difficile ammettere che abbia altrettanta disinvoltura in questo caso, perchè certamente l'affondamento di una nave neutra le costerebbe assai caro. Per conseguenza la minaccia implicitamente fatta dal Governo turco nel suo comunicato non merita di esser presa in considerazione; mentre per quanto si riferisce alle torpedini eventualmente disposte a difesa dei porti, nessun danno può venirne ai neutri, che i turchi devono e dovranno pilotare in modo da garentirne la sicurezza.

A provvedere alla propria sicurezza penseranno, se necessario, le navi nostre. Già sappiamo che finora le torpedini turche si sono mostrate stranamente italofile scoppiando intempestivamente e mandando nel paradiso di Allah chi le maneggiava; sappiamo pure che a Smirne non vi erano torpedini, benchè le navi neutrali fossero pilotate attraverso i supposti ed immaginari sbarramenti; possiamo infine ragionevolmente supporre che quelle ora messe in opera non siano soverchiamente pericolose, perchè deficienti dal lato qualità e dal lato manutenzione. Tuttavia non saranno certamente trascurate le provvidenze necessarie a renderle innocue, sia rastrellando coi reti, sia controtorpedinandole. Questa operazione, non scevra di pericolo per chi la compie, tanto più se gli sbarramenti siano protetti da batterie, consiste nel percorrere la linea degli sbarramenti stessi con navi veloci, le quali gettano in mare delle piccole controtorpedini, che, scoppiando, rovinano le torpedini nemiche, oppure ne determinano lo scoppio, in ogni caso le inutilizzano.

Io sono persuaso che la capacità militare e marinaresca dei miei antichi compagni d'armi non verrà meno e saprà sventare la insidie dei turchi, benchè costoro siano maestri di infingimenti e di tradimenti.

Quali possano essere gli obbiettivi di una eventuale nostra azione guerresca nell'Egeo ho già detto e stimo inutile ripetere: rileverò soltanto che non mi sembra molto fondata l'opinione espressa nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* da un egregio scrittore, il quale crede che l'occupazione di alcune isole dell'Egeo non sarà sufficiente a costringere la Turchia alla pace. Piuttosto, esaminando ciò che i varii corrispondenti hanno riferito circa il panico prodotto dalla sola minaccia di una nostra azione navale, mi asconcerei al parere manifestato da Argus nella *Preparazione*, che basterà l'effettiva presenza delle nostre navi davanti a Smirne, od allo sbocco dei Dardanelli, perchè i Giovani turchi chiedano la pace.

Osserverò infine che un critico militare austriaco, esaminando le condizioni difensive dei Dardanelli, è venuto alle conclusioni stesse da me manifestate nel numero del 14 corrente, ammettendo che la nostra flotta possa, sia pure con qualche sacrificio, forzare lo stretto e presentarsi minacciosa davanti a Costantinopoli.

ETTORE GRAVETTA
Capitano di Vascello R. M.

Immobilizzati dal "ghibili,, - L'arrivo di una brigata

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23, ore 11,5.

Dopo tre giorni di scirocco incomparabile, oggi si è levato il «ghibli». Il cielo è apparso da una caligine tetra, livida, come un tramonto di estate fosforo sospeso fra il cielo e la terra. Il sole traspare pallido fra l'immensa bruma che involge i palmeti dell'oasi e le navi sul mare sono una nebbia bersale. Il vero vento del deserto che travolge le sabbie delle dune non è giunto ancora fino a noi. E' arrivata invece l'arsura soffocante, il fiato lungo, ardente, del qual che annunzia la venuta delle sabbie.

Il «draken-ballon», che si era sollevato dalla solita piazza del Mercato verso le 11 per dirigere la tempesta di «shrapnels» della «Dario Alberto» contro l'oasi, fu costretto a discendere dopo un'ora perchè la vista gli era impedita dalla impenetrabile cortina di nebbia bianca sulla cosa.

La «Dario Alberto», che aveva ripreso il suo micidiale cannoneggiamento contro Amrus e Ain Zara, venuta a mancare la sua pupilla, emise i tiri irregolarmente. Il nemico ha lasciato tranquille le nostre fronti; anche le turcomattissime linee orientali oggi sono state lasciate in una relativa pace; così i lavori del genio avanti le trincee e alla riserva dentro le linee hanno potuto svolgersi indisturbati.

Nolzo e Pianza, che stamane erano partiti nei turbinii degli arcaici piani per una lunga esplorazione, dovettero subito rientrare, perchè ai disopra dei certi mari terribili rumoreggiavano gli uragani.

Il generale Canova continua i suoi giri di ispezione alle linee e ai depositi. Stamane visitò i magazzini dell'Intendenza dichiarando la sua soddisfazione per l'ottima organizzazione.

Sono arrivati e hanno cominciato a sbarcare il 60.o e il 37.o fanteria costituenti la nona brigata al comando del generale Nicoli. La nuova truppe vengono inoltrate nella riserva.

Un comunicato ufficiale conferma la precisione e l'efficacia dei tiri della «Dario Alberto» contro l'oasi rilevate ieri dal «draken-ballon».

Informatori recano che il nemico comincia a risentire la mancanza di viveri tanto che a Gargaresch vi fu una razzia da parte dei turco-arabi.

Continuano le battute nei giardini: ieri sera si scoprì un arabo che fingeva di dormire sotto una palma da cui si erano sparati quattro colpi di fucile. Al suo fianco si trovarono alcune cartucce, ma il fucile Mauser fu irreperibile.

GIUSEPPE BEVIONE.

Nel trigesimo della battaglia di Sciarasciat

TRIPOLI, 23, ore 11,5 (ufficiale).

Ieri si ebbero piccole avvaglie alle brecce fra Sidi Messri e Hamidie, contro gruppi di arabi che, fatti segno ad alcuni colpi di cannone, subito si ritirarono.

Stamane, in occasione del trigesimo del glorioso combattimento del 23 ottobre, è stata tenuta sulle trincee dei bersaglieri una solenne commemorazione, presenti le rappresentanze dei Corpi e dei reggimenti, ufficiali e marinai della regia nave «Sicilia». Tra il fischiare delle palle fu celebrato l'ufficio funebre su un altare eretto contro la circostanza.

Il padre Ambrogio Da Santis lesse un commovente discorso. Il colonnello Fara pronunciò vibrate parole ricordando gli eroi, figli d'Italia, caduti vittime del piombo traditore, ed espresse il fermo proposito di vendicare i fratelli.

Erano presenti alla commemorazione i generali De Chaurand, Hassili-Rocca e Lequio, l'on. Di Scalzo, l'on. Da Nava e i rappresentanti della stampa italiana.

Dieci arabi uccisi ed altrettanti sbaragliati da una pattuglia

Roma, 23, notte.

La Tribuna ha da *Tripoli*, 22, queste notizie su una delle avvisaglie ai nostri avamposti, e precisamente su quella presso la caserma di cavalleria:

«Credendosi forse protetti dal «ghibli» e coperti dai nugoli sabbiosi, verso il pomeriggio alcuni pochi arabi si erano avvicinati alle trincee che coprono la grande caserma di cavalleria situata fra Sidi-Messri e Bumeliana. Si trattava soltanto di venti armati ma molto arditi, che avanzavano a piccole tappe verso il nostro fronte, soffermandosi e nascondendosi via via dietro le collinette dunose. Essi poterono avanzare non visti fino a qualche centinaio di metri dalle trincee. Però, una pattuglia della prima compagnia dell'84.o fanteria ha avvistato il gruppo degli arabi che si avanzava. Il tenente che comandava ha ordinato ai suoi uomini: «Fuori delle trincee». La pattuglia è uscita dai terrapieni, ha oltrepassato i reticolati che in questi giorni sono stati tesi dinanzi al nostro fronte e si è diretta correndo sul gruppo degli arabi. I nostri soldati, giunti ad un centinaio e mezzo di metri, con ginocchio a terra, hanno fatto fuoco sul drappello imprudente, distruggendo con un tiro precisissimo la metà degli uomini che lo formavano. Gli altri, vedendo cadere i loro compagni, si sono dati ad una fuga precipitosa e sono presto scomparsi dietro le creste delle dune lontane. Null'altro di notevole è accaduto sul nostro fronte sud per tutta la giornata.

Gli invii della Croce Rossa ai nostri soldati combattenti

Roma, 23, sera.

La Croce Rossa Italiana oltre a 11 ospedali ed oltre alla nave-ospedale già attendata manda continuamente in Tripolitania generi speciali in grande quantità come cordiali di ogni sorta, Marsala, Cognac, Elixir di China, brodo concentrato, cioccolato, galletto inglesi, ecc., ecc., da distribuirsi agli ammalati e ai feriti, nonchè alle truppe agli avamposti e che si trovano in altre posizioni speciali.

Il commissario della Croce Rossa presso il Comando della spedizione ha informato il presidente dell'Associazione che tali invii sono graditissimi alle nostre truppe, sopratutto perchè vi scorgono l'espressione del cuore, dell'interessamento e della premura per loro dei concittadini, dei parenti e degli amici.

Il vapore inglese "Margot,, ha sbarcato armi e munizioni a Marsa Mabruck?

Roma, 23, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha dal Cairo questo dispaccio: «La colonia italiana di Egitto non riesce a spiegarsi l'inazione diplomatica e militare italiana di fronte al passaggio di ufficiali turchi e di fronte al contrabbando di viveri, di armi e di munizioni che continuano a partire dall'Egitto per la Cirenaica. Venne segnalato a Roma l'armamento, il carico, il registro, ecc., del vapore «Margot», di nazionalità inglese, che partì mercoledì, 15 corrente, da Alessandria. Tutte le armi, munizioni, viveri, che si trovavano in questo vapore erano state messe insieme e pagate dal principe Omar Tomsour. La velocità del «Margot» era di otto miglia, e perciò la nave doveva impiegare sessanta ore per giungere a Marsa Mabruck. Il «Margot» uscì da Alessandria scortato da un guardacoste egiziano. Ora, non vi dico quale sia lo stupore e lo sdegno degli italiani qui residenti nell'apprendere, oggi 20 corrente, che le torpediniere italiane hanno fermato il guardacoste, ma non hanno fermato il «Margot», il quale, indisturbato, ha sbarcato le armi e le munizioni che erano attese dalle carovane già pronte e organizzate dal comandante militare del forte egiziano di Marsa Mabruck».

Gli italiani residenti ad Alessandria d'Egitto dicono chiaramente che la neutralità per parte del Governo egiziano non è affatto mantenuta; ma uno di essi, il ragioniere Gennaro Giannone, giunto oggi a Palermo, in una intervista accordata al corrispondente del «Corriere d'Italia», si è spinto fino a sostenere che di tale violazione debbono ritenersi responsabili solo le autorità inglesi.

— Il Governo egiziano — egli ha detto — esiste solamente di forma. La dichiarazione di neutralità del Governo egiziano fu dichiarata appunto dietro il volere del Governo inglese, ed io oserei perfino affermare che, convenuta fra le Potenze europee l'occupazione di Tripoli da parte dell'Italia, l'Inghilterra all'uopo mandasse in Egitto lord Kitchener, in modo da poter preparare e dirigere gli avvenimenti che colà si preparano. Il nostro reggente il Consolato, avv. Dolfini, non lasciò trascorrere un momento senza fare le più ample e formali proteste contro il governatorato egiziano. Ciò nonostante, si costituì una Croce Rossa egiziana a pro dei feriti turchi, e si assistette al passaggio alla spicciolata di ufficiali turchi. Il risultato delle proteste fatte al nostro Consolato fu negativo assolutamente. Si videro flotte di beduini traversare Alessandria, si seppe di carovane organizzate con soccorsi d'armi e vettovaglie che passavano la frontiera egiziana e si seppe pure di soldati turchi che, travestiti, avevano traversato l'Egitto per il teatro della guerra, e fu perciò che dietro le proteste del nostro console si assistè al cerogrifico invio di qualche ufficiale inglese alla frontiera. Ora, se tenete presente che in Egitto nulla accade senza che il Governo inglese decida, ne dedurrete come queste aperte violazioni, più che al Governo egiziano, debbano attribuirsi a quello inglese.

Un Garian i turchi telegrafano a Costantinopoli attraverso la Tunisia?

Sempre sullo stesso tema del contrabbando la «Tribuna» ha da Tripoli: «Apprendo una notizia che susciterà in Italia una certa sorpresa, ma che servirà a spiegarvi abbastanza bene come mai i turchi della Tripolitania potessero comunicare così rapidamente con Costantinopoli. Informatori, che sono in grado di sapere la verità delle cose, mi dicono che sarebbe stato stabilito dai turchi una linea telegrafica diretta fra Garian e il confine tunisino, e, precisamente, fra Garian e Nalud Debat. Così, il campo turco potrà corrispondere telegraficamente ogni giorno con Costantinopoli, risparmiandosi i corrieri fino a Bingherdan. L'uso di questi corrieri, che non potevano servirsi se non di cammelli, rendevano troppo lente le comunicazioni. I turchi hanno così trovato modo di averne più rapida e più sicure. Se è vero quello che i miei informatori annunziano, le autorità tunisine non possono disinteressarsene».

Circa ottanta ufficiali turchi passati dalla frontiera tunisina?

Roma, 23, sera.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Gabes (Tunisia), 23: «Molte esagerazioni sono corse sui pretesi rinforzi turchi inviati in Tripolitania attraverso la Tunisia per la via di Dehidat. Vanno escluse assolutamente le armi e le munizioni. Sembra, infatti, che da qualche anno le autorità turche avessero accumulate munizioni in depositi e rifornimenti militari sul Ghabel. Invece, è certo il passaggio di parecchi ufficiali dell'esercito turco attraverso il confine tunisino, chi camuffato da europeo, chi da arabo, chi da viaggiatore in automobile, chi da conducente di cammelli. Si calcola che in tal modo gli ufficiali ottomani giunti o in via di giungere al campo turco siano circa 80.

La nuova Tripoli

"Five o' clock,, - A mosca cieca - La luce elettrica - Arabi scavati in un pozzo e fucilati - Scoperta di armi in una casa di Tripoli.

Roma, 23, sera.

La «Vita» ha da Tripoli: «I lavori compiuti in questi ultimi giorni dalle truppe sono veramente grandiosi. Vi sono località ben riparate dove è sorto tutto un paesetto di baracche di legno, con le sue vie, con i suoi ristoranti e cioè la mensa degli ufficiali, bella, isolata, ammobiliata con qualche cassa araba. I soldati chiamano questa curiosa città «la nuova Tripoli». Tra gli ufficiali stessi continua il benevolo scherzo; tra loro si invitano: «Vieni alle 17 a prendere il the al villino Rattazzi?».

I soldati sono imperturbabili nel loro buon umore e nel loro entusiasmo. Ho visto in un campo tutta una compagnia che passava la ora di ozio giocando a tutti i giochi puerili possibili, fatti nei primi anni di scuola.

I soldati si stendevano in ampio circolo, tenendosi per mano, uno entrava e l'altro usciva e fuggivano girando intorno il più velocemente che fosse possibile. Poi era la volta della mosca cieca, e tutto ciò con gaiezza spensierata e commovente...».

***

Un'altra novità: Tripoli, ieri sera è stata illuminata per la prima volta con lampadine elettriche. Il telegramma che annuncia l'avvenimento dice:

«Stasera per la prima volta a Tripoli, lungo la strada principale, si è avuta l'illuminazione elettrica con lampadine ad incandescenza sospese a fili che intersecano a regolare distanza la strada. L'inattesa ed improvvisa illuminazione di tante lampade nello stesso tempo, la luce bianca e ferma, l'aspetto quasi di festa che prese subito la città, hanno lasciato indifferenti gli arabi, che di questo nuovo fenomeno della civiltà si sono poco impressionati.

«La spiaggia si è popolata di centinaia di bolli, pronti a ricevere l'acqua del Serino, giunta con un piroscafo cisterna. L'acqua finora giunta, e che è tanto necessaria ai nostri soldati agli avamposti, rappresenta già una quantità che si fa salire a cento tonnellate. Anche dalla fonte della Bumeliana l'acqua comincia a defluire di nuovo regolarmente.

***

Peraltro, mentre Tripoli si rinnova, si hanno a deplorare ancora casi di tradimento da parte degli arabi più vicini a noi: sul limitare dell'oasi si annidano ancora arabi traditori e assassini. Ieri, secondo le notizie giunte da Tripoli, i bersaglieri, eseguendo la consueta perlustrazione, riuscirono a scoprire un piccolo pozzo finora ignorato, quasi nascosto da un fittissimo boschetto. Sospettando una insidia, i bersaglieri circondarono con ogni cautela il boschetto, frugando in ogni cespuglio con le baionette. L'effetto fu che nel pozzo si scoprirono tre arabi i quali stavano là acquattati nella speranza di non essere scorti dai bersaglieri. Costretti ad uscire sotto la minaccia di essere fucilati all'istante, essi uscirono dal pozzo nel quale si trovarono oltre mille bossoli di cartuccie esplose, testimoni delle imprese compiute da quei vigliacchi assassini. Sotto buona scorta i tre arabi vennero condotti in città. Da questo pozzo, collocato in posizione vantaggiosa rispetto alle nostre trincee, gli arabi tiravano i loro colpi omicidi ed anonimi.

Subito giudicati e condannati dal tribunale di guerra, gli assassini furono fucilati alle 5,15.

A Tripoli stessa, in una casa di un arabo influente, che pure aveva fatto atto di sottomissione, e si era dichiarato sincero amico degli italiani, in seguito ad una perquisizione vennero scoperti due fucili ed un migliaio di cartuccie. La famiglie non ha saputo giustificare, nè la provenienza di queste armi e munizioni, nè la ragione per la quale erano state nascoste con ogni cura. Il capo arabo, resosi colpevole di contravvenzione all'editto del Governatore, ha trovato più prudente allontanarsi dalla città, anzichè correre al Palazzo del Governo, per giustificarsi. Egli è sempre latitante, e si suppone sia riuscito a fuggire da Tripoli.

Occorre occupare anche Sliten e Misurata

Roma, 23, notte.

Il Giornale d'Italia riceve da Tripoli, 23:

«Secondo informazioni qui pervenute, Sliten e Misurata sarebbero divenuti grossi centri del movimento indigeno a noi ostile, essendosi ripiegati su quei punti della costa i turchi di Homs. Da ciò la necessità di occupare subito Sliten e Misurata. Lo sforzo sarebbe stato minimo, se fatto contemporaneamente, a poco dopo la conquista di Homs, oggi l'occupazione si presenta più difficile, e gli ostacoli cresceranno se faremo passare ancora del tempo. Sliten e Misurata sono centri economici non disprezzabili. La situazione in cui si trovano, per essere in mano dei turchi e dei loro ausiliari arabi, ha interrotto la loro vita economica. Anche per questa ragione sarà opportuno procedere alla loro occupazione».

Per migliore intelligenza di questo dispaccio, occorre notare che Sliten e Misurata erano capoluoghi degli omonimi kaimacanati del sangiaccato di Homs. Sliten è a cinque ore da Homs e a ventisette da Tripoli. Il paese offre datteri, orzo, sparto, bestiame, ed è denso di popolazione turca: trentamila abitanti. Nell'oasi ci sono duecentomila palme; non ha porto alcuno.

Misurata è il suo centro principale, ma Tenin ha un'altra popolazione di altri 30 mila abitanti. E' un paese manifatturiero; fabbrica tessuti di lana, tappeti, barracani; vi sono poi numerose fabbriche di stuoie; nell'oasi vi sono circa 400 mila palme, e dista da Homs 12 ore, e da Tripoli 34 ore di marcia carovaniera continua.

La spada di Damocle

Gli ultimi sforzi dell'Austria
per richiamare la Turchia alla ragione

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 23. notte.

Fra i molto numerosi lettori della «Stampa» ce ne sono alcuni, specialmente in Piemonte, i quali si preoccupano dell'indugio ad una energica azione militare in genere e specialmente all'azione navale nell'Egeo e, nella loro ansia patriottica, si rivolgono a me con animo fiducioso che la mia parola possa giovare a far rompere l'indugio che eglino giudicano molto pericoloso. Uno di loro mi ha scritto dicendomi:

«A lei che con tanto sentimento di amor patrio contribuisce a far sorgere dall'apparente sonno la coscienza italiana, credo sia un grande bene far conoscere ciò che in Piemonte la popolazione pensa dell'attuale andamento della campagna tripolina. Premesso che il giudizio di un popolo, che per tradizioni di secoli e per slavismo è eminentemente ricco di sentimento militare, non è da tenersi in non cale, entro in argomento. Ragioni professionali mi obbligano a percorrere quasi giornalmente il Piemonte, spingendomi financo in paesi di quasi nessuna importanza. Ebbene, ovunque mi reco, non sento altro che proteste energiche e vivissime rampogne».

Per giustificare le proteste e le rampogne, il mio corrispondente critica ciò che è avvenuto a Tripoli dal giorno in cui al Borea-Ricci è succeduto nel comando il generale Caneva, e poi conclude dicendo:

«Insista, onorevole, nella necessità di una azione energica, ed avrà il merito di aver tentato di impedire che una impresa iniziata per volontà di popolo e concertata di animi ed energia di azione, debba finire col dimostrare al resto del mondo civile, che dapprima si meravigliò della nostra energia, un popolo di imbelli. Perdoni lo sfogo di uno che sente e che... non crede ai comunicati ufficiali».

Questa lettera è uno dei sintomi di ricerca dei quali feci cenno nel mio articolo di ieri sera. Da essa si sprigiona uno dei più grandi difetti del nostro popolo sempre inclinevole alle critiche superficiali delle cose nostre anche in nome dell'amor di patria.

Il mio corrispondente dichiara di non credere ai comunicati ufficiali, che sono giorno per giorno controllati e confermati dai corrispondenti residenti in Tripoli, i quali hanno piena libertà di assistere a tutte le operazioni di guerra. Crede egli dunque ai comunicati confezionati a Costantinopoli dal Ministero turco ed a Salonicco dal Comitato «Unione e Progresso», a quei comunicati che riempiono le colonne dei giornali italofobi anglo-austro-germanici? Crede egli che l'esercito italiano sia stato più volte sconfitto, che il generale Caneva sia stato preso prigioniero, che Derna sia ricaduta nelle mani dei turchi, che i nostri soldati, voltate le spalle al nemico, siano corsi a scannare le donne ed i fanciulli? Come fa il mio corrispondente, percorrendo ogni giorno il Piemonte, a giudicare e condannare la condotta di guerra del generale Caneva? Ha egli uno speciale competenza militare?

Per amor di Dio e della patria, guardiamoci dal richiamare in vita le discussioni militari che si facevano nelle farmacie dei nostri Comunelli quando l'Italia non era ancora risorta militarmente, politicamente e moralmente. Riflettiamo che in pochi giorni con una spedizione militare che sorprese tutto il mondo per la sua mirabile preparazione e per la sua mirabile esecuzione, ci impadronimmo della terza parte del territorio di tutto l'Impero ottomano, e non dimentichiamo così presto che gli addetti militari delle Ambasciate estere andati a Tripoli, ad Homs, a Bengasi, a Derna, a Tobruk, hanno pubblicamente ammirato non soltanto le qualità eminentemente belliche dei nostri soldati, ma bensì l'organizzazione e la direzione del nostro esercito combattente.

Non resta che l'indugio nell'azione navale, del quale in più articoli ho spiegato i motivi molto delicati, che derivano non soltanto dalla situazione internazionale, che noi non possiamo cambiare in un attimo a nostro talento, ma benanco dagli stessi nostri interessi più vitali. Io vi ho detto più volte, e vi ripeto, che l'indugio non significa abbandono e nemmeno rinvio, perchè l'ordine al vice-ammiraglio Aubry di compiere la sua missione nell'Egeo ed altrove può essere impartito da un giorno all'altro.

Che l'azione navale non sia stata nè abbandonata nè rimandata, che essa penda come una spada di Damocle sulla testa della Turchia è provato dal fatto indiscutibile che dal giorno in cui essa fu ufficialmente annunziata fino ad oggi abbiamo assistito ad una interessante metamorfosi non soltanto in Turchia, ma anche altrove. In Turchia la paura dell'azione navale ha fatto scendere dalle nuvole il Governo ed i Giovani turchi; in Turchia è finita la serie delle strepitose vittorie turco-arabe; persino in pieno Parlamento si proclama che Tripoli e Bengasi sono irreparabilmente perdute. La paura dell'azione navale, descritta tanto mirabilmente dal collega Cipolla, comincia a dare ai turchi giovani e vecchi la esatta nozione della potenza italiana, a costituire cioè il primo coefficiente della pace con il pieno riconoscimento dei fatti compiuti. Altrove la stampa italofoba non minaccia più il finimondo per l'azione nell'Egeo. A Vienna non strillano più che la Turchia asiatica ed europea è intangibile, che all'Italia non sarà mai permesso di estendere la guerra al di là dell'Egeo. La flotta italiana non è ancora apparsa ufficialmente nel mare Egeo e tuonano nelle acque della Siria, ma l'indugio pare che non sia stato finora del tutto sterile di risultati. Nella Monarchia austro-ungarica avviene una metamorfosi, che merita di essere segnalata. La stampa che, come ben disse l'on. Giolitti, rappresenta gli interessi finanziari, da qualche giorno non si occupa del mare Egeo; a quella ufficiosa, la quale, salvo una sola eccezione, fino a pochi giorni addietro teneva il sacco alla campagna italofoba, comincia a pubblicare articoli nei quali si riconosce che l'Italia ha il pieno diritto di colpire la Turchia nelle parti più vitali e perfino si preannunzia come inevitabile quella tale azione navale nell'Egeo contro la quale erano insorti violentemente e villanamente tutti i giornali austro-ungarici, inclusi gli ufficiosi. Ciò un solo esempio: tutti ricordiamo che il giornale ufficioso, che si pubblica in lingua tedesca nella capitale del Regno di Ungheria, il «Pester Lloyd», all'annunzio dell'eventuale azione della flotta italiana nell'Egeo, divenne più furibondo dei giornali che rappresentano gli interessi finanziari. Un'azione nell'Egeo? Era un'idea da pazzi, e l'Italia non l'avrebbe mai tentata. Pareva che l'orlando italiano conte Montecuccoli avesse già avuto la missione di impedire con la forza alla flotta italiana di avvicinarsi all'Egeo e perfino di entrare nelle acque che bagnano la Turchia asiatica. Ebbene, a pochi giorni di distanza, lo stesso organo ufficioso, lo stesso «Pester Lloyd» pubblica un notevolissimo articolo, nel quale un'alta autorità militare, naturalmente austriaca, esamina l'eventualità dell'azione della flotta italiana, ma non sulle isole dell'Egeo, non contro Beyruth e Smirne, ma addirittura contro i Dardanelli, cioè contro il cuore della Turchia.

E' molto sintomatico che l'articolo, invece di essere ricco di malignità, di insinuazioni, di derisioni, di vituperi, di sarcasmo, è redatto in forma corretta ed è obbiettivo nella sostanza. Tempo addietro, quando l'azione della flotta nell'Egeo era imminente, io vi dissi che l'azione più efficace, quella che avrebbe colpito la Turchia nella parte più vitale, sarebbe stata l'azione contro i Dardanelli e l'apparizione della nostra flotta dinanzi a Costantinopoli, ed aggiunsi: «Questa azione militarmente non oppone difficoltà insormontabili: è di riuscita sicura». Questa affermazione io non la trassi direttamente dal mio cervello, perchè essa era il risultato di un importante colloquio che io avevo avuto con un personaggio competentissimo in materia navale. Il mio autorevole informatore mi aveva fatto una minuta spiegazione, che ora vedo quasi riprodotta fedelmente nell'articolo del «Pester Lloyd». La circostanza che tutto ciò che io appresi dalle labbra della nostra alta competenza navale è detto quasi con le stesse parole nell'articolo dell'organo ufficioso austro-ungarico dimostra che le condizioni di resistenza dei Dardanelli e della flotta turca in essi nascosta sono conosciute esattamente tanto in Italia quanto in Austria. Dimostra inoltre che il Governo austro-ungarico ha creduto opportuno di far dire la verità alla Turchia ed autorizza il sospetto che le cose dette nell'articolo siano state dette prima al Gran Visir Said-pascià dal marchese Pallavicini, ambasciatore della Monarchia austro-ungarica a Costantinopoli. In altri termini non è da ritenere inverosimile la supposizione che l'Austria abbia detto alla Turchia che la flotta italiana è pronta non soltanto a bombardare Beyruth e Smirne ed occupare qualche isola, ma bensì ad entrare nei Dardanelli e affondare la flotta turca ed a presentarsi bene allineata dinanzi a Costantinopoli. Il marchese Pallavicini le avrà detto al Gran Visir: il «Pester Lloyd» lo dice ai giovani ed ai vecchi turchi. Pensare che un articolo sia stato scritto da un alto ufficiale della marina austro-ungarica di sua iniziativa e pubblicato unicamente per diletto ed istruzione dei lettori del «Pester Lloyd», significa non conoscere minimamente l'Austria. Soltanto in Italia può avvenire che funzionari dello Stato collaborino nei giornali senza il permesso, all'insaputa ed a dispetto dei ministri, e che un giornale ufficioso pubblichi articoli che non corrispondano alle direttive della politica del Governo e magari siano in antitesi con esse.

Del resto, l'Austria, avendo preso l'iniziativa di pregare l'Italia ad indugiare per dar tempo alle Potenze di persuadere la Turchia a riconoscere il fatto compiuto, si trova di fronte a questa alternativa: o riuscire a persuadere la Turchia, o lasciare all'Italia la più grande libertà di azione, sapendo essa, meglio di ogni altra Potenza, che la flotta italiana è pronta all'azione fino all'entrata nei Dardanelli ed all'apparizione dinanzi a Costantinopoli.

Il vostro corrispondente viennese ha fatto bene a mandarvi, e a circondarla di riserve, la notizia che l'Italia aveva preannunziato alla Russia la sua imminente azione in un dato punto dell'Egeo. Io non credo che la notizia sia esatta, perchè l'Italia non dice la precedenza ad alcuno che cosa intende di fare e quando, ma non escludo che fra l'Italia e la Russia si sia amichevolmente parlato della eventuale azione navale nell'Egeo. Ho il piacere di dirvi che la Russia, dal giorno dell'*ultimatum* ad oggi, non ha mai dissimulato la sua simpatia per l'Italia; essa non ha sentito mai il bisogno di rendere servizi alla Turchia; è quindi verosimile che, essendo essa interessata alle libere comunicazioni traverso i Dardanelli, l'Italia l'abbia spontaneamente rassicurata. Non avendo l'Italia il proposito di bloccare, ma eventualmente di forzare i Dardanelli, il commercio russo, nella ipotesi che la flotta volesse andare a Costantinopoli, non sarebbe ostruito che per brevissimo tempo, durante cioè il passaggio della flotta italiana dall'Egeo al porto di Costantinopoli. Come ben dice lo scrittore militare del *Pester Lloyd*, lanciando i Dardanelli e facendo comparire la flotta italiana davanti a Costantinopoli, si farebbe immediatamente la guerra.

O.

Piccola Cronaca.
Per tutte rubriche consultare il Numerario a Voglia.

Forman
contro il raffreddore di testa
Scatola 60c

Consigli e buone ragioni
a chi si mostra impaziente

Roma, 23. notte.

Il linguaggio, che parlano in questo momento i giornali ministeriali, è quello di suggerire pazienza al popolo italiano e di attendere con fiducia le decisioni del Governo. La «Tribuna» rileva come una doppia impazienza si manifesta in questo momento nell'opinione pubblica italiana: impazienza anzitutto per l'azione della flotta italiana nell'Egeo ed impazienza per l'immediata azione sul teatro della guerra e specialmente a Tripoli. Circa l'impazienza per l'azione della flotta la «Tribuna» osserva che la parola d'ordine nella stampa e nel pubblico deve essere la discrezione ed il silenzio, lasciando giudice il Governo della scelta del momento in cui la flotta dovrà, se sarà il caso, intervenire. Circa la seconda impazienza per una più intensa azione guerresca in Tripolitania ed in Cirenaica, il giornale ministeriale afferma che l'impazienza può apparire, a prima vista, legittima, ma è in sostanza ingiustificata. La «Tribuna» nota come il pubblico faccia questo semplice ragionamento: la prima fase della guerra (il bombardamento delle coste, gli sbarchi e l'occupazione delle città costiere) si è svolta con una rapidità fulminea, con una mirabile precisione, che ha riempito di stupore e di rispetto tutti gli osservatori, ma poi pare che il nostro esercito sia stato colto da una specie di paralisi. Ai primi giorni della guerra con poco più di un migliaio di marinai si è osato di occupare Tripoli, cacciandone i turchi. Oggi noi a Tripoli abbiamo trentamila uomini e non abbiamo ancora la fase offensiva e ci lasciamo stringere e disturbare da quelle poche migliaia di turchi che avevamo cacciati, rinforzati, sia pure, da sei a settemila arabi. Perchè, dopo l'ardimento iniziale, tanta prudenza? Dopo un così mirabile slancio di audacia, questa inerzia? A queste domande, che il pubblico italiano si fa, la «Tribuna» risponde osservando: «In questa impressione popolare della felice rapidità dei primi movimenti in contrasto con l'apparente lentezza sopravvenuta poi vi è l'ignoranza di un elemento fondamentale con la conseguenza di un gravissimo errore di giudizio. Come apparente è la lentezza odierna, così pure apparente fu la fulminea rapidità dei primi giorni nel guardare alla quale si dimentica nientemeno questo: che quella rapidità, quella fulmineità non erano che la risoluzione di una preparazione condotta avanti per anni. Noi ci eravamo preparati a fare uno sbarco di un cinquantamila uomini sulle coste del Mediterraneo e ne avevamo anzi già compiuto, tre anni sono, un felice esperimento, ma questa preparazione ora è non poteva essere che di carattere generale, e quindi non poteva andare al di là del punto a cui è andata. Compiuta questa operazione, secondo le predisposizioni già prese, il nostro esercito doveva, per forza, trovarsi davanti ad un secondo periodo di preparazione speciale, della preparazione cioè più delicata, più complessa, più specificatamente adattata alle condizioni ed alle circostanze della guerra, molte delle quali imprevedibili. Di qui l'apparente lentezza attuale. Rimane però a vedersi — ammette la «Tribuna» — se questo lavoro di preparazione non vada troppo per le lunghe, non sia troppo complicato e meticoloso anche tenendo conto della grande superiorità della nostra forza».

Il giornale ministeriale a questo punto fa un paragone fra la durata delle operazioni della guerra attuale con la durata delle operazioni della guerra contro i boeri e della guerra russo-giapponese, e ne deduce che assai maggiore fu la lentezza delle operazioni in queste due ultime guerre in confronto alla guerra attuale. «Noi abbiamo iniziato i nostri sbarchi a Tripoli il 12 ottobre e l'invio di truppe è continuato sino ed oltre la fine del mese. Siamo dunque ancora in largo credito dei venti o del quaranta per cento sul tempo impiegato dagli inglesi nell'Africa del sud e dai giapponesi nella Corea, da due nazioni, cioè, l'una delle quali dispone di mezzi navali e finanziari formidabili e che ha una lunga tradizione e una vasta pratica di guerre coloniali, e l'altra che si è guadagnata tanta ammirazione mondiale per la sua capacità organizzatrice. Noi certo dobbiamo sperare che la situazione di Tripoli, per nulla inquietante, ma indubbiamente seccante, si risolva al più presto, ma dobbiamo ancora ripetere agli italiani il vecchio monito: «pazienza».

«Ragioni di impazientirci oggi non possiamo metterne avanti senza leggerezza e senza offesa alle persone a cui il grave e complicato cimpito è affidato. Quando finirà questa guerra? — domandavo giorni sono un giornale. — Tale domanda, che potrebbe essere legittima quando la guerra ci pesasse addosso già da lungo tempo, oggi è assurda e sconveniente, e non possiamo dare ad essa altra risposta se non che: «la guerra è appena incominciata». Con che non vogliamo mettere avanti il sospetto che la sua durata debba essere lunga: vi sono ragioni politiche dalla parte del nostro avversario che possono determinare una soluzione ragionevole e rapida, ed una volta conclusa la pace, non crediamo ci sia da aspettarsi un lungo strascico di guerriglie locali, almeno riguardo al possesso dei territori della costa, e, poichè con questi noi avremo in mano la chiave commerciale del paese, possiamo ragionevolmente aspettarci che anche le popolazioni dell'interno, contro le quali un'azione militare riuscirebbe più lunga e difficile, sentano presto la necessità e l'interesse di adattarsi alla nuova condizione. Agli impazienti tuttavia che lamentano già che la guerra duri da cinque settimane, dobbiamo ricordare che la più breve delle guerre moderne, quella ispano-americana, durò cinque mesi, che la guerra del Transvaal si trascinò per quasi tre anni, e quella russo-giapponese per due anni, e che l'una e l'altra non furono ricche che da una lunga serie di battaglie».

I Giovani Turchi
vanno perdendo terreno anche nell'Epiro

Atene, 22, sera.

L'«Agenzia di Atene» dice che gli ufficiali turchi di Janina ricevettero per posta un violento opuscolo di circa 150 pagine diretto contro il Comitato Giovane turco contro gli ufficiali che lo compongono e specialmente contro Chevket-pascià.

L'influenza del Comitato «Unione e Progresso» nell'Epiro è considerevolmente diminuita.

I Kodja di Vallona saccheggiarono il convento ortodosso di Arderusa, malmenarono un sacerdote ed un guardiano.

L'Autorità ecclesiastica diresse una protesta al Mutessarif di Berat.

"Il Governo deve essere lasciato tranquillo,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattino.

Continuano le manifestazioni dei deputati, interessanti come indice degli umori parlamentari, sulla questione tripolina. Il deputato veneto, on. Eugenio Valli, esamina in un articolo pubblicato dal *Popolo Romano*, la situazione attuale del conflitto italo-turco.

L'on. Valli osserva: «Il Governo italiano prima di agire sopra un altro scacchiere e imporre la pace — e, occorrendo, certo agirà — deve superare i possibili ostacoli, vincere difficoltà di alleati e amici, non creati da solidarietà scarse o da sentimenti tepidi, ma da una folla varia di interessi aggrovigliati attorno agli uni e agli altri, e che pure sono sorti e vivono all'ombra del rispettivo prestigio nazionale. Perciò è necessario che il Paese attenda con calma e fiducia l'opera del Governo. Parrebbe quasi, secondo alcuni giornali nostri — nota l'on. Valli — che ci dovessero essere due battaglie ed anzi due vittorie nella giornata, una prima di mezzodì, un'altra prima di sera. Con questo metodo il pubblico diventa inevitabilmente nervoso; attende con ansietà; trascura altri interessi e il tratto di malavoglia; si crede deluso, nella trepida attesa, da primi rovesci, pur parziali e possibili; e l'entusiasmo che raggiunge ormai la commozione potrebbe intiepidirsi, prostrarsi, convertirsi in un atteggiamento deleterio, cioè nella massima sfiducia. Contro tali pericoli bisogna essere corazzati. Il Paese nella sua enorme massa sa non ha capito i termini esatti della questione, ha intuito meravigliosamente la vera fatalità storica proclamata dall'onorevole Giolitti nel suo discorso a Torino; ma appunto per questo l'Italia deve anche sapere che i Romani non concepirono progetti smisurati e che, secondo le energiche espressioni di Mommsen, si limitarono a tenere d'occhio il cadavere. Ridotto a provincia il territorio cartaginese, fu deciso di non avanzare troppo nell'interno, precisamente per non urtarsi contro le popolazioni, barbare allora e barbare ancora oggi, che vi erano stabilite».

«Segnato il limite, dichiarato il territorio di Cartagine provincia romana, il resto dell'Africa, quello che doveva essere più tardi la Numidia e la Mauritania, diventò paese di protettorato. La situazione rimase così per cento anni. Ecco perchè — conclude l'on. Valli — dobbiamo calmare e non eccitare ogni giorno il paese, perchè la nostra azione militare deve essere circondata di perenne prestigio, perchè la nostra azione diplomatica non può subire eccitamenti di nessun genere, perchè il Governo in questo solenne momento della Patria deve essere lasciato tranquillo nella pienezza della sua cosciente responsabilità.

«Raggiunto sicuramente l'ideale della pace e compiuti i nuovi doveri di differenti responsabilità, perchè la penetrazione interna esigerà lungo tempo, ciascuno, perseverando nei mezzi idonei e onesti, riprenderà il proprio posto di battaglia in Parlamento a favore o contro il Ministero, a seconda della propria coscienza egualmente inviolabile. Ora no, no!... Un Gabinetto discusso equivale a un Gabinetto indebolito: Gabinetto a Paese solidali rappresentano in Italia e all'estero una forza insopprimibile».

Un calcolo sulle forze arabe

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La «Preparazione», di fronte alle continue false voci di avanzata e di vittorie dell'esercito turco-arabo in Tripolitania, dimostra che tali voci in nessuna occasione potrebbero rispondere neppure a una approssimativa verità, data la schiacciante superiorità delle nostre forze su quelle avversarie. Il giornale militare, dopo aver rilevato che l'Italia ha attualmente più di 60,000 uomini sulle coste della Tripolitania e della Cirenaica, soggiunge: «Di fronte ai nostri combattenti, che si trovano in condizioni privilegiate, vi è un totale di sei o settemila regolari turchi e un numero imprecisato di arabi e di berberi irregolari. Quanti sono questi e quanti potranno diventare nel peggiore dei casi? Sarà bene risolvere questa incognita, che ben si presta al giuoco dei nostri avversari e dei loro compari. Si ammetta pure che la popolazione della Libia salga a un milione e se ne sottragga un centinaio di migliaia che, vivendo nei punti da noi occupati, non possono fornire combattenti al nemico. Questi potranno darne i rimanenti 900 mila? Una percentuale enorme può essere considerata l'8 per cento della popolazione. Adottandola per l'Italia, noi dovremmo avere quasi tre milioni di soldati, la Germania oltre 5 milioni, l'Austria oltre 4 e la Russia circa 16. Non si crederà certo che popolazioni che vivono nella miseria e nell'abbrutimento, come quella che popolano la Libia, possano dare alla guerra un contingente maggiore dell'8 per cento, cioè circa 72,000 uomini, che uniti ai regolari turchi salirebbero a meno di 80,000, dei quali bisognerà sottrarre 10,000 posti già fuori combattimento dalla guerra e dalle malattie. Si ricordi che la perdita del 26 ottobre autorevolmente calcolata sommano da sole a circa 6000 uomini. Tutto sommato dunque, quando anche tutta la Libia insorgesse e sino da Kufra e da Fezzan arrivassero compatti quanti uomini può mettere in campo il paese, le forze combattenti si equivarrebbero.

Cinque cannoniere turche
inseguite dal "Puglia,,
si rifugiano a Suez e vengono disarmate

Napoli, 23, sera.

Il *Mattino* riceve dal Cairo: Il giorno 9 trovavasi ancorato a Suez un piroscafo ospedale turco carico di soldati feriti ed ammalati, che attendeva ordini per proseguire per Salonicco. Infatti, dietro trattative intervenute col Governo italiano il piroscafo si diresse a Salonicco.

Il corrispondente prosegue: giunge notizia che nello stesso giorno si ancorarono a Suez cinque cannoniere turche fuggite dal Mar Rosso inseguite dall'incrociatore italiano *Puglia*. L'incrociatore non sparò forse per spirito di cavalleria, o sentimento di pietà, visto che quantunque in numero maggiore, le cannoniere avevano stimato prudente di fuggire verso un porto neutro. Le autorità egiziane fecero disarmare le navi turche.

Un mese dopo la battaglia di Scierasciat

Napoli, 23, sera

Stamane nella basilica di San Francesco da Paola è stato celebrato un solenne funerale in memoria dei caduti dell'attuale guerra in Tripolitania e Cirenaica.

Sono intervenuti alla cerimonia il sindaco, la Giunta comunale in forma ufficiale, le Autorità civili e militari, moltissime dame e gentiluomini dell'aristocrazia napoletana, un gran numero di invitati ed un'immensa folla.

Alla ricerca della Missione Sforza-San Filippo

Roma, 23, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli che il piroscafo «Marco Aurelio», che doveva partire per Malta, è invece salpato per destinazione rimasta ignota. Pare che il piroscafo si sia diretto verso l'interno del Golfo e Kebrit e dovrà viaggiare lungo la costa occidentale della grande Sirtide e raggiungere il porto di Sort.

Scopo di questa missione è la ricerca della Missione mineralogica Sforza-San Filippo. Le ultime notizie di della Missione si trovano in una lettera dello Sforza, in data 16 settembre, inviata da Socna, cioè al sud di Tripoli, propriamente della la «Catena dell'Igel Soda».

In questa lettera lo Sforza narrava che il viaggio fino allora era stato compiuto felicemente e che alla guardia della Missione era preposto un ufficiale turco. Assicurava che verso la fine di settembre i viaggiatori sarebbero arrivati a Mukrar, sul confine fra la Tripolitania e la Cirenaica.

Il Governo ordinò varie ricerche sui porti ove verosimilmente la spedizione poteva sbarcare, ma inutilmente.

Il cav. Baldari, quando si recò il 1.o ottobre ad Homs, seppe che la Missione ripiegava su Tripoli. Ma l'ansiosa attesa è rimasta finora senza effetto.

Si ignora se il «Marco Aurelio», sul quale si trova il console generale Pesalozza, con alcuni arabi, sia partito in seguito a notizie concrete ovvero per tentare un'ultima prova per sapere dove è la spedizione e per mettersi a contatto con essa.

Ostaggio di guerra?

La «Tribuna» ha da Tripoli, che, all'infuori di tutte le dicerie, che si fanno, sulla sorte della missione Sforza, la verità sarebbe questa: le quindici persone componenti la missione, oltre al «zaptié» di scorta, si trovano a Schera, trattenuti in ostaggio di guerra. Ciò farebbe nutrire la sicura speranza intorno alla salvezza della missione.

La Missione ottomana
ricevuta dallo Csar

Livadia, 22, sera.

Lo Csar ricevette in udienza privata la Missione straordinaria ottomana.

Roma, 23, notte.

A proposito della Missione ottomana presso lo Csar, la «Tribuna» riceve da Livadia: «Ad onta che gli inviati turchi avessero una grande speranza in questa loro «demarche», sembra che lo Csar non si sia intrattenuto con loro sull'argomento della guerra italo-turca».

La stessa «Tribuna» pubblica: «Ieri nella nostra ultima edizione pubblicammo un telegramma, in cui si diceva che, secondo informazioni provenienti dalla capitale francese al Ministero degli affari esteri turco, l'Italia ha consentito a rimandare l'azione navale per sei giorni, e vale a dire durante il passaggio dei Reali d'Inghilterra, che si recano al Durbar di Delhi. Ora è bene notare che l'Italia non ha ricevuto nessun invito in proposito, ma che spontaneamente ha deciso di sospendere l'azione navale per un atto di cortesia e di riguardo verso i Sovrani inglesi».

Lo scambio delle lettere
fra il Sultano e Re Giorgio

Londra, 23, sera.

L'*Agenzia Reuter* pubblica il testo delle lettere del Sultano, che il Principe Zia Eddin ha portato a Re Giorgio d'Inghilterra, a Porto Said. Il documento è così concepito:

«Colgo l'occasione della partenza di V. M. per le Indie, per mandare mio figlio a consegnarle una lettera. Mio figlio è incaricato di presentare i miei saluti, i miei auguri a V. M., come pure l'espressione della mia sincera amicizia e il sentimento che provo per V. M. e per la grandezza dell'Inghilterra. Io prego V. M. di credere ai miei sentimenti e al desiderio che le relazioni fra i nostri due paesi restino sempre amichevoli. Prego V. M. di accettare l'assicurazione della mia intera devozione».

Nell'atto di ricevere questa lettera, il Re d'Inghilterra ha detto:

«Ricevendo dalle vostre mani la lettera del Sultano, desidero esprimere quanto sono commosso, per questa cortesia da parte del vostro Augusto Padre. Confido che le buone, amichevoli relazioni fra i nostri due paesi possano per sempre durare».

Analoga lettera autografa pel Sultano, Re Giorgio ha consegnato poi al Principe ottomano.

L'"Illustration,, boicottata
dal Circolo di Marina di Spezia

Spezia, 23, notte.

La direzione del Circolo di Marina, in segno di protesta per la campagna anti-patriottica che da tempo sta facendo il giornale *l'Illustration*, rinviava telegraficamente l'abbonamento, ordinando che la detta rivista non fosse più posta in lettura ai soci del Circolo. Tale patriottico atto ha prodotto vivissima e favorevole impressione nei circoli militari e marinari.

Socialisti che vanno a Tripoli
per far fortuna

Livorno, 22, sera.

Sono partiti di nascosto per Tripoli tre giovani socialisti notissimi nella nostra città: Francesco Uzzi, Gallileo Carmellini e Virgilio Maggi. Essi si recano a Tripoli dopo aver fatto inutilmente acquisti di merci per tentare di far fortuna nella nostra nuova colonia.

Paul Adam
inneggia alla conquista italiana

Parigi, 23, sera.

Paul Adam, il celebre romanziere, esalta stamane in un articolo nel *Figaro* la nuova impresa italiana:

«Mentre il gallo francese — dice egli — raspa con impazienza il terreno marocchino, la lupa romana si precipita sulla preda tripolina e vi pianta i suoi artigli robusti. Ora essa guarda il mondo nello stesso atteggiamento che aveva, nutrice di eroi, in atto alle sue porte dai littori inimici alle legioni. Quali si siano le riserve da fare sull'azione improvvisa, quali si siano desiderosi di trasformare i deplorevoli costumi del regime turco, come potremo noi deplorare il gesto dell'energia latina che si risveglia? Dal Campidoglio stesso è partito questa volta lo sforzo che poi non osiamo tentare da dieci anni e più. Ai popoli mediterranei la lupa offre una coscienza orgogliosa della sua responsabilità. Le nazioni amiche si rassegneranno doverose. La storia applaudirà. Nessuno saprebbe, del resto, rifiutare la propria ammirazione ai metodi ed agli ordini che hanno guidato i direttori della mobilitazione italiana».

Lo scrittore illustre alla fine del suo articolo intravvede un nuovo assetto politico dell'Europa con l'unione di ottanta milioni di latini, assecondati dalla Russia e dall'Inghilterra.

«Così la pace romana si stenderà sul mondo, grazie alle forze volontà che per molti secoli si sono svolte negli oratori del foro, i banchieri di Venezia, gli artisti di Firenze, i conquistatori della Sonama, gli eserciti di Bonaparte, i cardinali di Roma, e i combattenti di Solferino».

Un treno viaggiatori
precipitato in un fiume in piena
sulla linea Angers-Poitiers
Venti cadaveri tratti dal fiume - Le vittime sarebbero trenta

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

La Compagnia delle ferrovie di Stato, comunicava stamane il seguente dispaccio:

«Montreuil sous Bellay, ore 7,50 mattino. — Il treno 605 da Poitiers a Angers è deviato presso Thouè in seguito all'inondazione. Vi sono dei feriti. La Compagnia non possiede per ora altre informazioni».

Questa la prima notizia di un disastro ferroviario, che gli ulteriori telegrammi dovevano dimostrare ben più grave per le circostanze in cui è avvenuto e per il numero delle vittime. Queste non si limitano a qualche ferito, ma si contano in parecchi morti e numerosi feriti. La cifra esatta dei morti non fu ancora precisata, perchè si tratta di viaggiatori travolti in un fiume e annegati; ma furono già estratti venti cadaveri e una diecina di persone in grave stato.

Il crollo del ponte
Il treno nel fiume

Ecco le circostanze in cui il terribile disastro è avvenuto. Il treno omnibus 605, che era partito da Angers questa mattina verso le 5, aveva lasciato la stazione di Vaudelenay Pay Nôtre Dame e stava per traversare il ponte lungo 54 m., gettato sul fiume Thouet, quando, inoltratosi appena di pochi metri sul ponte, questo crollò. Le due locomotive, giacchè il treno aveva un doppio attacco, precipitarono nel fiume e trascinarono con loro il resto del convoglio: soltanto tre vagoni rimasero sull'orlo del precipizio. I viaggiatori di quest'ultime vetture saltarono a terra e si diedero tutti alla fuga, in un panico indescrivibile.

Frattanto, grida di spavento e di terrore solevano dal fiume, dove le acque furiosissime si rovesciavano contro i vagoni, che nella loro caduta si erano schiacciati gli uni contro gli altri. I viaggiatori rimasti incolumi, ben tosto rimessi dal terrore, insieme a qualche abitante del paese accorsovi immediatamente si misero immediatamente all'opera per tentare di salvare quanti più feriti fosse possibile. Ma le difficoltà erano grandissime, perchè la corrente del fiume è rapidissima e rende i lavori di salvataggio pericolosi.

Eroismi

Sono da notare parecchi atti di coraggio e di valore degni di ogni encomio. Parecchi sono quelli che non hanno esitato a rischiare la loro vita in soccorso dei disgraziati. Uno di questi valorosi è un negoziante di vini, Raoul Nalé nella regione, certo signor Rouillet, il quale ha voluto gettarsi in acqua due volte per portare soccorso ai disgraziati. Egli, però, venne trascinato dalle onde e rimase vittima del suo coraggio. Le barche di salvataggio hanno da lottare con la più grandi difficoltà contro la violenza dell'acqua. Parecchie di esse, per poco, non si sono frantumate contro le pile del ponte. A prezzo di mille difficoltà due salvatori giunsero a trarre in salvo, da un albero sommerso, dove stava aggruppato, uno dei macchinisti.

I soldati del Genio sono giunti da Angers, i pompieri dei Comuni vicini sono pure sul luogo.

Una catastrofe analoga si era già prodotta il 3 agosto 1907, sulla stessa linea, a dieci chilometri di Angers; la traccia metallica del ponte, che traversa la Loira, cedette al passaggio di un treno viaggiatori; la macchina, il tender, il fargone, ed una vettura di terza classe caddero nella Loira; ventisette cadaveri furono ritirati dal fiume.

Al Senato, nel pomeriggio, rispondendo ad un'interrogazione sul disastro ferroviario, il Ministro Augagneur ha detto che attualmente si contano trenta vittime, delle quali undici stanno per essere salvate. La inchiesta stabilirà le responsabilità, e il Governo prenderà le necessarie sanzioni.

Alla Camera, l'annuncio della catastrofe ha destato viva impressione. Il Ministro Augagneur confermò le notizie date al Senato, e disse che, quanto alle responsabilità, ovunque esse siano, e qualunque siano, il Governo le ricercherà e vi porrà sanzioni.

Le vittime
sarebbero trenta

Angers, 23, notte.

Da una prima inchiesta risulta che il ponte è crollato verso l'arco centrale, avendo l'acqua corroso la volta. Nel treno, che è precipitato nel fiume, avevano preso posto una cinquantina di viaggiatori. Si crede sempre che, circa trenta siano annegati. Tre vittime sono state finora identificate, e cioè: Ferrel, capo-treno, la signora Marie Bircau, istitutrice libera di Roy, e Bonifut. Il macchinista del treno ha potuto salvarsi, aggrappandosi alla coda di un maiale, che l'ha condotto a riva, a nuoto.

Il poema della guerra

Gabriele D'Annunzio resta e resterà grande poeta, dei maggiori che l'Italia abbia avuto da quando fiorisce e si espande la lingua italiana. Ma il poema di questa guerra non egli, bensì i soldati lo hanno scritto, nel loro epistolario stupendo di rilievi virili e di sfumature puerili, fragrante di terra smossa, come il campo arato, come la trincea battuta. Nelle lettere meravigliose che tutti abbiamo letto a traverso un velo di lagrime — ricordatevi di quel caporale che scrisse l'inciso indimenticabile: « cari genitori, se ci rivedrò è un dì più » — in quelle lettere sublimi di candore e di abnegazione, abbiamo sentito il guerriero: colui che come il sacerdote trova oltre la vita la ragione di vivere, e però è assunto alla gloria d'essere attore del più grande dramma dell'umanità. Mentre il protagonista delle nazioni epiche di Gabriele è in verità il solito centauro avido di strage e di preda: pure se per l'occasione s'è convertito al patriottismo, canta la guerra soltanto per amore del bottino e dello spettacolo. Anche questa volta lo stupendo mostro si chiarisce metà bruto e metà superuomo: uomo mai. Insomma anche senza il rinnovamento della coscienza nazionale avremmo potuto avere la *Canzoni dei Trofei*. Perchè nascessero, non era necessario che gli italiani morissero in Cirenaica e la Consulta sfidasse l'Europa: bastava che D'Annunzio adoperasse la sua pazienza di decoratore a ridipingere gli episodi obliati di alcune antiche cronache comunali note soltanto ai bibliofili.

Della nuova impresa africana tutto induce a migliore opinione, tutto conforta a speranze più liete — tranne la letteratura cui ha dato origine. Non avremmo riconosciuta la vecchia Italia frasajuola dove nascemmo in esilio, non l'avremmo riconosciuta al pronto antivedere dei diplomatici e dei governanti, al pronto operare dei generali e degli ammiragli, sul principio della guerra. Ahimè! riconosciamola all'enfasi fredda e alla vacua sonorità dei letterati. I quali si affrettano a far testimonianza che, se ha riappreso a governare i propri atti, l'Italia deve ancora riapprendere a padroneggiare le proprie chiacchere. Mentre ci industriamo con suprema prudenza a destreggiarci fra le Potenze, sfilza e lece tutte qual più qual meno dalla nostra conquista, ogni tanto un prosatore aizza il popolo contro l'Austria o contro l'Inghilterra. Vorremmo amico e alleato il Papa dei Senussi, ed ecco che i poeti scoprono che abbiamo ripreso a far le crociate. Ah! se gli ufficiali che non scrivono, se i soldati che non leggono, non sapessero il disdegno del pericolo, l'amore della fatica, il gusto del sacrifizio, tutte le virtù dell'uomo d'azione, se non sapessero marciare e sorridere, combattere e sorridere, morire e sorridere — la nostra impresa sarebbe forse finita con un'apoteosi di ridicolaggine; deformata, snaturata, oppressa com'era nella vieta utilizzazione accademica, nella goffa ornamentazione storica, nell'ampollosa amplificazione retorica dell'eterna arcadia nazionale. Arcadia dannunziana, non più pastorale ma corsara, non più ovina ma felina, non più tremolante di giuncate ma corrusca di armi dal nome pittoresco ancora ombrato dal mistero del dizionario speciale, sonora non più di sospiri ma di incitamenti guerreschi armonizzati con echi di trombette del Comune, con rimbombi di tube romane: arcadia romanticheggiante con classica gravità, nietscheggiante in accenti del Petrarca, strainfischiantesena con cipiglio dantesco: arcadia con rinnovato materiale mitologico e antiquario, fornita di schemi ideali e figurativi di sua esclusiva proprietà non che delle ultime novità sintattiche, delle più recenti trovate filologiche, dei più perfezionati rimarj e vocabolarj — ma sempre e sopra tutto Arcadia, cioè esaltazione a freddo, specie di poesia d'occasione, ordinazione di panegirici in versi e prosa sopra qualsiasi argomento.

Ma se le pastorellerie manifestarono un rilasciamento della coscienza italiana, se le colonie arcadiche furono un fomite di sciuperataggine e di rammollimento, come conviene interpretare e che non aspettare dal dannunzianesimo propagatosi ormai per tutta l'Italia leggente e scrivente come una comune viziatura mentale, una specie di vaniloquio collettivo? Dannunzianesimo, i resoconti in cui le prime quasi incruente scaramuccie di Bu Meliana imperlate di pleniluni e imporporate di tramonti riempiono un orizzonte al vasto da scogliere la battaglia di Austerlitz. Dannunzianesimo gli scritti che ingiungevano alla storia di ricominciare da capo come al Granico o al Metauro, a Poitiers o a Valmy, perchè i bersaglieri erano sbarcati a Homs o a Misurata. Dannunzianesimo voler ripescare le chiavi del Mediterraneo presente, politica mondiale internazionale, commercialmente universale, nel Mediterraneo di Augusto che, in realtà non in metafora fu un lago romano. Ma la portentosa immaginazione dell'Immaginifico raccosta cose e persone ben altrimenti remote? Raccosta l'esilio dell'Alighieri alla ritirata dannunziana innanzi all'usciere segnalato in vista della Capponcina; onde il nostro Pastonchi ha potuto, senza ridere, salutare « esule sedo » l'autore del *Piacere*. Fra le peregrine fantasie dannunziane, nessuna più peregrina di questo esilio: eppure la vince in comicità la molteplice traduzione dialettale del formulario imperiale dannunziano, dei « fati di nostra gente » delle « anime protese sul mare » all'uso dei sindaci rurali concionanti sull'evento. Quanti dannunziani! Avreste mai pensato che il Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova potesse essere un immaginifico? Come avrei voluto vederlo, il degno e affaccendato *Scià Nino* mentre, sul rovescio d'una bolletta daziaria, abbozzava il dispaccio a D'Annunzio travestendolo per sua cortesia e suo gran cuore secondo le ultime foggie lessicali familiari soltanto agli specialisti del genere! Più invecchio più mi convinco che l'onorevole Giolitti è uno dei pochi uomini di buon senso rimasti nel nostro paese. Tutti aspettavano che, a festeggiare degnamente la presa di Tripoli, anch'egli avesse preso a discorrere nel gergo letterario corrente. Che delirio, dal collegio di Cuneo a quello di Messina e che scoppio di risate per tutta l'Europa, se il Presidente del Consiglio, nel banchetto di Torino, si fosse proclamato verbigrazia « nuovo pilota latino », « pronto all'arrembaggio », « proteso senza respiro sul mare innumerevole »! Invece egli disse soltanto ciò aver fatto ciò che bisognava fare. Questa dichiarazione parve senza suono. Un uomo di Stato che operi secondo le intuizioni dirette della realtà invece che secondo quel gioco di metafore, di allegorie, e altre ipotiposi e catacresi in cui sta la sostanza dell'imperialismo nostrano, non merita di ristabilire l'equilibrio del Mediterraneo, cioè, scusate, di proclamare la latinità sul mare nostro.

Questi passatempi letterari sono innocenti? Non sono innocenti. Innumerevoli cittadini da bene ma poveri di critica, scambiano per realtà gli schemi retorici che gli arcadi per trastullo o per necessità professionale sostituiscono alla realtà. E poi questi nostri poeti della storia misconoscono troppo la storia. La storia è creazione incessante di originalità: è il divenire eterno dello spirito umano che mai non ripassa per dove già era passato. Ricondurre il presente al passato, annullare l'essenziale originalità di un momento riducendolo a un altro momento già superato è dunque peccare contro la storia. L'evocazione dell'Urbe Roma a similitudine di Roma capitale del Regno, della spedizione di Lamba Daria a raffronto della spedizione del generale Caneva sono equivoci di eruditi, equivoci in mala fede: e solo per questo vanno distinti dall'equivoco di quel deputato Marangoni, il quale rallegrò la penisola confondendo Tripoli di Barberia con Tripoli di Soria per virtù di quella pura ignoranza socialista che è quasi una specie di buona fede.

Io propongo che siano raccolte in volume le più rozze, le meno grammaticali, cioè le più sublimi fra quelle lettere di soldati che i giornali vanno pubblicando. Questa antologia di prose vive fornirà ai nostri figliuoli il solo documento letterario schietto dell'anima italiana rinnovellata.

BERGERET.

Alla ricerca dello straniero
che fece rubare la "Madonna della Stella,,

Firenze, 23, notte.

L'ansia di sapere i risultati delle indagini fatte dalle autorità sul fatto della Madonna della Stella, si fa ogni giorno più intensa. Come vi ho telefonato ieri, l'opinione di tutti, o per lo meno di molti, è che il quadro abbia già preso il largo. La questura ritiene, per le rivelazioni fatte da uno degli arrestati, che i due custodi, insieme ad un terzo ora libero, sarebbero gli autori materiali del furto commesso per conto di un signore francese che era alloggiato da molto tempo in uno degli alberghi principali della nostra città. La questura venne anche a conoscere le generalità dello straniero, presunto organizzatore del furto, e un funzionario, camuffato da forestiero, fingendosi amico del misterioso individuo, chiese notizie intorno al francese. Gli risultò con sicurezza che costui era improvvisamente partito il giorno dopo il furto. La polizia venne inoltre a stabilire che, mentre lo straniero era già partito, il quadro era stato nascosto nei nostri dintorni e per il trasporto si era prestato il vetturino Zanasi. Ma questi, ripetutamente interrogato e circuito da abili domande, ha insistito nel proclamare la sua innocenza.

Cospicue offerte degli italiani all'Estero
pei caduti
e le famiglie dei feriti in guerra

Roma, 23, notte.

La Società nazionale italo-americana di Filadelfia ha telegrafato direttamente a S. M. il Re annunziando l'invio di 120 dollari (lire it. 600) per i feriti in Tripolitania. L'Unione siciliana di mutuo soccorso di Chicago ha telegrafato direttamente a S. M. il Re annunziandogli l'invio di 2000 dollari (lire it. 10.000) in soccorso delle madri, i cui figli eroicamente caddero in Africa nel nome della Patria.

Anche a Venezia
si prepara un ospedale per i soldati feriti

Venezia, 23, notte.

All'ospedale Proveglia si stanno facendo lavori di riattamento in seguito ad ordini venuti dal Ministero della guerra, secondo cui nell'ospedale medesimo sarebbero internati soldati italiani feriti nella guerra italo-turca. Con tutta probabilità l'arrivo di questi feriti sarebbe imminente.

Mortale investimento ferroviario

Varese, 23, notte.

Telefonano da Tradate, che stanotte un treno merce partito da Tradate per Varese, al passaggio a livello del paese, urtava con grande violenza un biroccio che in quel momento attraversava la linea ferroviaria. Il conducente del biroccio rimase orribilmente ferito tanto da non poter sopravvivere. Sia però il nome del macchinista, che guidava il treno, che appartiene alla ferrovia Nord-Milano, sia il nome del povero disgraziato investito finora non si conoscono, essendo l'uomo investito un forestiere recatosi a Tradate per affari.

La rivolta si è estesa al Thibet

Londra, 23, sera.

Mandano da Pechino al « Times » che la rivolta si è estesa al Thibet. L'ufficiale delle dogane cinesi di Yaltoung ha dovuto ritirarsi.

Il corrispondente aggiunge: Ci attendiamo ogni giorno di apprendere che i tibetani si sono sollevati contro i cinesi.

Il pensiero della Patria
nelle lettere degli ufficiali, marinai e soldati

Nella assoluta impossibilità di pubblicare integralmente tutte le lettere che ufficiali, soldati e marinai inviano dalla nuova Colonia italiana a parenti ed amici — i quali a loro volta ce le comunicano — ne scegliamo qualcuna a caso, stralciandone i brani salienti.

L'ufficiale di marina Alfredo Buratti scrive alla famiglia da Taranto, dove è rientrato provvisoriamente per lavori di riparazione, e così si esprime in alcuni punti della sua lettera:

« Come sono lunghe le notti senza luce, senza vederci in faccia, e dover comunicare gli ordini soltanto coi telegrafi o coi portavoce! In tali condizioni la nave sembra sfinita. Pure, quanto ardore in essa! Noi siamo frementi, perchè sappiamo che avanziamo verso la vittoria, e siamo superbi di servire la Patria, che tutti amiamo, e di concorrere alla sua grandezza...

« L'importante è di far rispettare l'Italia. Noi lasceremo un'impronta tale, che per un pezzo nessuno toccherà più un capello ad un italiano! Era ora che si facesse qualche cosa per dire chi siamo!

« E noi siamo orgogliosi, non di noi, ma di essere che il popolo nostro ci vuol bene e che sa finalmente di avere una marina ed un esercito superiori agli altri, che i denari sono bene spesi e bene impiegati, e infine che avremo una terra ove si potrà emigrare senza essere mortificati e maltrattati ».

Il marinaio Luigi Navone, figlio del cav. Navone, di Torino, scrive da Bengasi ad un suo fratello una lunga lettera, dicendo, tra l'altro:

« Non ho nulla di più grande da raccontarti: ho fatto quanto gli altri, quel che ho potuto. Certo è che ho combattuto coraggiosamente; non mi misero nessun timore quei turchi dalle verdi divise; anzi, più difficile era la situazione e più mi riposavo, più mi divertivo a mirare bene e a colpire sicuro. Quanto a bello trovarsi nel pericolo! Non si pensa più a nulla in quel momento: a null'altro che a colpire i disgraziati che ci si parano dinanzi quale bersaglio; lasse anche terribile, non si pensa che all'onore, all'unità, alla grandezza del nostro Paese; che ad aumentare coi fatti eroici la riputazione, la stima di questo giardino d'Europa, di questa parte del mondo invidiata da tutti per il suo modo di prosperare, di progredire rapido ed onesto, per la sua futura grandezza tendente a superare chiunque; si dimenticano i genitori per ricordare l'Italia.

« Sì, nel fervore della mischia, in un momento decisivo, in un assalto alla baionetta, innocentemente mi venne da pensare a mamma, a voi tutti di casa, ed ho dovuto allontanare da me quella visione, poichè, chissà, avrebbe potuto mettere titubanza in me, mi avrebbe forse lasciato momentaneamente indeciso: ho dovuto dimenticarvi per paura di nuocere ai miei compagni, a voi stessi. Fu però un attimo, e con quella decisione che è nel soldato piemontese, colpii. Che momento! ».

E più oltre il bravo marinaio scrive:

« Venga il pericolo, che maggiore è la probabilità di una sicura morte, e più sarò soddisfatto: venga la guerra, metta in serio pericolo il nostro Paese, sapremo noi difenderlo, troveremo noi il mezzo di farlo vincere, moriremo volentieri per l'Italia. Ma morendo noi vincerà la Nazione.

« Qui a Bengasi si lavora, e molto. Arriva continuamente materiale e truppa. E a Torino che si dice? Ricordate da parte mia gli amici, che domandano di me; di loro che sto bene e che li saluto caramente. Poco sarà contento questa volta del suo « piccolo monarchico » l'Spero di sì ».

Il marinaio Ettore Cotta, della *Pisa*, scrive allo zio:

« Come avrai appreso dai giornali per quanto abbiamo fatto compagnia da sbarco in diversi punti, cioè a Tobruk e a Derna, la fortuna ha arriso alla *Pisa*, perchè, sebbene esposti al fuoco nemico, pure abbiamo la sorte di occupare due importanti centri senza avere nemmeno un ferito. Il nostro desiderio sarebbe di incontrare la squadra delle navi turche, che così mal quattro colpi di cannone si manderebbe a far compagnia ai pesci, e si finirebbe una buona volta, perchè la Turchia, quando fosse privata della squadra, non potrebbe più far nulla contro di noi. Quando si è in ballo bisogna ballare: lo stesso è per noi in guerra: morti per morti, bisogna vendere cara la pelle e cercare di farsi coraggio e onore. Il coraggio poi agli italiani non manca, specialmente dopo gli ultimi fatti, che i turco-arabi hanno fatto scempio dei nostri poveri compagni. Per conto mio, non avrò nessuna pena per nessuno di quei vigliacchi traditori, che hanno avuto la barbarie di ammazzare a tradimento coloro che un'ora prima avevano dato loro da sfamarsi ».

Il sott'ufficiale Ettore Albertoce scrive da Bengasi alla madre:

« Qui nulla di male. Siamo abituati alle fatiche e tutto procede bene con vittoria. Io, dal canto mio, mi ingegno come meglio posso per il bene della Patria, che è grandezza nostra. I nostri marinai si comportano da veri eroi, ed i soldati fanno altrettanto, che tutta insieme faremo un'Italia grande ».

Il soldato Micheletti scrive da Bengasi al signor Carlo Levi, del 91.o fanteria, ad Avigliana:

« Tutti i baldi fucilieri della 9.a compagnia, meno due o tre, il è avuta la fortuna di prestare il nostro braccio per impossessarci dei due villaggi e della caserma della Berka e fu proprio alla caserma che il nostro plotone fece l'assalto alla baionetta. Eravamo comandati dal signor tenente Jacometti, che ci seppe dare l'esempio mostrandosi agli stessi ove il pericolo era maggiore. Noi siamo tutti qui e ci sta bene e ci è giurato fino alla terra di questi posti da noi conquistata, di non indietreggiare di un solo palmo davanti a qualsiasi attacco ci potesse esser fatto dal nemico, per dare alla nostra cara Italia nuove vittorie e mantenere alto il prestigio del nostro vecchio Reggimento e dimostrare che noi siamo degni figli d'Italia ».

Il soldato Italo Cotta, di Savona, addetto al 2.o genio a Bengasi, scrive:

« Trovomi qui a Bengasi dal 23 s. m., dove mi volsero addirittura al servizio di capo di una stazione, o di ufficio come vi piace chiamarlo, telegrafico, telefonico, ottico, impiantato agli avamposti dal 68.o fanteria in frazione denominata *Pozzi di Sebil*, ad un chilometro circa da parecchie migliaia di *emeriti* Beduini, i quali stanno continuamente fermi, forse in attesa di..... come dire: di essere infilzati come meriti da noi italiani.

« Anch'io ardo addirittura dal desiderio di trovarmi nella mischia, ove dimostrare che il coraggio non manca nemmeno a me, e che saprò fare anch'io il mio dovere di soldato. Se si presenta l'occasione, non mancherò certo, e spero bene che anch'io saprò fare qualcosa di valore.

« Vi scriverò poi se in tempo; se no, pazienza. Cadrò contento di morire per la nostra adorata Patria, ma prima combatterò fino all'ultima stilla di sangue!

« Cara mamma mia, queste parole non le avrei dovuto dire, specialmente per te, cara, ma perdonatemi tutti, mi sono sfogato! A casi disperati, la consolazione di aver avuto un figliolo morto valorosamente sul campo di battaglia mitigherà in parte il vostro dolore.

« Ma, francamente, il cuore mi dice che tornerò fra voi carico d'allori... e chissà di... dollari! »

« I giorni li passo come voi ben potete imaginare, ma non importa: con la scorta di salute e di gioventù, superiamo con disinvoltura tutte le difficoltà, tutte le fatiche.

« Viviamo un po' alla turca, ma sempre allegramente, scherzando anche quando fischiano per l'aria le... *pillole Pirch!* ».

Il caporale Filippo Adone, di Oviglio, della 7.a batteria da montagna, che dal 12 ottobre si trova agli avamposti a Tripoli, manda a suo fratello una lunga lettera, descrivendo i combattimenti già noti a traverso i telegrammi dei giornali e alle lettere degli stessi combattenti, e conchiude con giocondа serenità:

« Addio, se sarà possibile arrivederci, altrimenti ci rivedremo *dall'altra parte*. In quanto a salute sto benissimo e spero che vorrà continuare. Ti prego di conservarmi qualche bottiglia di vino buono, che ho buona speranza di ritornare a casa ».

L'avvocato Francesco La-Feria, sottotenente dell'8.o bersaglieri, scrive da Homs, in data 4 novembre, ricordando i precedenti scontri ed aggiunge:

« Il giorno 26 (ottobre) il nemico è tornato ad assalirci da tutti i lati e sempre più numeroso, ma è stato costretto a ritirarsi con gravi perdite, e da allora, tranne qualche schioppettata la notte, non abbiamo avuto altre molestie. Sono arrivati 250 alpini ed una batteria da campagna: si aspetta un altro battaglione ».

La lettera accenna anche alla morte di un ufficiale dei bersaglieri e di un ufficiale di marina nel combattimento del 26, ma non ne fa i nomi. Si tratta evidentemente di quelli a cui hanno accennato i comunicati ufficiali.

Il soldato Armando Cesco, dell'84.o fanteria, scrive ad un amico:

« Noi siamo in vittoria e la bandiera sventola in questo terreno barbaro e noi come umili soldati nel vedere quel simbolo d'italianità ci esprime più i nostri cuori a ferè una avanzata subitanea ».

Un torpediniere elettricista scelto ha scritto da Bengasi una vibrante lettera ad uno zio parroco nei dintorni di Spezia, e, fra l'altro, dice:

« Se si desse la fortuna che anche noi potessimo scendere per combattere, stia pur sicuro che suo nipote non resterà indietro, no, ma anzi farà vedere che è sempre pronto a dar la vita per la Patria nostra, con la speranza in cuore di potervi tutti riabbracciare affettuosamente; in caso contrario potrà ringraziare Iddio che suo nipote sia morto per la bella Italia e per tutti voi e me pari a come me italiani ».

Da Bengasi il soldato A. Tinti, del 4.o reggimento fanteria, scrive al fratello:

« I giorni passano e la sicurezza per noi soldati si fa sempre maggiore. Bisognava vedere in questi giorni come si lavorava e come si lavora tutt'ora per fortificarci. Il lavoro fu molto e anche faticoso, ma trattandosi della nostra sicurezza si faceva con volontà ».

La lettera contiene poi informazioni sul come si preparano le trincee e le cosidette « bocche di lupo », e narra alcuni episodi.

Leggete in ottava pagina.

"I Pezzenti,, e il "Piccolo muto,,

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Accertato in modo che non ammette dubbio che ogni madre, per dovere naturale e sociale, e per benessere proprio, dovrebbe nutrire le sue creature, ne viene di conseguenza la necessità di indicare a quelle poco robuste, e perciò fisicamente meno atte al compimento del loro dovere, il mezzo di compierlo senza esaurirsi, e allo stesso tempo di allevare dei bimbi sani, ben conformati e robusti. Dall'attestazione che segue risulta quale è il mezzo più adatto per rendere possibile un allattamento non pesante alla madre, e vantaggioso al bambino: "Da parecchi anni prescrivo la

EMULSIONE SCOTT

alle gestanti deboli e anemiche, alle giovani madri che vogliono allattare i loro bimbi ed ai bambini gracili, ottenendo sempre i migliori risultati. Ricorro quindi volentieri a questo valido ricostituente ogni volta che mi si presenta l'occasione." Maria Protto Ottino, Maestra Levatrice, Via Reggio No 6, Torino, 5 Febbraio 1909. Di sapore piacevole e facilmente digeribile, la Emulsione Scott è l'ausiliare di ogni bene intesa alimentazione di ricosta, contro tutte le manifestazioni del deperimento organico, quali l'anemia, il linfatismo e la scrofola. Facciamo notare che la emulsione raccomandata dai sanitari è quella di Scott, quindi questa deve essere somministrata, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

L'ERNIA

Il metodo A. CLAVERIE di Parigi è il solo adottato da coloro che vogliono curarsi seriamente.

Teniamo a rammentare ai nostri lettori la presenza nel nostro paese del grande Specialista di Parigi, Sig. **A. CLAVERIE**, i cui meravigliosi apparecchi sono oramai i soli adottati dai pazienti veramente bramosi di ottenere un sollievo **reale** e **duraturo**.

Consigliamo vivamente, nel loro stesso interesse, tutte le persone affette di **ERNIE, SFONDI, DISCESE**, ecc., di approfittare della... purtroppo rara presenza fra noi di questo Professionista di prim'ordine, e di recarsi alle sue visite, colla certezza di vedere immediatamente scomparire, mercè l'alta competenza del Maestro-Praticante tutte le sofferenze e tutte le apprensioni che la loro dolorosa e pericolosa infermità loro cagiona.

Il Sig. **A. CLAVERIE** riceverà dalle 9 alle 17, facendo profittare chiunque dei suoi buoni consigli e della sua lunga esperienza, a:

TORINO, sabato 25 e domenica 26 novembre, *Hôtel de France* (30, Via Po);
MILANO, lunedì 27 e martedì 28 novembre, *Hôtel Victoria* (Corso Vittorio Emanuele).

Per corrispondere al desiderio espressogli da numerosi clienti, sua **Signora Specialista** si terrà alla loro disposizione per riceverli, esaminarli e prendere loro ogni consiglio ed istruzione della quali potessero abbisognare sui nostri cinti erniari, busti, pancieri, ecc.

Nella città di Tripoli

Nel cortile della caserma dei carabinieri

Il mercato arabo della carne

Addio, mal di capo!

Sa immaginare quanto grande sia il numero di coloro che soffrono di mal di capo?

Avrebbe alle volte anche Lei una tal spiacevole compagnia? Sa inoltre che questo dolore è una prova sicura che lo stomaco ed il fegato non funzionano bene? Desidera liberarsene? Lo può rapidamente e con sicurezza: faccia solo uso a tempo delle *Pilole Svizzere del farmacista Rich. Brandt*. E' quanto di meglio vi sia per riordinare la digestione. « La scatola coll'etichetta « Croce bianca in campo rosso » e la firma Rich. Brandt » fr. 1.25 nelle farmacie. — Dep. generale A. Janssen, Farmacia tedesca, Firenze, 10, via dei Fossi.

Un tentativo di assassinio
contro il dittatore cinese

Pechino, 23, mattino

Il 20 novembre è stato commesso un tentativo di assassinio contro Yuan Shi Kai.
(*Agenzia Stefani*).

La situazione a Nankin è disperata

Londra, 23, mattino

Un dispaccio da Tien Tsin all'*Exchange Telegraph* dice che la situazione a Nankin è disperata. Le truppe imperiali sono circondate dall'esercito rivoluzionario assai più forte. I viveri difettano agli imperiali. Ogni rifornimento è impossibile. La resa della città è imminente.

I dispacci da Pechino recano: Tau Chori, ex-ministro delle comunicazioni e gran partigiano dei provvedimenti pacifici, è giunto a Pechino. Si assicura che egli consiglierà a Yuan Shi Kai di guardarsi dal provocare nella Cina Settentrionale l'odio intenso che anima contro il Governo tutta la popolazione della valle dello Yang-Tse e della regione sollevatasi. L'inquietudine rinasce di fronte all'atteggiamento che Yuan Shi Kai comincia a prendere ed ai suoi preparativi militari. I suoi agenti sostengono che ogni atto rivoluzionario avrà per pena la morte e che chiunque parlerà ancora di rivoluzione sarà severamente punito.

Si crede che le proposte della Commissione incaricata di provocare una Conferenza sul mantenimento della Monarchia o sull'istituzione della Repubblica, siano state respinte.

L'Assemblea del Chi-li invita il Governo Centrale a far cessare le ostilità e a non contrarre prestiti all'estero.

L'Assemblea del Chi-li, conformemente alla richiesta di Soan Pao Tchi, governatore del Chang Toung, ha aderito all'idea di rivolgere al trono una domanda per l'abdicazione della Dinastia.

"Tenete d'occhio i tedeschi!,,
consiglia Juan-Shi-Kai

« Secondo informazioni cinesi Soun Pao Tchi, governatore del Chan Toung, ha telegrafato a Yuan Shi Kai dicendo che l'abdicazione del trono era indispensabile per impedire alla rivolta di propagarsi e di portare allo smembramento della Cina e alla rovina delle preoccupate del trono, ma anche d'occhio i tedeschi! »

« Un editto permette a Yuan Shi Kai di non essere obbligato a dare udienza ogni giorno. Questa decisione dà a Yuan Shi Kai la più l'Impero. Yuan Shi Kai ha risposto: « Non grande libertà e mene ancor più in disparte il Reggente.

« Le legazioni avevano inviato avviso a Chan-si e altrove di fare uscire le donne e i fanciulli verso la costa, ma le comunicazioni sono già tagliate e questo avviso non può pervenire in alcune località dell'interno. Le legazioni sono nell'impossibilità di inviare truppe in soccorso degli europei. Vi sono un centinaio di stranieri, in gran parte missionari, nel Chang-si, ove si trova la missione protestante inglese e quella scandinava e la missione cattolica.

« Una cinquantina di stranieri hanno lasciato Suan-fou. Coloro che hanno potuto sfuggire saranno certamente assaliti per via dai briganti; ad ogni modo occorre dunque loro una quarantina di giorni di marcia a piedi per raggiungere la ferrovia. »

I soldati e i marinai stranieri
sbarcati dalle navi

Tokio, 23 mattino

Si conferma che il giorno 15 un trasporto americano giungeva a Cefu, quando, in seguito alla presa della città da parte dei rivoluzionari, si potevano temere disordini. Sessanta marinai nord-americani sbarcarono la notte stessa, e il medesimo giorno dieci soldati russi sbarcarono dal Consolato russo. Una nave da guerra giapponese allora inviava a terra venti marinai, che restarono fino al mattino del 16, per rinforzare la guardia del Consolato giapponese. I rivoluzionari avrebbero protestato contro la misura, ma si ignora ancora quale seguito le Autorità consolari daranno a tale protesta.

Si annuncia che il console degli Stati Uniti ha ordinato il 19 novembre al distaccamento di fanteria di marina sbarcato a Lien di ritornare a bordo.

" Il popolo cinese
non è ancora fatto per la repubblica ,,

Parigi, 23, mattino.

Il corrispondente particolare del *Temps* invia da Pechino il seguente telegramma:

Ho avuto una lunga conferenza con Juan Shi Kai. Alcune delle sue risposte alle mie domande sono state veramente inattese e contraddittorie. Egli ha fatto anzitutto questa dichiarazione:

« Attualmente la Cina è divisa in due partiti, uno per la repubblica e l'altro per la monarchia costituzionale. Credo che la repubblica sia il Governo ideale per un popolo, la cui preparazione intellettuale è sufficiente: la Cina non è in questo caso. Esiste in Cina una minoranza progredita che pensa, ma la grande massa non pensa affatto. Ora, si tratta di pensare non solo per la minoranza, ma anche per la moltitudine e di fare ciò che sarà bene per tutti. Una vera repubblica non sarà possibile che dopo una lunga evoluzione. Se un nuovo regime dovesse essere bruscamente improvvisato, come qualcuno vorrebbe, si avrebbero gravi disordini e guerre interne continue. Io penso, del resto, che la monarchia Mancù modificata e purificata, possa essere un buon Governo. Tra cinque giorni l'imperatore ed il reggente presteranno giuramento alla costituzione sui Mani dei loro antenati ».

Ho fatto allora a Juan Shi Kai altre interrogazioni e gli chiesi quali misure conti prendere per giungere a domare la ribellione ed egli mi diede questa strana risposta:

« Si procederà per trattative. Se le trattative non riusciranno, si rimetterà la decisione all'assemblea nazionale. Bisognerà pure rassegnarsi a fare la volontà della maggioranza. L'esercito inviato ad Hankow servirà a tenere i ribelli a bada ».

Ho chiesto poi allo statista cinese se non credesse necessario prendere Woochang, ed egli mi disse:

« Al principio la ripresa di Woochang sarebbe stata ottima, ora è troppo tardi. Mentre l'incendio verrebbe subito spento, arderebbe altrove ».

Questa risposta dimostra una viva ripugnanza ad una azione energica. Essa è certamente conforme all'abituale metodo cinese, ma è così sorprendente, proveniente da Juan Shi Kai, che farebbe credere che egli sia dominato ora dal sentimento della propria impotenza. Credo tuttavia che questo linguaggio sia pura politica, tanto più che il contegno di Juan Shi Kai dinanzi al Senato provvisorio fu al contrario energico e autoritario ».

Piccola Cronaca.

Per quanto robusti vivolgersi a Ernesto e Vegini.

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo* « Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi Operazioni senza dolore . Telefono 35-20.

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., *Milano*. 1333

CARABANA, purgante indispensabile, in vendita presso tutte le farmacie.

L'impreparazione navale dell'Inghilterra
denunziata da un ammiraglio e dai giornali

Londra, 23, sera.

L'ammiraglio Charles Beresford in un discorso pronunciato a Portsmouth ha detto che la lezione dell'ultima crisi, ha dimostrato quanto era necessario essere preparati per un'ostilità improvvisa. Poi ha dichiarato che i diversi fatti di pubblica notorietà relativi alla flotta, hanno dimostrato che l'Inghilterra non era così preparata. Fare preparativi durante una crisi e rischiare di passare per belligeranti verso un'altra nazione, ed è ciò che si è prodotto nelle relazioni dell'Inghilterra con la Germania.

Lord Charles Beresford ha espresso il voto che l'esperienza ultimamente acquisita, inciti il Governo ad affrettare la realizzazione del progetto che stabilisce uno Stato Maggiore militare e navale incaricato specialmente di dare periodicamente pareri sui bisogni navali.

Durante la crisi, ha detto lord Charles Beresford, la nostra flotta era scaglionata tutto intorno alle nostre coste.

« Noi non abbiamo guardie militari per la nostre polveriere, non abbiamo guardie alle porte dei nostri bacini, nè per le nostre munizioni, e, ciò che è più grave ancora, non abbiamo guardie per quelle parti della ferrovia in cui la strada potrebbe essere in un momento distrutta. Non abbiamo nei nostri porti delle navi per togliere le mine; le nostre vie commerciali non erano provviste di incrociatori malgrado la dichiarazione di Londra in virtù della quale le nostre vie commerciali potrebbero essere tagliate da un attacco improvviso: non abbiamo nel nord provvigioni di olio per quelle nostre torpediniere che ne consumano; per darne loro si doveva prenderne dalle provviste delle corazzate. Questa mancanza di preparazione era dovuta al fatto che noi non abbiamo uno Stato Maggiore navale di guerra, come possiedono le altre nazioni. »

Lord Charles Beresford ritiene che se denaro è necessario per risolvere tutto questo affare, dovrà essere emesso un prestito e crede che ciò sarà fatto.

Secondo lo « Standard » nei circoli politici si dice che al momento della crisi del luglio, la flotta era a tal punto sprovvista di munizioni che sarebbe stato impossibile fare prendere il mare a più di una divisione. Inoltre, allorchè si discusse la questione d'inviare un Corpo di spedizione di 150 mila uomini sul continente onde appoggiare la Francia, lord Haldane dichiarò che non poteva organizzare una simile spedizione.

Gli stessi circoli affermano ancora che si ordinò in tutta fretta di rafforzare la guarnigione di Malta e infine che Mac Kenna lasciò il Ministero della marina a causa del profondo malcontento espresso dal Consiglio dei ministri circa lo stato della flotta.

Lo « Standard » aggiunge che agenti tedeschi inviarono a Berlino rapporti precisi sullo stato della flotta inglese.

Secondo il corrispondente parlamentare dello « Standard », le rivelazioni pubblicate a Berlino hanno reso più delicata la situazione di sir Edward Grey. Si dice che tali pubblicazioni sono state fatte allo scopo di complicare talmente la situazione che sir Edward Grey sia costretto a divulgare fatti di una estensione più ampia di quanto contasse di fare.

Ieri sera correva nuovamente la voce che sir Edward Grey potrebbe essere costretto a dimettersi.

Il corrispondente parlamentare del « Daily News » ha interrogato Mac Kenna sul discorso di lord Beresford. L'ex-ministro della marina ha dichiarato che le affermazioni dell'ammiraglio erano prive di ogni fondamento. La pretesa mancanza di sentinelle alle polveriere degli Arsenali non riguarda d'altronde l'Ammiragliato, ma il ministro della guerra, e non deve essere accolta senza conferma.

La questione dei ferrovieri
alla Camera dei Comuni

Londra, 23, mattino

L'on. Acland, sottosegretario agli Affari Esteri, rispondendo ieri ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, disse che il Governo inglese non riconoscerà l'annessione del Congo da parte del Belgio finchè non sia in possesso di prove evidenti intorno all'attuale stato di cose in quel paese per ciò che riguarda le condizioni degli indigeni.

La Camera dei Comuni ha iniziato la discussione della relazione della Commissione Reale per le ferrovie. L'aula era supata, poichè l'argomento suscita il massimo interesse in vista della minaccia di un nuovo sciopero generale dei ferrovieri. « Quali non si sono ancora calmati completamente. L'on. Macdonald, *leader* del Partito del lavoro, presentò un ordine del giorno in cui si deplora, con parole vivaci, che i direttori delle Compagnie ferroviarie si siano rifiutati di ammettere ai rappresentanti dei ferrovieri per discutere il rapporto della Commissione. Quindi si invita il Governo a far sì che le due parti in conflitto si riuniscano al più presto. L'oratore, pur gettando sulle Compagnie la responsabilità della agitazione che regna da tempo fra i ferrovieri, fu molto moderato nei suoi giudizi e lesse voti perchè, finalmente, si giunga a ristabilire la pace nel campo ferroviario. E' da notare che egli non accennò mai al rifiuto da parte delle Compagnie di trattare coi rappresentanti dei sindacati ferrovieri: egli non se ne lamentò affatto: lamentò soltanto che le Compagnie non vogliano discutere il lodo arbitrale anche coi delegati del loro stesso personale.

L'on. Asquith replicò brevemente al discorso di Macdonald. Osservò che in questioni di questo genere ogni Governo ha il dovere di adottare una attitudine non di indifferenza, ma di completa imparzialità. E tale fu l'indirizzo che il Governo inglese si propose di seguire durante la recente crisi ferroviaria. Però quando sopravvenne il pericolo della sospensione di un servizio così necessario alla prosperità, alla salute ed alla stessa esistenza della generalità fu pensiero primo del Governo di tutelare questi interessi più che quelli delle parti contendenti. Il Governo inglese offerse continuamente il suo intervento per scongiurare lo sciopero ferroviario. Ora il Governo potrebbe intervenire per ottenere un accomodamento tra Compagnie e ferrovieri e per metterli d'accordo in modo da porre in effetto le riforme consigliate dalla Commissione. Ma il linguaggio dell'ordine del giorno dell'on. Macdonald suggerisce al Governo di non accettarlo. I direttori delle Compagnie, prosegue l'on. Asquith, in tutte le trattative che si furono durante la crisi ferroviaria, hanno dimostrato un alto spirito patriottico che ridonda a loro onore come cittadini e come uomini d'affari.

Si ha in seguito una lunga discussione, a cui partecipa anche il nuovo *leader* unionista, on. Law.

La questione minaccia poi di complicarsi allorchè Lloyd George propone un emendamento all'ordine del giorno di Macdonald, in modo da renderlo più moderato e conciliativo.

Macdonald dice che l'opinione sua e che le Compagnie ed i ferrovieri dovrebbero venire per discutere nel modo migliore per porre in esecuzione la relazione della Commissione. Esorta il Governo a prestare i suoi buoni uffici ed aiutarle le parti perchè si accordino al più presto.

L'ordine del giorno Macdonald è messo ai voti e viene respinto con 167 voti contro 105.

Un grosso sciopero a Berlino

Berlino, 23, mattino.

Uno sciopero è scoppiato fra gli operai delle confezioni per signore. Circa 60 mila persone si astengono dal lavoro.

REATI E PENE

Le rivelazioni del teste Barbella nel processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 23, sera.

Aperasi l'udienza, l'avv. Lioy rivolge alcune domande al teste Barbella, il quale dice che fu ingannato, una volta di ricettazione, per il furto di un cavallo, ma che fu assolto per assistenza di reato, anzi, ciò per dare l'accusatore De Mariano, a gli furono sequestrati 925 lire di danni.

L'avv. Lioy accusa d'omissione il teste, e chiede che venga richiamato alla Procura del Re il processo, il che si stabilisce.

" Dirò tutta la verità ,,

Su domanda dell'avv. Lioy, il Barbella dichiara che Abbatemaggio non ebbe mai a lui gli confidenze, solo incontrandolo, una volta, gli accennò al fatto di aver visto in via Nardones, la sera del delitto, *Peppe o' Curto*. Aggiunge che nell'aprile scorso gli si presentò il Galano, il quale gli disse che quando era stato in Corte di Assise doveva deporre che Abbatemaggio era stato da lui veduto in via Nardones a fare il *palo*, e che poi aveva seguito due individui, i quali erano usciti dalla casa di Cuocolo, e fu allora che il Galano aggiunse che il Barbella dovesse parlare del *treno* e della *Trattoria dell'Antico Progresso*. Il Galano due volte ancora venne da lui, ed allora egli promise che avrebbe così deposto.

Alfano: — Desidero sapere dal teste se la frittoria, ove avrebbe comprato il fritto, la sera del 5 giugno, era prossima alla trattoria di via Nardonnes, dove si recò a mangiare.

Barbella, infastidito: — Vado che gli accusati mi stuzzicano, ed io dirò tutta la verità. (*Attenzione vivissima*). Il fritto, che dissi di aver mangiato la sera del 5 giugno, è una esagerazione. Il 12 aprile stavo fermo in Quisisana Palazzi, e trovai il Galano con la moglie di Desiderio. Il Galano mi disse che mi avrebbe fatto dare qualche cosa, ma io non accettai.

Alfano scatta e grida: — Qui assistiamo al giuoco delle marionette, e viene per corbellare la giustizia; noi avremmo avuto interesse a far nominare Abbatemaggio come complice, per consolarci di andare uniti in galera; sono anormalità! ridicolaggini!

Barbella: — Il Galano mi diceva che accusati Abbatemaggio, come complice, sarebbe stato rinviato subito il dibattimento, ed il rinvio avrebbe giovato agli accusati.

Alfano: — Signori giurati, i sentimenti come il Barbella sono degli assassini e dei briganti, meritando, sapendo di mentire; mi fanno pietà, non è il caso per gli altri, per quelli che di queste disgrazie si servono per mandarci in galera, sapendoci innocenti.

Abbatemaggio interviene, per dire: — Ieri sera, ad udienza finita, mi sono incontrato con l'avv. Lioy, e spontaneamente gli dissi che la deposizione del Barbella, riguardante l'accusa del pesce, era falsa.

Avv. Aldo Vecchini: — E perchè il Barbella attese fino a questa mattina a fare il nome del Galano?

Barbella: — Ho parlato, lo ripeto, data l'insistenza degli accusati contro di me.

Abbatemaggio complice nel delitto?

A questo punto il Pubblico Ministero chiede al Lipiello per quali elementi egli argomentò che Abbatemaggio sia complice del delitto.

Lipiello: — Ripeto che si tratta di una mia convinzione. Che Abbatemaggio sia complice mettersi una mano sul fuoco. Abbatemaggio ha saputo fare. Non è possibile che uomini come il Di Gennaro e il Di Meglio narrassero i più minuti particolari del delitto. E poi, quando Abbatemaggio faceva le sue rivelazioni aveva un risolino che per me era molto significativo. Aggiungo che il Barbella sa molto di più di quello che ha detto. Rammento che alla mia presenza il Barbella invitò Abbatemaggio, tanto che erano sul punto di venire alle mani.

Viene chiamato il colonnello Gloria, comandante la legione carabinieri di Torino, il quale dice che all'epoca del delitto comandava la legione di Napoli e che per tutto questo tempo fu al corrente delle indagini e degli arresti fatti dal cav. Fabroni e che non ebbe mai a fare rimarchi di sorta a questi per tutto il suo operato.

Nell'udienza pomeridiana il colonnello del carabinieri Gloria ricorda di avere redatto due o tre rapporti sull'autorizzazione domandata dell'allora brig. Lipiello per sporgere querela per diffamazione contro l'avv. Lioy riguardo alcune pubblicazioni della *Tribuna Giudiziaria*. Su domanda dell'avv. Lioy il teste dice che il travestimento dei carabinieri è una eccezione e che quando ne viene chiesto il permesso per lo più si concede.

La camorra esiste

Il senatore Giacomo Pisciacelli, che fu già assessore di Napoli crede che sarebbe ingenuo dire che a Napoli non esiste associazione a delinquere e che essa si chiama camorra, come a Milano si chiama teppa e a Torino barabbesia. Certo oggi non esiste più la camorra con forme sanguinose, ma si ha l'associazione a delinquere, in cui vi sono gruppi di individui, che vogliono imporsi e si impongono sopra una cittadinanza buona come quella napoletana. Egli che si è trovato per grande numero di anni a contatto col popolo sa quanta bontà abbiano i napoletani e come possano facilmente sfruttate le persone e come i furbi sfruttano gli altri. Il teste assume alla estensione della camorra e dice che assistendo egli ad un pubblico ufficio combattè, per quanto potè, quella associazione a delinquere. Per quanto egli sia organizzazione la camorra non ne ha, come non ne hanno teppa e barabbesia. Certo però che esiste una certa gerarchia. Vi sono capi e gregari, ma non già l'antica camorra nelle forme del tempo borbonico.

Il procuratore generale chiede al teste se e come a Napoli sia stata apprezzata l'opera dei carabinieri. A questa domanda si oppone l'avv. Pistolese, ma il presidente decide con ordinanza che la domanda possa essere risolta e il conte Pisciacelli risponde:

— Naturalmente deplorava e ma è pervenuta per l'azione epuratrice fatta dai carabinieri, anzi l'azione dei carabinieri a Napoli fu elogiata da tutti i napoletani. Mo nessuno mai ebbe con me a lagnarsi di quello che abbiano a fare i carabinieri.

Presidente: — E perchè ella ha qualificato l'opera dei carabinieri epuratrice?

— Perchè gli individui che furono colpiti dai carabinieri erano di pessimi precedenti. Nessuna persona a modo poteva temere i carabinieri.

Dunque — conclude l'avv. Romualdi — i carabinieri fecero a Napoli il regno del terrore per i disonesti?

— Precisamente — risponde il teste.

Sono le 19 e l'udienza è tolta.

Un interessante dibattito
per la proprietà d'una automobile

La sentenza

(*Tribunale Penale di Torino*).

Narrammo già diffusamente come i fratelli Battista e Domenico Demichelis sporgessero querela al procuratore del Re, contro certi De Bernardi Augusto, ed i fratelli Magnetti Mario e Vittorio, accusandoli di aver venduto una automobile stata loro affidata pel deposito e per la custodia.

Il Magnetti Vittorio nel suo interrogatorio affermò recisamente d'aver comprato e pagato l'automobile ad uno dei Demichelis, il Battista, pur di aver smarrite le ricevute comprovanti il pagamento eseguito in tre rate.

Il Magnetti Mario ed il De Bernardi non contestarono d'aver venduta l'automobile a certo Canavesio Lorenzo, ma si difesero con l'affermare che erano stati autorizzati dal Magnetti Vittorio, divenutone il legittimo proprietario.

La discussione fu animatissima, ma finì con la condanna dei tre accusati a 3 mesi di reclusione e 250 lire di multa, il tutto però condizionalmente.

Pres.: avv. Carelli; P. M.: avv. Viola; P. C.: avv. C. F. Ruggieri, Farinelli e Levano; difensori: avv. Dagasso e Camoletto; canc.: Gay.

Dieci lavoratori del porto di Livorno
denunciati
per un grave atto di "sabotage,,

Livorno, 23, sera.

Il 10 corrente arrivò in porto, proveniente da Glasgow, il piroscafo germanico *Gudhilde*, del Compartimento di Schettino, di 2277 tonnellate, al comando del capitano Marschal. Esso era carico di 6 mila tonnellate di carbone. Appena giunto, si ormeggiò con la prora alla diga dell'Antinonio, nel nostro porto, se non che nella notte da sabato a domenica, e cioè quando esso aveva già scaricato 4300 delle 5000 tonnellate di carbone, si scatenò sul nostro mare una gravissima libecciata, che produsse danni su tutto il litorale. Il piroscafo tedesco — mentre molti piroscafi anche carichi di truppe erano costretti a sospendere la partenza, e altri erano costretti a ritornare nel nostro porto, rinforzando gli ormeggi — tutto ad un tratto, alle 4 del mattino, si trovò con gli ormeggi rotti, in balia della tempesta, mentre aveva le macchine spente. Al fischio delle sirene, che invocava soccorso, accorsero gli ufficiali della Capitaneria del porto, con alcuni marinai, alcuni piloti e una lancia con dodici « rimorchiatori », lavoratori del mare, che portano a tutto loro rischio e pericolo soccorso alla nave in procinto di naufragare. Il capitano del piroscafo costrinse con costoro perchè trasportassero un ormeggio fino alla nave, e per il lavoro fu pattuito il piccolo compenso di 50 lire, ma durante la notte, continuando il piroscafo a pericolare, i dodici « rimorchiatori » dettero ad esso il loro aiuto; onde al momento richiesero al comandante il compenso di 15 mila lire. Il comandante non consentì a questa loro richiesta, e neppure all'altra ridotta di 3000 lire. Ma, ad un tratto, ritirati a bordo i cavi di ormeggio, che si erano sciolti durante la bufera, poté constatare che uno di essi era stato sciolto e l'altro tagliato: onde, volendo pagare i « rimorchiatori », sporse contro ignoti denunzia per tentativo di naufragio.

La denunzia, per il tramite del Consolato germanico, fu portata alla Procura del Re, e una inchiesta, sollecitamente compiuta dalla Capitaneria e dalla Questura, avendo accertato che effettivamente uno dei grossi cavi presentava un taglio, terminò con l'inizio di una istruttoria penale: in conseguenza della quale, dieci dei dodici « rimorchiatori », che avevano soccorso il bastimento, furono arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria. I dieci, naturalmente, negano l'imputazione, che sarebbe quella di aver fatto correre al piroscafo pericolo di naufragio, per poter prestare soccorso e farsi pagare il compenso. L'istruttoria iniziata sembra che minacci di estendersi con l'arresto di altri individui noti nel porto.

Un grave fermento si è prodotto oggi nel porto appena la notizia si è divulgata. Alcune barche, cariche delle mogli degli arrestati, hanno incominciato a solcare le acque del porto, chiedendo agli equipaggi e agli scaricatori, che si trovavano sugli altri bastimenti, una manifestazione di solidarietà. Infatti i navicellai hanno interrotto il lavoro, e gli scaricatori, che lavoravano sui piroscafi *Italia*, dell'« Anchor Line (inglese); *Demetrios* (greco); *Gaspare* (italiano); *Conte Giris* (greco); *Nord Urn* (inglese), « *Wall* (pure inglese), hanno scioperato, mentre gli scaricatori di altri dieci piroscafi postali e carichi di merci varie hanno continuato a lavorare. In sostanza, lo sciopero è stato dichiarato in porto per lo scarico del carbone su tutti i bastimenti, e pare che lo sciopero continuerà anche domani mattina. Il piroscafo Gubhilde, che durante le trattative per la liquidazione dell'indennità spettante ai « rimorchiatori » era stato vigilato dalle Autorità di pubblica sicurezza, perchè si diceva che alcuni « rimorchiatori » avessero fatto minacce all'indirizzo del bastimento, è partito, diretto a Ludlamia (Rumania). Il comandante ha lasciato al commissario di P. S. addetto alla sicurezza del porto il cavo tagliato, costituente la prova del reato.

Mentre queste notizie, conosciute oggi a Livorno, davano un senso di legittimo sdegno, perchè le masse lavoratrici del porto, generalmente oneste, non possono che deplorare la malvagità di questo attentato, un nuovo tentativo criminoso di salvataggio si è verificato nel nostro porto. Si è presentato infatti alla Capitaneria del porto il capitano del veliero *Elena*, il quale ha dichiarato che durante la notte una dei cavi di ormeggio del suo veliero è stato dolosamente tagliato, di modo che l'*Elena* e gli altri velieri, che erano attaccati ad esso, hanno corso pericolo di andare a sbattere contro le banchine del porto. Anche per questo fatto l'Autorità di pubblica sicurezza e quella portuaria hanno iniziato indagini.

La condanna di un figlio
che maltrattò il padre

Varese, 23, notte.

Besozzi Guerino da Mombello (Laveno) comparve avanti il nostro Tribunale per rispondere di gravi maltrattamenti usati verso il suo vecchio padre, al quale il giorno 6 scorso aprile, in Casairo, con un bastone, cagionò lesioni gravi per cui il povero vecchio stette ammalato circa quattro mesi. Ciò nonostante, il padre dichiarò avanti il Tribunale di essere disposto a perdonare. Ma il Tribunale di fronte alla gravità del fatto, pure concedendo il beneficio delle provocazioni lievi e delle circostanze attenuanti, condannò il Besozzi a otto mesi e giorni 26 di reclusione. Il padre firmò subito la domanda di perdono, mormorando nel frattempo: « Non per lui che non lo merita, ma per i suoi figli, per la sua famiglia ».

I fratelli Bay
tra le morse dell'accusa ed il loro alibi

(*Corte d'Assise di Torino — 23 novembre*).

Più di trenta testimoni devono essere ancora esaminati, ed il processo, che sembrava dovesse finire in settimana, molto facilmente occuperà un paio di giorni dell'altra. Il presidente, barone Davico, ben con ragione non cerca di affrettarne la fine, perchè tutta la luce sia fatta attorno a questo fosco e terribile dramma. Stamane, come ieri, l'aula è gremita e i posti sono presi d'assalto.

I gemiti della morente

Il teste che solo primo in pedana è la guardia di P. S. Giulio Cardone.

Egli narra che, occupandosi delle prime indagini sul delitto, cercò avanti tutto di interrogare la povera ferita. Nel giorno 4 e 5 marzo non potè cavare di bocca che le sillabe: « Ba... », chiesa ripetuta sconnessamente, ma con insistenza. Non più constata che i fratelli Baj erano venuti all'ospedale a chiedere notizie della ferita, mentre poi successivamente, nei primi giorni specialmente, molta gente aveva cercato di visitare l'infermo.

Adus Dasa Giuseppina, mentre nello stabilimento Bas, ove lavora, leggeva sulla *Stampa* alle compagne, che le stavano attorno, il racconto del tragico fatto, sentì certa Rosso nel momento in cui pronunziava le parole: « Gli assassini della Persico sono due », esclamare: « Se l'aveva detto l'ervivendola Rosco che erano proprio sati due! ».

La stessa frase udì la sorella Adus Dasa Maria, presente anch'essa alla lettura del giornale Rosso Giovanna.

— Lei è chiamata a rispondere su una circostanza ignorantissima — le dice il presidente. — Spiegati intanto come è avvenuta la famosa lettura del giornale.

Rosso Giovanna spiega:

— E' vero; mentre le sorelle Adus leggevano il giornale, io le interruppi per far loro osservare che la mia ervivendola al mattino del sabato mi aveva detto che, venendo al mercato e passando da via Mondovì, aveva sentito dei gemiti.

Il presidente le fa notare che davanti al giudice istruttore riferì qualche particolare di maggior importanza. Cioè, allora disse chiaramente che l'ervivendola le aveva pure raccontato d'aver sentito una voce che invocava soccorso, ma anche d'aver visti due uomini che fuggivano...

Ora, la teste non ricorda questo particolare, sostenendo le proteste degli avvocati di Parte civile ed i mormoreri del presidente.

Rosco Margherita, giardiniera-ervivendola, di Lucento, una vecchietta sui sessant'anni, incinta del suo latte nel mattino del 4 marzo, con le sue cose di orto e di erbe. Passando in via Mondovì, nel silenzio della notte, udì un gemito, ma non vide alcuno. Essa affrettò il passo, senza curarsi di vedere ciò ch'era accaduto.

Vicino Maria, moglie di Persico Edoardo, nemica della povera Emilia, assistette l'infermo nei primi giorni di sofferenza, e sentì anch'essa la rivelazione della morente e le accuse contro i fratelli Giovanni Matteo e Giacomo Baj.

Cardone Maria è la moglie dell'agente Cardone, e anch'essa i pettegolezzi relativi alla ervivendola.

Sulle stesse circostanze riferisce Coppo Rosa.

Carlo Giacinto, guardia addetta alla Brigata mobile, fu di piantone al letto della Persico, all'ospedale di San Giovanni. Udì anch'egli nella notte dal lunedì pronunciare le due sillabe « Ba »; nel mattino seguente l'ammalata cominciò a pronunziare: « Baj ».

L'udienza antimeridiana è finita.

La Persico era cosciente di ciò che affermava

La misura d'ordine che l'egregio presidente ha disposto contro l'irruenza del pubblico, si sono fatte più severe. Nessuno può entrare nel sacro recinto della giustizia senza passare sotto il vigile controllo delle guardie che sono di piantone all'ingresso.

Sulla pedana dei testi prende posto ancora il maresciallo Calvi ch'ebbe ieri il preciso incarico di informarsi di quei due fratelli Baj che abitavano al tempo del delitto nei pressi di via Mondovì.

Il maresciallo Calvi sa che uno dei due fratelli è tuttora in carcere imputato di reato ed è piccolo di statura.

Soddo Giovanni, guardia di P. S., fu di piantone al letto della Persico e sostituì il collega Cagno nella notte di lunedì, 2 marzo. Udì distintamente la povera ferita pronunciare prima la sillaba Ba, poi Baj, ed i nomi di Matteo Giovanni e Giacomo; l'Emilia parlava a stento, prima balbettando e poi scandendo bene le parole. Il teste fa osservare che la fanciulla, prima di parlare alla sorella, si guardava attorno per vedere se non ci fossero guardie, temendo di svelare i nomi dei suoi assalitori.

Patacchini Luigi, altra guardia di P. S., fece anch'egli il suo turno all'ospedale e udì come i colleghi il nome dei fratelli Baj.

Alla domanda perchè l'Emilia fosse stata assalita, essa con un filo di voce rispondeva: « ... io non sapevo non s'incontrano! »

— Ma ciò fu già riferito dalla Portigliatti a proposito di quel giovanotto col berretto da ciclista! — osserva l'avv. Boccardo: cosa voleva alludere a' fratelli Baj?

Il giudice istruttore Rivera avvocato Angelo, interrogò l'ammalata al lunedì ed al martedì, specialmente in quest'ultimo giorno più accurato, ch'essa era pienamente in coscienza. Fu allora che pronunziò i nomi di Baj Matteo Giovanni e Giacomo.

Un giurato chiede se le disse proprio chiaramente e significativamente

— Sì, — dice il giudice istruttore, — lo disse chiaramente e spontaneamente alla mattina del lunedì, dopo essere stata ammonita sulla importanza delle sue dichiarazioni. Al martedì insistette ancora in modo sicuro e preciso.

— E dalle risposte dei testi, quali deduzioni ne trasse? — domanda il presidente all'avvocato Rivera.

— Io ho avuta l'impressione che la teste Bosco fosse reticente: perchè passando da via Lanzo, prima di inoltrarsi in via Mondovì, deve necessariamente essere passata vicino alla vittima e molto facilmente deve anche avere assistito alla cullulazione.

Carassi avv. Alarico, commissario di P. S., fece i verbali relativi al fatto e s'occupò di testimoniarli all'Autorità competente. Dal dire scrivani non dà buone referenze. Esso il dipinge come proposti, capaci di commettere un simile delitto

Amelia Lenchi, moglie di uno dei fratelli Persico, assistette la cognata la prima notte in cui fu all'ospedale e non udì che le sillabe Ba... Il giorno dopo però la Portigliatti le disse d'aver sentito dalla Vigliotti che i fratelli Baj una notte avevano seguita la Emilia fino a casa, ma che essa li aveva piantati sul portone chiudendo loro in faccia.

E sulla stessa circostanza depone Bottino Paola.

L'alibi

Zuccaro Augusto fu assieme ai Baj Giovanni nella notte dal 3 al 4 marzo; dal Caffè *Alessio* passò cogli amici al Caffè Emilia di dove uscirono tutti assieme alle 2 di notte per recarsi a casa. Così può assicurare che il Giovanni, giunto davanti alla porta di casa sua, si fermò facendo atto di aprire e di entrare. Si ritrovò con lui nel pomeriggio del giorno successivo, il sabato, ed alla sera furono assieme fino alle 2.

Olivero Spirito e Revelli Michele, sono frequentatori del *Caffè Alessio*, ove si trovavano sovente coi fratelli Baj, dei quali ne parlano bene.

Franco Alessio, è il proprietario del *Caffè Alessio*; conosce da dieci o dodici anni i fratelli Baj che venivano spesso nel suo negozio. Dopo il loro arresto aderì a sottoscrivere per una colletta che doveva servire alle spese necessarie alla difesa.

Gambino Pietro vide Giacomo Baj nella notte del fatto mentre rientrava in casa alle 10 con la Varetto e la sua bambina.

Sgiorlo Mario, perito industriale, prende posto sulla pedana tra la vivissima curiosità del pubblico.

— Lei conosceva l'Emilia Persico, è vero?

— Sì, la conoscevo da un pezzo; ebbi con lei relazione intima, ma non la pagavo perchè credevo fosse mantenuta da quel dottore...

— Lei era insomma il supplente del dottore!.....

Avv. Motta: — La notte dal 3 al 4 marzo non aveva ella un appuntamento con la Emilia?

— Venne a cercarmi in ufficio verso sera e mi pregò di andare più tardi da lei, ma avendo io altri impegni non potei aderire al suo invito. Il giorno dopo il delitto venni e guardie a cercarmi: mi invitarono a seguirle in Questura. Andai subito nell'ufficio del delegato Tarantola che mi interrogò riascoltandomi poi subito.

Varetto Orsola, convivente con Baj Giacomo racconta come passò la sera del 3 marzo. Uscì con Giacomo Baj verso le 20 rientrando alle 22 con lui e la bambina. Assicura nel modo più assoluto che in quella notte Giacomo Baj non si mosse di casa.

Cattro Angela, lavorando nella fabbrica Bas, sentì che uno dei fratelli Baj era andato a prendere nuove della Emilia all'ospedale, e che la Rosso andava raccontando d'aver saputo che la ervivendola Rosco nella notte dal 3 al 4 venendo da Lucento s'era spaventata udendo delle grida di donna.

Minuzzi Giuseppe, guardia scelta all'ospedale San Giovanni, non potè appurare se i Baj fossero andati a chiedere informazioni sullo stato di salute della Persico.

L'avv. Marini domanda se a chiedere notizie della Persico erano andate molte persone.

Il teste assicura che nei primi giorni vi fu un vero pellegrinaggio.

Per oggi basta. Sono le 18 e mezza. La folla esce dall'aula e commenta. Nel cortile, i soliti curiosi che attendono sotto la pioggia il passaggio degli imputati.

La nuova legge doganale svedese

Stoccolma, 23, sera

Si annuncia ufficialmente che la nuova legge doganale svedese entrerà in vigore il 30 novembre alle 5 del pomeriggio.

Per una convenzione sanitaria
italo-argentina

Genova, 23, mattino.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires:

« La *Prensa*, il grande giornale argentino, che da quando è scoppiato il dissidio sanitario con l'Italia ha tenuto sempre una condotta conciliante, ed ha cercato, con fine senso di delicatezza, di tutelare il prestigio della patria, dimostrando nel tempo stesso la più viva simpatia per l'Italia, pubblica stamane un cortese articolo, che è stato letto con la più viva soddisfazione dalla nostra colonia.

« La *Prensa* in questo suo articolo propone che la vertenza sanitaria italo-argentina sia risoluta simultaneamente, e cioè che contemporaneamente all'abolizione delle quarantene da parte del Governo argentino per tutte le provenienze dall'Italia, si abolisca in Italia il divieto dell'emigrazione.

« La *Prensa* suggerisce poi che contempora

Cronaca Cittadina

Un grave incendio a Revigliasco
Trentamila lire di danni

Asti, 23, sera.

Dal vicino paese di Revigliasco si ha notizia di un gravissimo incendio che ha distrutto quasi interamente una borgata del Comune. Questa borgata, che si chiama San Severino, era costituita da un'unica contrada, la via Roero, lungo la quale erano disposte le case coloniche con relativi fienili. In una di queste case, appartenente a certo Robino, ieri, verso le 11,30, si trovava una vecchia di 84 anni, che i contadini, i quali si erano recati al lavoro, avevano lasciata a custodia dell'abitazione, assieme ad alcuni ragazzi. Sembra che ad un certo punto alcune scintille, sulito dalla fiammata che ardeva nel camino, uscendo per il comignolo, siano cadute nel sottostante fienile. Certo è che poco dopo uno sprazione violento di travi e di tegole ruinanti annunziavano il divampare dell'incendio.

Una grande folla accorse tosto dal paese e dai casinali vicini per l'opera di estinzione, ma tutto fu inutile. Alle ore 19 tre case coloniche erano ridotte ad un ammasso di rovine bruciante, dalle quali nulla riuscì a salvarsi, all'infuori delle persone e della bestie. Liberate in tempo dalle stalle.

I contadini, terrorizzati, credevano che l'opera del fuoco si fosse almeno limitata a quel raggio, allorchè un altro crollo più violento fu udito dall'altra parte della via. La fiamma si erano comunicate ai prossimi fienili, e la terribile distruzione continuò, resa più paurosa dalla notte fantasticamente illuminata dal fuoco devastatore. A mezzanotte di altre quattro case non rimanevano che i muri anneriti in mezzo al bruciare dei tizzoni ancora crepitanti.

Ecco i nomi dei capi delle sette famiglie danneggiate e gettate improvvisamente sul lastrico: Robino Giuseppe fu Domenico, di anni 41, che ebbe un danno di L. 6000; Raimondo Antonio di Giovanni, di anni 63, danno L. 4700; Raimondo Fedele fu Giovanni, di anni 43, danno L. 7000; Forno Giuseppe fu Antonio, di anni 54, danno 3780; Garetto Secondo fu Domenico di anni 50, danno 2450; Garetto Vincenzo fu Antonio, di anni 48, danno L. 3800; Garetto Luigi fu Antonio, di anni 59, danno L. 2500.

Il danno complessivo, tanto più notevole perchè si tratta di piccoli proprietari, si aggira dunque intorno alle 30 mila lire.

Malgrado l'esistenza del telefono nella località, nessuno pensò nel trambusto a chiedere l'opera dei pompieri della nostra città, che certo avrebbe limitato di molto il disastro.

Il sindaco del paese, Forno Luigi, giunsene venne in città ad avvertire del fatto il Comando dei carabinieri, che inviò sul posto, per le opportune constatazioni, il vice-brigadiere a cavallo Assando Carlo, accompagnato dal milite Boarelo.

I contadini erano assicurati.

Il movimentato arresto di due ladri a Savona
Savona, 23, sotte.

Poteva essere l'una della notte scorsa quando due malfattori, dopo di essere penetrati nel portichetto seguito coi civico N. 1, sul corso Principe Amedeo, ai lati del quale stanno il negozio di sale e tabacchi della vedova Bosonni, e l'oreficeria del signor Ugo Vernazio, ebbero già lo scorso anno una sgradevole visita dei ladri, rimasti sconosciuti, speravano con chiavi false il cancello in ferro che separa il cortile interno dal portico, e dove stanno le portiere dei retrobotteghe dei negozi suddetti. Il rumore da essi prodotto per operare lo scasso, fece per altro ad un certo punto abbaiare un cane di guardia chiuso in una qualche bottega attigua. I ladri della brava bestia misero un po' di incertezza nei due ladri, e, contemporaneamente, ne davano avviso agli agenti della squadra, i quali accorsero. I malfattori, abbandonando sul posto i ferri del mestiere, riuscirono per altro a darsi la scalata, svelti come scoiattoli, ad un murlcciuolo esistente nel cortile, e che porge, al di là, in un piccolo sedile e un portichetto di via Manzoni.

Lo guardie, senza perdere un'istante, uscivano allora subito accorrendo ad attendere... i loro colpiti, appunto nel portico di detta via Dove infatti i ladri non tardarono ad arrivare. Vistisi per altro allora, estrassero le armi; uno una rivoltella, l'altro un grosso pistolone, minacciando così l'altro di far fuoco se fosse loro stata intimata la resa.

Non per questo i bravi agenti si agomentarono; e s'impegnò quindi una lotta accanitissima, durante la quale i ladri tentarono il valersi delle armi, ma dopo qualche istante le guardie riuscivano a disarmarli ed a renderli all'impotenza, poi li condussero in caserma dove vennero riconosciuti per certi: Colombo Enrico di Gio. Batta, d'anni 20, aggiustatore meccanico, disoccupato, ed abitante in via Verzellino, N. 11, già processato per furto, savonese; e Merlo Giovanni di Giuseppe, d'anni 24, nativo di Carisolo, e lavorante allo stabilimento dei carboni fossili, con domicilio in via Pietro Giuria, N. 4, int. 3. I due ladri pericolosi furono deferiti all'Autorità giudiziaria, e rinchiusi nelle carceri di Sant'Agostino.

La squadra degli agenti che compì il loro importante arresto, era formata dal vice-brigadiere Sabatosanto, dello guardie scelte Sciragni e Zinghini, e degli agenti Pes e Zanardi.

Quattro ragazzi torinesi
che volevano recarsi alla guerra fermati a Casale

Casale Monferrato, 23, sotte.

Quattro ragazzi, certi Manardo Edoardo di Giovanni, d'anni 13; Pigna Antonio di Ignazio, d'anni 16; Devalli Angelo di Filippo, d'anni 15, e Boano Simone di Giovanni, pure di 15 anni, tutti di Torino, decisi di recarsi a Tripoli, a combattere, si misero in un convoglio di carri merci alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, diretto ad Ivrea, pel carico degli alpini del 4.o reggimento, e si fecero, all'insaputa degli agenti ferroviari, trasportare ad Ivrea. Qui giunti, se ne stettero in disparte, a godere la manifestazione patriottica, che oltre duecimila persone fecero agli alpini in partenza per Tripoli. Indi, al momento opportuno, si inchiarono coi robusti soldati delle alpi e giunsero quasi inosservati alla stazione di Chivasso. Qui un gradnuto, insospettitosi del contegno dei quattro ragazzi, incominciò ad interrogarli, e capito che i nuovi seguaci di Marte all'insaputa dei loro genitori scappavano da casa in cotesto modo, denunziò la cosa al suo superiore diretto, nonostante le preghiere e le lacrime dei quattro ragazzi. Informato di tutto il comandante il reparto, questi, giunto alla stazione di Casale, fece discendere dallo scompartimento e quattro bollenti ragazzi, consegnandoli all'Arma dei carabinieri.

Interrogati, i quattro imberbi giovanotti dichiararono che essi erano stati spinti a nascondersi perchè desideravano di poter ragginngere Tripoli, onde prender parte ai combattimenti. Naturalmente i quattro piccoli torinesi furono consegnati all'Autorità di P. S. per il rimpatrio

I Sovrani di Grecia a Venezia
Venezia inondata

Venezia, 23, sera.

Coi treni di Udine, è giunto a Venezia il Re di Grecia, accompagnato dai suoi aiutanti militari e civili. A ricevere alla stazione erano la Regina di Grecia, la principessa Alice e il principe Andrea, giunti ieri a Venezia, il console di Grecia e il comandante dell'*yacht*. I Sovrani, con la gondola del console, si sono recati subito a bordo dell'*yacht*, che avrebbe dovuto partire oggi; ma, causa lo stato del mare, la partenza è stata rimandata a domani mattina, tempo permettendolo.

Il vento scirocchle, che imperversa da due giorni, ha fatto allagare i punti più bassi della città. In Pescheria, e nella Piazza di Castello ed in altre località il livello per qualche ora rimase interrotto. Ovunque si sono ripetuti comici episodi del trasporto a braccia e sulle spalle dei cittadini. Il Canal Grande aveva l'aspetto di un fiume gonfio dopo parecchi giorni di pioggia torrenziale. La piazza San Marco, quasi tutta allagata, offriva uno spettacolo caratteristico. In qualche punto l'acqua raggiunse l'altezza di 20 centimetri, tanto che i pompieri dovettero collocare i ponti di allacciamento. Lo scirocco continua, per cui è probabile che stanotte o domani si abbia una ripresa, non richiesta, dell'alta marea.

La nostra sottoscrizione

La guerra ci ha dato la più bella e indiscutibile prova di quale grande amore Esercito ed Armata amino la Patria.

L'Italia ha ritrovato il fiore dei suoi eroi: ogni soldato, ogni marinaio ha preso il suo posto con entusiasmo, votato al sacrificio nel nome santo di questa nostra terra, che grida al mondo il suo diritto al rispetto di tutti i popoli.

L'Italia non deve e non può dimenticare questi suoi giovani figli: è nostro sacrosanto dovere di vigilare perchè le famiglie povere, che piangeranno un caduto, perchè i feriti, che ritorneranno inabili, abbiano un largo soccorso.

Ogni cittadino compia il bel gesto di pietà e di fraternità, e doni, secondo le sue forze, il suo obolo: sia esso esiguo o vistoso. La gara generosa e nobilissima è aperta a tutti: Torino sia una volta ancora la «grande benefattrice», e si elevi, ancora una volta, al cospetto d'Italia, nella grandezza della sua tradizione.

Ventisettesima lista

Totale lista precedente L. 145131 85

Offerte degli addetti al teatro Carignano: N. N., L. 1; Ghisio C. 1; Magliano 10; Faccio 2; Morino 1; P. 0 20; M. L. 0 50; Fava 1; Armandi 0, 5; Finello 0 50; Pasta 1; Morino 0 50; Ghisio G. 0 50; Sarsotti 0 50; Novarese 0 50; Garbeoglio 0 50; Gerli 0 50; Grengia 0 50; Fiorutti 0 60; Delosia 0 30; Degli Esposti 1; Bergino 0 50; Mariatto 1; Verri 1; Rasielli 0 50; Marengo 0 50; Salo 0 50; Gramino 0 50; Augusto 1; Sciolli 0 50; Crovilla 1; De Giorgis 0 30; M. A. 1; Amicone 1; Cabrino 5; Bassi 1; Gino S. 5; Risso 1; Bertone 0 50; Chiadò Virsi P. 5; Chiadò Virsi M. 5 — Totale » 60 40

Raccolte in Crevacuore: Bruno Ventre G., L. 2; Menada F. 10; Boca C. 1; Agliaudi G. 2; Sandretti E. 5; Piazzale G. 2; Piazzale F. 1; Piazzale sorelle 2; Mazzia G. 5; Menada V. 5; Sola L. 5; Barzuchetti G. 1; Colombo G. 1; Gibba Mecco A. e fam. 5; Demarchi G. 4; Castelli S. 5; sorelle Boca di Carlo 1; sorelle Remogna 2; Bussi P. 0 50; Zaninetti G. 0 50; Mazzia L. 1; Sandretti O. 2; sorelle Anselmetti 2; Anselmetti C. 2; Bussi P. 1; Bussi E. 0 50; Bussi M. 0 20; Demarchi M. 0 50; avv. Pratis, pretore, 10; Bergiotti M. 0 40; Maddola O. 0 20; Cantone C. 2; Mina D. 0 50; famiglia Torchio 1 10; Dipre A. 0 50; Goffredi A. 1; Dazio Consumo 3; Vegia geom. P. 5; Mazzia L. 5; Menada P. 1; Bruno E. 0 70; Sandretti B. 0 20; Macchetti A. 2; Fontana C. 5; Conti M. 1; Ciabatti F. 0 50; Banfo A. 0 50; Benoni L. 0 50; Comunone A. 0 50; Fusco A. 0 50; Anselmetti G. 0 30; Borello A. 0 50; Comoto G. 0 25; Demarchi L. 1; sorelle Bianchetti 1 10; Anselmetti G. 2; Protto M. 0 50; Anselmetti L. 0 15; Novello A. 0 50; Anselmetti G. fu M. 2; Bianchetti F. 0 30; famiglia Bianchetti 1; Bianchetti C. 0 50; Novello O. 0 50; Anselmetti L. 0 50; Guinna L. 0 10; Garlanda A 1; Mazzia C. 0 20; Motto A. 5; Viano L. 2; Fava L. 0 50; Mecco T. 0 70; Bertolini L. 0 50; Bergiotti A. 0 50; Delmastro P. 2; Lampriceo G. 0 10; Remogna A. 2; Sandretti M. 3; Zaninatti C. 0 30; Pratta M. 0 50; Sandretti G. 1; Sandretti F. 0 30; Sandretti I. 0 50; Sandretti M. 0 20; Mazzia T. 0 40; N. N. 0 10; Zaninetti M. 0 50; Menada M. 0 10; Cianca F. 0 20; Mecco G. 0 20; Magliola G. 0 20; Semaglia A. 0 50; Rigazio P. 0 20; Rigazio L. 0 40; Bergiotti E. 0 25; Reverenda Suore 1; Zignone T. 1; Demarchi G. 1; Dosso E. 2; Giardino M. 2; famiglia Oina 1; Garino G. 0 10; Sandretti E. 0 50; N. N. 1; Albertalli E. 1; Bertolini T. 0 10; Boca E. 1; N. N. 0 10; N. N. 0 10; Demarchi P. 0 10; N. N. 0 10; N. N. 0 25; N. N. 0 25; Pratta G. e famiglia 1; Velati A. 1; Nobile A. 0 10; Bergiotti T. 0 50; Ristis M. 1; Famiglia Cavallini 0 50; Agliaudi F. 0 15; Sandretti M. 0 50; Tasca M. 0 40; Canolo M. 0 50; Granagia M. 0 20; Gavarzo M. 0 10; Debernardini L. 0 20; Merlo M. 0 10; Zaninetti G. 0 30; Foglietti G. 0 20; Seslano I. 0 10; Seslano A. 0 10; Parruccio P. 0 10; Piazzale S. 0 20; Sandretti E. 0 60; N. N. 0 25; Perino S. 0 20; Bazzano F. 0 20; Dossio C. 0 10; Brambilla P. 0 20; Ceretti L. 0 20; Dido S. 0 40; Ceretti M. 1; Brambilla C. 0 20; Velati M. 0 50; Agliaudi E. 0 50; Fava P. 0 50; Mogha M. 0 50; Famiglia Bertero 0 20; Mecola I. 0 30; Famiglia Boero 0 25; Pilotta M. 0 30; Cantone A. 0 50; Mora S. 0 20; Risso P. 1; Zarotto B. 0 50; Boca A. 0 50; Rin G. 0 20; Pavero G. 0 30; Vedova Sandretti M. 5; Ved. Antone E. 5; Morena C. 0 50; Sorelle Magetti 0 50; Bruno Venire F. 5; N. N. 0 10; Dupini E. 0 50; Ferraris M. 0 20; Famiglia Trabaldo 3; Mallone F. 0 50; Foglietti G. 0 10; Alzino F. 0 10; Viazzo G. 1; Vercellino U. 0 20; Rin L. 0 30; Demarchi S. 0 50; Beta L. 0 50; Menada M. 2; Marro M. 1; Bordone M. 0 15; Angelino M. 1; Famiglia Piazzale 0 20; Famiglia Secchi 0 20; Bertolino A. 1; Albertalli A. 3; Tognoli G. 0 20; Pratta C. 0 40; G. Perra 1; Righini E. 2; B. B. 0 05; Tava sorelle 1; Questa F. 0 25; Zaninetti G. 2; Maraschi E. 0 60; Prino R. 0 50; Domenico P. 3; Pavero P. 5; Lambricco A. 0 30; Clerico M. 1; Bassetto F. 2; Cantone C. 0 50; N. N. 0 40; Botto R. 1; Piazzale C. 1; Sandretti F. 1; Brovarone M. 0 50; Pinelli rag. A. 5; Zignone M. 5; Foglietti G. 2; Almone P. 1; Giglia D. 0 25; Barzuchetti F. 4; Sandretti F. 1; Novello N. 1; Rollino S. 0 60; N. N. 0 40; Guerra F. 1; Bazzano A. 0 50; Albertalli I. 0 40; Beletti A. 1; Albertalla G. 0 50; Foglietti G. 1 50; Pratta C. 1; Gozzi R. 0 15; Fratelli Colombo 2; Anselmetti G. 2; Mazzia Q. 2; N. N. 0 10; Graziano don P. 10; Orsi A. 0 25; Bussi C. 0 25; Carrera T. 0 40; Botto farm. P. 10; Cantone G. 0 25; Rigolone C. 0 30; Lamina A. 0 40; Banfo C. 0 20; Meletti F. 0 10; Scarabello L. 0 40; Arnodo E. 0 10; Pratta G. 0 20; Guerra T. 0 40; Bocci M. 0 30; Ceretti D. 0 20; N. N. 0 60; A. Perotti 1; Altezza M. 0 50; Allegra F. 0 50; Feriolì F. 2; Allegra A. 0 20; Agliaudi L. 0 50; Gozzi G. 0 30; Mazzia S. 0 50; Canetti M. 2; Barchietto B. 0 50; Carrera G. 0 40; Anselmetti V. 0 20; N. N. 0 50; Reola G. 0 30; Allievi scuole 4.a e 5.a elementare 3 20; Allievi 2.a e 3.a elem. maschile 3 70; Allieve 2.a e 3.a elem. femminile 3 40; Allievi 1.a elem. mista 1 25; Maestro 2.o e 3.a maschile 1; A. Reda 5 — Totale » 307 75

Ferrovieri del Deposito Locomotive, residenti a Modane: Salvarezza, L. 5; Nepote Andre 5; Merlotti 2; Vescardi 2; Milio 1; Ghigo 1; Morandi 1; Quasco 1; Peliseo 1; Zoppegno 1; Schenardi 1; Monaco 1; Martini 1; Delpiano 1; Briccarello 1; Vigheto 1; Remoli 1; Novara 0 50; Franchco 0 50; Puleni 0 50; Rialto 0 40; Tesiore 0 10; Valenti 1. — Totale » 80 —

Cav. ing. Ottavio Trossarelli e signora » 10 —
Società Anonima Vino Vermouth di Torino, E. Marinazzi e C., Torino » 500 —
Raccolte fra il personale femminile della Manifattura Tabacchi » 630 —
Ditta Domenico Ulrich » 200 —
Giuseppe Arvon » 10 —

Direttore, insegnanti ed alunne della Scuola diurna e serale Enrico Pestalozzi: Direttore ed insegnanti, L. 40 50; allievi sezione diurna maschile 33 50; allieve sezione diurna femminile 56 20; allievi sezione serale 12 90. — Totale » 143 —

Officine Meccaniche Metallurgiche di Caluso: Tartaglia Giuseppe, economa, L. 10; Tartaglia Paolo, ingegnere, 10; Giachino S; Gullo 1 70; Duffaud 1 50; Pulicinelli 1 50; Giosanetti 1 65; Silva 1 50; Frascarolo 1 50; Magra 2 05; Bertozzo 1 65; Mayer 1 65; Duponte 1 50; Fissanotti 1 50; Bonino 1 70; Actis Tessitore 1 70; Toso 0 75; Bellido 0 70; Gresino, 0 70; Bruno, 0 75; Bretti, 0 65; Chiadò, 1 10; Montano, 1 10; Bretti G., 0 50; Bretti F., 0 95; Golgo, 0 45; Valle, 0 45; Alberti, 0 45; Crosasso 1 05; Actis Casorolo, 0 70; Giacometti, 0 45; Sarti, 0 90; Ferrero, 0 45; Cordero, 0 40; Bretti P., 0 30; Bretti B., 0 90; Bretti S., 0 90; Mariano, 0 35; Bretti P., 0 35; Bunco, 0 35; Actis Dario, 0 70; Alberti, 0 70; Bretti, 0 70; Valle, 0 55; Gaia, 0 30; Anselmino, 0 50; Actis, 0 25; Bretti N., 0 45; Borello F., 0 20; Actis Perino G., 0 10; Dolcet B., 0 30; Capurana C., 0 70; Scapino A., 0 10; Broglia F., 1 60; Capua G., 1 60; Facciano F., 1 50; Martino G., 1 70; Molino Gio., 1 20; Molino G., 0 95; Bretti A., 0 95; Ondario G., 0 90; Gnerri L., 0 70; Colasso B., 0 90; Guglielmini C., 1; Leegare E., 1 [illegible]; Knechtlin G., 1 60; Actis Perino G., 1 35; Gianni G., 1 30; Bezzo G., 0 35; Cena G., 0 30; Regnolo G., 0 30; Pavan A., 0 70; Salvetti G., 1 50; Gallo G., 0 75; Gindri G., 1 45; Franceschi P., 1 40; Valle M., 1 35; Bogliani G., 0 65; Scapino G., 1 30; Giacometto G. 1 20; Borello F., 1 10; Giacometto A., 1 05; Balestrino A., 0 80; Bertolino F., 0 70; Mondino G., 0 90; Gavioso R., 1 70; Ponsetti L., 1 60; Dalier L., 1 50; Pessina D., 1 50; Maretto R., 1 30; Francisco G., 0 60; Bavarino C., 0 60; Gindri G., 1 80; Tronzano E., 0 75; Berta F., 1 40; Pattoce G., 1 10; Inalsi, 0 90; Merlo, 0 70; Cantello, 0 70; Capo, 1 35; Giuliano, 0 40; Cata, 0 65; Cerusa, 0 50; Boggio, 0 40; Giacometti, 0 25; Fotieri, 1; Breva P., 1 25; Cutino, 0 70; Bretti M., 0 55; Monti, 0 25; Peiti, 0 50; Bretto, 0 35; Scapino Gio., 1 30; Scapino Gius., [illegible]; Voldamhrin, 0 80; Panelo, 0 80; Capercha, P., 0 70; Capercho E., 0 55; Canvi R., 0 90; Giacometto A., 1 50; Actis Donna P., 0 90; Cardone A., 1 20; Audisio, 1 40; Actis Tessitore, 1; Arma, 0 70; Bretti G., 0 65; Salvetti, 1 25; Bretti P., 0 60; Alberti A., 1 10; Cerusa G., 0 55; Vinaia, 1; Bretti F., 0 50; Bretti L., 0 65; Raimondetti, 0 70; Bollea, 0 70; Gagliardo, 0 50 » 145 —

Circolo Juventus Nova, Torino: Varsommario parziale di utile tratto dalla vendita privata di un opuscolo in versi, compilato dal nostro segretario sig. Luigi Pagna, e stampato a cura del nostro Circolo, che invia ai prodi ed alle famiglie di essi il più santo augurio e saluto che sappia formulare un umile e modesto sodalizio italiano vibrante di entusiasmo nazionale » 20 —

Fra gli alunni della Scuola internazionale, via Ospedale, 20 » 20 15

Direttore, insegnanti, bidelle e bidelle, allievi ed allieve delle Scuole Maderna di Campagna, Borgo Vittoria e via Vittoria (2.o versam.) » 100 —

Compartimento Scolastico Rurale: B. V. del Pilone, Sassi, Barriera di Casale, Borgaro: direttore, insegnanti, alunni, alunne e bidello » 68 —

Giuseppina e Federico Sacco » 100 —

Oblazione del personale della Casa di S. M. la Regina Madre » 460 —

Somma raccolta nella Scuola del Lingotto » 25 —

Irene ed Elena Gilardi » 5 —

Maria Bré » 3 —

Un'operaia, ringraziando Iddio di averli dato i natali in Italia, Nazione che a nessun'altra seconda per ecclsimo e magnanimità dei suoi soldati e spartane virtù delle sue donne, umilmente offre il modesto suo obolo ai prodi caduti vittime di vile tradimento. C. R. » 60 —

L'insegnante e gli alunni della 4a classe del comune di Reforbido, offrono il loro modesto obolo, pregando pace per gli eroi caduti, fede alle famiglie orbate dei loro cari, e vittoria ai combattenti » 3 —

Allosia dott. Edoardo, notaio, Avigliana » 5 —

Totale L. 148.002,35

Errata-corrige — Nella 26.a lista, invece di Negro Francesco, leggasi: Negro Francesco, Lire 1.

Ecco la distinta dei versamenti fatti alla Banca d'Italia:

30 ottobre	1911	L. 17300 —
31 »	»	» 19725 90
2 novembre	»	» 9089 10
3 »	»	» 4135 50
4 »	»	» 6428 50
6 »	»	» 7385 35
7 »	»	» 12138 25
8 »	»	» 2288 20
9 »	»	» 2609 —
10 »	»	» 3974 05
11 »	»	» 3871 77
13 »	»	» 7245 50
14 »	»	» 3719 30
15 »	»	» 6000 65
16 »	»	» 1557 24
17 »	»	» 2174 75
18 »	»	» 13506 80
20 »	»	» 7914 05
21 »	»	» 2545 70
22 »	»	» 3124 77
23 »	»	» 3871 65

Totale L. 148002 20

Azionisti dell'Esposizione
che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute queste altre adesioni, così che le azioni rinunciate sono 972:

Virginia Farni-Germano (1 azione) — Casimira Torretta Baudino (1 azione) — Giulia Rossi vedova Cariano (1 azione) — Ingegnere Alessandro Carrassi del Villar, Genova, (1 azione).

Il risultato della rappresentazione al "Regio,,

Il Municipio ci comunica che la spettacolo di beneficenza al Teatro Regio ha fruttato complessivamente L. 11.841 30, nella qual somma sono comprese le offerte di L. 1000 di S. M. la Regina Madre, L. 200 dei Duchi di Genova, L. 1000 del Municipio, e L. 300 dell'Impresa. Il Comitato organizzatore ci prega di rendere pubbliche grazie a tutti quanti, artisti e personale del Teatro, concorsero alla generosa e benefica opera.

Il boicottaggio all'"Illustration,,
La nobile protesta del Circolo degli artisti

La manifestazione di protesta, così giusta e così degna, che è sorta a Torino contro la rivista francese che ha calunniato e calunnia il nostro eroico esercito, si accentua sempre più, promettendo di diventare generale.

Ieri sera, abbiamo ricevuto la vibrata, nobilissima lettera di protesta, con la quale l'illustre Corrado Corradino ha diramato l'abbonamento all'*Illustration*, a nome del *Circolo degli artisti*, di cui è presidente.

Ecco il testo della lettera, che pubblichiamo nella sua integrità:

« Le offese e le calunnie contenute nel vostro giornale a danno dell'Italia hanno sollevato troppa indignazione nei soci del nostro Circolo perchè l'*Illustration* possa ancora figurare tra i periodici ammessi nelle nostre sale.

« Vi invitiamo pertanto a cessare l'invio del vostro giornale e ne disdiciamo fin d'ora l'abbonamento.

« *Rispettosi di qualsiasi critica libera ed onesta per quanto informata a severità, noi respingiamo sdegnosamente ogni altro giudizio fondato sulla evidente alterazione dei fatti e non sentito nemmeno dalla buona fede.*

« CORRADO CORRADINO, presidente del *Circolo degli Artisti*. »

Sarebbe bene che tutti gli abbonati italiani della rivista francese rispondessero alle sue calunnie con lettere simili a questa.

Intanto l'esempio di alcuni tra i più importanti esercenti della città, che per invito dei clienti hanno boicottato l'*Illustration*, raccoglie imitatori.

Ieri, in molti caffè, si sono raccolte firme tra i frequentatori per chiedere ai proprietari di disdire l'abbonamento alla rivista diffamatrice dell'esercito italiano.

Il proprietario del *Caffè San Carlo* si lavia copia della lettera che, in spedito, indirizzata in francese, all'amministrazione dell'*Illustration*. La lettera è così concepita:

« Dopo gli orrori e le illustrazioni sulla guerra italo-turca apparsi nei due ultimi numeri della vostra *Illustration*, ho ricevuto una richiesta da tutti i miei clienti perchè la vostra rivista non appaia più tra i giornali in lettura al *Caffè San Carlo*. Poichè ciò è perfettamente d'accordo coi miei sentimenti personali, io vi invito ad astenervi dall'inviarmi i prossimi numeri (che vi sarebbero del resto respinti) sino alla fine dell'abbonamento, che non sarà più rinnovato. »

... E la serie continua: il proprietario del « Caffè degli Specchi », oltre all'*Illustration*, ha respinto il *Berliner Tageblatt* e il *Daily Mirror*, il proprietario del « Caffè Tamburini », in corso Vittorio Emanuele angolo via San Francesco da Paola, ha respinto l'*Illustration* e non rinnoverà l'abbonamento, per lavito della sua clientela.

Il cav. Morlondo, proprietario dell' « American Bar », in via Roma, ha indirizzato a Maurizio Normand, redattore-capo della *Illustration*, la seguente lettera:

« Angelo Morlondo, proprietario, ecc., respingo la vostra rivista e vi prego di cancellare il mio nome dall'elenco dei vostri abbonati, e ciò il segno di protesta per le immeritate insinuazioni fatte al prode e cavalleresco esercito italiano. »

Del signor F. Lottes (via Barretti, 45), riceviamo questa dichiarazione:

« Pur essendo antico e fedele abbonato della rivista *l'Illustration*, appena ricevuti i due ultimi numeri, ho anch'io immediatamente disdetto il mio abbonamento a un giornale che dimostra in modo così palese la sua mala fede verso di noi. Mi piace comunicare questa mia decisione, sperando che possa contribuire a fare estendere il boicottaggio così giustamente promosso dalla *Stampa*. »

Il dono natalizio
ai nostri soldati in guerra
Un appello agli Esposltori e alla Ditte torinesi

Riceviamo:

« Accogliendo la generosa proposta fatta da alcuni espositori, specialmente delle Sezioni artistiche, perchè le Ditte espositrici devolvessero tutti o parte dei prodotti esposti allo scopo di costituire il dono natalizio per i nostri valorosi soldati e marinai, che fanno tanto onore al nome d'Italia, il presidente della Commissione esecutiva ha dato incarico ad una speciale Commissione di fare attiva propaganda e di raccogliere le offerte, allo scopo di dare la migliore attuazione all'idea.

« La Commissione è composta dei signori: comm. Sebastiano Lissona, dottor Giacomo Peroni, cav. Enrico Porazzi, cav. Oscar Rossetti cav. Silvano Venchi.

« Le Ditte torinesi non espositrici, che intendono associarsi alla simpatica iniziativa, potranno consegnare le loro offerte alla Mole Antonelliana, dove un impiegato della Commissione esecutiva rilascierà regolare ricevuta.

« Le offerte dovranno pervenire entro il giorno 30 corr.

« Tutti i nomi degli offerenti saranno resi pubblici ».

Il colonnello Besozzi parte per Tripoli

Ieri, alle ore 15, è partito per Tripoli il colonnello d'artiglieria da montagna cav. Besozzi che è assai noto nell'arma per avere partecipato a due campagne d'Africa. A salutare il colonnello alla stazione di Porta Nuova erano molti colleghi, camerati ed amici, che gli improvvisarono una simpatica dimostrazione.

Un solenne funerale per i caduti di Tripoli

Ieri mattina, come annunciammo, ebbe luogo nella chiesa del Corpus Domini, un solenne funerale per i caduti di Tripoli. L'elegante chiesa monumentale presentava un aspetto imponente. Il catafalco semplice, ma artisticamente ornato di piante ornamentali ed aveva ai suoi piedi intrecciate e legate da un nastro tricolore una spada e un fucile. Una magnifica palma posava sul feretro.

Tra le personalità si notavano il rappresentante del sindaco, cav. Cauvin, i rappresentanti del prefetto, del questore, della divisione, dei RR. Carabinieri e di parecchie Associazioni torinesi.

La famiglie di Torino, che contano fra i caduti qualche loro caro, erano rappresentate nella chiesa, ed avevano il primo posto attorno al feretro.

La Messa, eseguita in canto gregoriano, fu celebrata dal canonico Giovanni Grossi.

Sul frontale della chiesa era posta la seguente iscrizione: « *Dio — Signore degli eserciti — conceda la sua pace — ai prodi — caduti per la civiltà — nel nome italiano* ».

La conferenza sulla guerra

Ricordiamo che questa sera il collega De Maria, del *Resto del Carlino*, reduce dalla Tripolitania, terrà al teatro Carignano la sua conferenza, dal titolo: « In Tripolitania — Visioni di pace e di guerra ».

Il Re ha firmato l'organico
per il personale dei telefoni

Roma, 23, notte.

Stamane il Re ha firmato il decreto approvante il riordinamento organico per il personale dei telefoni dello Stato.

Grave infortunio

Maria Brezzi, maritata Cesone, d'anni 45, abitante in corso Napoli, N. 20, operaia, nella concerla di Francesco Romana in via San Giobbe, N. 8, mentre lavorava ad una macchina, fu colpita violentemente al braccio destro da una puleggia in moto, e riportò la frattura complicata dell'avambraccio. Fu ricoverata al San Giovanni, dove il dottor Longo la giudicò guaribile in 90 giorni.

Infortunio a un manovale

Il manovale Bernardo Cordero, d'anni 20, abitante in via Pallamaglio, N. 19, alla Barriera di Nizza, nei nuovi magazzini del dock, fu colpito da un secchio di calcestruzzo caduto dall'alto, e riportò la frattura della gamba sinistra. Venne ricoverato al Mauriziano e giudicato guaribile in 90 giorni.

Il monumento a Vincenzo Vela

Con una rapidità insolita, il monumento che un Comitato di allievi e di ammiratori ha voluto consacrare alla memoria di Vincenzo Vela, a ricordo dell'illustre scultore che tenne la cattedra di plastica nella nostra Accademia Albertina e che nella nostra città lasciò alcune memorabili opere, è stato tradotto in atto. Or è appena un anno il concorso bandito dal Comitato si chiudeva affidando l'incarico del monumento al conte Annibale Galateri di Genola; fra pochi giorni sarà inaugurata la statua sorta nel centro del giardinetto che fronteggia il Museo Civico d'arte moderna, là dove sorgeva fino a poco tempo addietro la fine statua della *Minerva*, ora ricoverata nel salone della scultura.

Il bozzetto del Galateri svolgeva un tema che aveva ispirato parecchi concorrenti: affrontava la figura del Vela alla statua ma più famosa: il *Napoleone morente*. Figurazioni di questo genere urtano facilmente nel pericolo di porre a lato di un'opera celebre per eccellenza d'arte una scoltura nuova e diversa di stile. D'altra parte non si può negare che chiarissimo efficacemente agli occhi della folla l'attività dell'artista commemorato.

Nel gruppo del Galateri la testa è vigorosa figura del Vela si alza bronzea di contro al masso di marmo giallognolo in cui la figura del Napoleone morente è sbozzata. L'artista tiene nel pugno sinistro lo scalpello e nel de[illegible] la pittoresca testa scarmigliata china meditabonda sul petto, attira l'opera interrotta. Il motivo è indovinato di linee e la massa bronzea e quella lapidea si legano sufficientemente. L'espressione della testa è ben colta: meno felice è la modellatura del camiciono da lavoro che presenta durezze e pesantezze nelle pieghe: un lembo di esso si piega troppo lealmente sul masso: e alquanto meschino appare il gradino su cui posa il piede sinistro. Questa l'impressione prima del monumento considerato nella dubbia luce di un giorno piovoso e privo ancora della patina che potrà maggiormente armonizzarlo.

e. f.

Angelo Bellone nel "Monsù Travet,,

Angelo Bellone, il più anziano degli attori piemontesi del Rossini darà venerdì 24 in sua serata d'onore col capolavoro del nostro teatro dialettale: *Monsù Travet*, nel quale il meritato interpreterà la parte del protagonista.

Si acide con quattro rivoltellate

Abitava da qualche giorno in un albergo di via Bellezia, 25, detto della Luna bianca, un certo Carlo Traversa, che si disse commerciante proveniente da Padova.

In quello stesso albergo si udirono ieri improvvisamente quattro detonazioni d'arma da fuoco, che diedero l'allarme fra il personale. Un cameriere accorse per il primo nella direzione d'onde era partito lo sparo, si trovò sulla soglia della camera occupata dal Traversa. Aperse allora la porta, chiusa col semplice scatto, e inorridì nel vedere disteso sul letto, cadavere.

Fu avvertito l'ufficio d'igiene municipale, e accorse il dottor Cella, che constatò la morte avvenuta per una ferita di rivoltella al cuore e tre ferite al capo.

Lo stesso sanitario dispose pel trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

La rivoltella che fu trovata al suolo, era la causa del suicidio.

Non si potè saper nulla circa le cause del drammatico fatto, poichè il Traversa non lasciò nessuno scritto, nulla, che valesse a rivelare qual motivo lo abbia spinto a darsi a morte.

ECHI DI CRONACA

La luce elettrica a buon mercato

Hanno meravigliato tutti i visitatori dell'Esposizione di Torino i gruppi elettrogeni costituiti da un motore a petrolio Waterloo, di una dinamo, quadro di manovra e batteria di accumulatori.

Uno di questi gruppi ha funzionato per tutto il tempo dell'Esposizione per fornire l'energia elettrica all'Albergo modello, tipo Alpino, del Touring Club Italiano.

Questo Gruppo Elettrogeno era l'unico in azione nel recinto dell'Esposizione, e di massima semplicità di manovra, di minimo costo di impianto e di funzionamento (la lampada da 10 candele viene a costare 1/3 di cent. per ora).

Questi Gruppi Elettrogeni sono indicatissimi per illuminare ville, alberghi, teatri, stabilimenti, negozi, ecc.

Giustamente hanno ottenuto una medaglia d'oro, una d'argento, ed un diploma di benemerenza speciale del Touring Club Italiano.

L'espositrice è la ditta Giuseppe Ferrari di Eugenio (via Palladio), Udine.

SPORT

Gli aviatori a Tripoli

Dall'inizio della guerra i nostri aviatori trionfano coi loro voli arditi sul campo nemico, seminando tra gli arabi ed i turchi la stupefazione ed il terrore. Quando il tempo è bello e il cielo azzurro-dorato della Tripolitania sfolgora in tutta la sua

ULTIME NOTIZIE

Nei circoli politici e militari di Vienna si apprezza serenamente la nostra conquista

Da fonte londinese si confermano i tentativi dell' Austria presso la Porta

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 23, notte.

I giornali oggi lasciano in generale alquanto nell'ombra la questione tripolina, occupandosi diffusamente del dibattito anglo-tedesco sul Marocco, provocato dalle note rivelazioni fatte alla Commissione del Bilancio presso il Reichstag. A proposito di questo dibattito vi dirò che nei circoli inglesi di Vienna si crede che le dichiarazioni di Kinderlen Waechter non saranno ritenute a Londra esaurienti e precise, e, probabilmente, Sir Grey alla Camera dei Comuni farà nuove dichiarazioni.

Il silenzio relativo oggi della stampa viennese su Tripoli non deve tuttavia lasciar credere a una maggiore moderazione subentrata nei giornali. Vi è anzi da aspettarsi, come anche ha spiegato l'on. Cirmeni sulla *Stampa*, una nuova ripresa di italofobia, appunto ora che si avvicina la fine del mese con le consuete liquidazioni di prezzi. L'opinione pubblica italiana apprenderà questa nuova possibile campagna con la dignitosa, seria tranquillità che fin qui ha conservato. Uno degli scopi della stampa estera italofoba è quello di provocare il popolo italiano per sollevarlo, causando così complicazioni che riuscirebbero a paralizzare l'azione italiana ora intrapresa, secondo il vivo desiderio di questi manipoli giornalistici. Gli italiani saranno prudenti e non si lasceranno certo giuocare. Il compito attuale dell'Italia è quello di semplificare quanto più è possibile l'opera del Governo, di accompagnare con fiducia la sua azione, convergendo così tutte le sue energie, e conservando sempre la massima calma, la massima pazienza, senza dar segno di scoraggiamento e di stanchezza. Bisogna pensare che questa è per noi una prova innanzi al mondo della vera nostra forza politica, nazionale e militare. Dietro la coorte dei giornali italofobi responsabili, ci sono poi dei Governi, ci sono dei circoli autorevoli, che hanno nelle mani la direzione della politica del loro paese. I quali, mentre parlano e senza lasciarsi ingannare dalle vane ciarle dei loro giornali, sanno guardarci attentamente, ci studiano in ogni mossa per valutarci e pesare il nostro effettivo valore morale interno come nazione e come Potenza. Finora l'Italia ha dato l'esempio di essere matura. Anche molti seri uomini politici dell'Austria lo riconoscono sinceramente, anzi si può fare a Vienna oggi questa constatazione interessante: proprio mentre certi grandi giornali liberali, che nel passato hanno cantato in coro la loro fervida amicizia e la loro ammirazione per l'Italia, attaccano, ingiuriano, e demoliscono il nostro paese come un piccolo principato barbaro dell'Asia, molti altri circoli politici e militari, i quali avevano mantenuto sempre un certo riserbo, una certa freddezza per il movimento di riavvicinamento fra l'Italia e l'Austria, si vanno mostrando ora più amichevoli, più spassionati ed equanimi nei giudizi per il nostro paese, riconoscendo la nostra forza e il suo valore.

Ciò può provare due verità egualmente interessanti per noi. Anzitutto, la stampa austriaca col suo livore e il suo fiele per noi dimostra di non avere alcuna importanza politica e alcuna influenza sulla direzione e sullo spirito della politica estera austriaca, e questo è il migliore compenso che le può toccare per la sua recente campagna. In secondo luogo, è dimostrato che noi, operando con lealtà ma con energia, rompendo finalmente la nostra lunga inerzia politica, andiamo consolidando il nostro prestigio nei circoli competenti. Se anche sembra temporaneamente decadere la nostra buona fama nell'opinione dei borghesi filistei ignari della politica i quali accettano in buona fede come parole di vangelo i pasticcietti turchi armannati dai loro giornali, questa constatazione positiva, che può compiere a Vienna chiunque frequenti un po' i circoli ufficiali e i personaggi autorevoli, può dunque persuadersi di raccogliere con assoluta calma la campagna italofoba giornalistica e avere un'assoluta fiducia nella nostra impresa.

Le trovate italofobe

Vi ho partecipato, ieri, la singolare proposta di cedere Tripoli all'Italia con un contratto di locazione, fatta da un professore di Università, in un piccolo giornale viennese, il quale ha il solo vivissimo desiderio di farsi a colpi di grandi cassa *réclame*, che non si merita affatto. Lo stesso giornale pubblica, ancora oggi, due interviste in proposito, che pretende avere avuto con l'Ambasciata italiana e con l'Ambasciata turca. A scanso di equivoci, vi dirò subito che nessun grado di smentirvi, nel modo più categorico, l'autenticità della intervista, attribuita all'Ambasciata italiana. L'Ambasciata italiana non ha mai fatta, nè è stata mai autorizzata a fare, le dichiarazioni che il piccolo giornale viennese, nella sua mania di darsi dell'importanza, pubblica sotto il titolo dell'Ambasciata italiana. Vi racconterò, a puro titolo di cronaca, quanto il giornale fa dire all'Ambasciata italiana, e cioè, che la proposta di un contratto di acquisto giunge troppo tardi, e non può essere presa in considerazione, mentre avrebbe potuto essere accolta diversamente un anno e mezzo fa. L'Italia sarebbe disposta, nelle condizioni della pace, alle concessioni religiose od economiche, e al pagamento di un'indennità a favore della Turchia, prendendo l'esempio dell'Austria nella Bosnia-Erzegovina. Quanto all'Ambasciata turca, essa, — secondo il giornale, — avrebbe dichiarato che la Turchia moderna non potrebbe tollerare in nessuno circostanza che una Provincia ottomana rimanga sotto la sovranità nominale del Sultano, e sia effettivamente separata dall'interno. Gli italiani non potranno avanzare oltre il punto raggiunto dall'artiglieria delle loro navi. E' impossibile inviare un grosso esercito nell'interno del paese: per una simile spedizione occorrono centinaia di migliaia (!) di cammelli, viveri e munizioni, perciò noi non sentiamo neppure il bisogno di discutere sotto quali condizioni Tripoli e la Cirenaica dovranno cessare di appartenere alla Turchia.

Per finire l'argomento dei giornali viennesi, dirò ancora che il *Wiener Journal*, parlando delle proteste dei giornalisti italiani, sul contegno della stampa tedesca, e dei telegrammi inviati a proposito da Luigi Barzini, dichiara di sperare che i tedeschi sapranno dare una lezione agli italiani. « I giornalisti italiani, — scrive questo organo equivoco, — sembrano dimenticare che la Germania porta ogni anno centinaia di milioni all'Italia; un boicottaggio dell'Italia, da parte del pubblico viaggiante tedesco, sarebbe una catastrofe per l'Italia, che si trova già in condizioni finanziarie estremamente critiche ».

Per parte nostra diremo solo che il direttore di questo foglio dimentica di essere stato messo molte volte alla porta anche a Vienna, da gente austriaca autorevole, e diplomatica anche che la stampa italiana non si è mai vanduta neppure ai turchi.

La Turchia non è sicura di tutti i suoi soldati

Il terrore per la nostra flotta — Navi-trasporto dirette a Tripoli fatte indistrogliare dalle nostre navi?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Si hanno oggi dalla Turchia alcune interessanti notizie. Pare che i riservisti non siano troppo contenti di prestare il servizio militare; negli ultimi tempi hanno dato parecchi manifesti segni di indisciplinatezza dando luogo ad alcuni ammutinamenti. Ora, si annunzia da Salonicco che il ministro della guerra, per evitare il malcontento dei riservisti, ha ordinato che quelli i quali da tempo sono sotto le armi siano congedati e in luogo loro siano richiamate altre classi.

Negli ultimi giorni sono giunte a Salonicco parecchie voci inquietanti sui movimenti della flotta italiana che hanno gettato un grande panico in quelle popolazioni. Il giorno 20 si diceva che all'isola di Taros erano comparse sette navi da guerra nemiche, che avrebbero sparato un certo numero di cannonate. E siccome poi si era annunziato che le navi italiane si erano dirette dall'isola di Taros all'isola di Lemno, fu domandato all'autorità di quest'isola se era stata veduta la flotta italiana. Ma si rispose che non si era veduta alcuna nave nemica: si erano solo sentiti, lontano, dei colpi di cannone. Si annunzia pure dal capo di Serabumu, dinanzi a Salonicco, che nulla di sospetto è stato osservato. Il vecchio incrociatore Fethi Buland è giunto di nuovo nel golfo di Salonicco per rifornirsi di acqua potabile per l'equipaggio. I piroscafi mercantili che giungono a Salonicco dicono di non aver notato nessuna nave da guerra nemica.

La nave trasporto Kaiserie, trasformata in una nave ospedale, che salpava verso Tripoli avente a bordo 16 chirurgi, si dice sia stata fermata a mezzo cammino dagli italiani e obbligata a ritornare indietro.

Serio intervento dell'Austria presso la Porta?

Londra, 23, notte.

L'agenzia Exchange Telegraph *ha da Berlino, 23:*

« *In circoli bene informati si afferma che l'Austria intende rifare un tentativo definitivo, con il consenso della Russia, per metter fine alla guerra tra l'Italia e la Turchia. Si dichiara che l'iniziativa della flotta italiana è dovuta a queste proposte dell'Austria* ».

Le bombe dei nostri ufficiali aviatori danno sui nervi ai radicali inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Ai soliti deputati radicali comincia a dare molto sui nervi che il nostro Corpo di spedizioni di Tripoli lanci delle bombe dagli aeroplani, sopra i poveri arabo-turchi.

L'on. Sykes, infatti, nella seduta odierna della Camera dei Comuni, chiese al Ministro degli esteri se l'Italia non si fosse impegnata, in una Conferenza tenuta nell'ottobre del 1907, sotto gli auspici della Conferenza dell'Aja, ad astenersi dal lanciare proiettili ed esplosivi da palloni e da altri congegni aerei. Sir Edward Grey rispose, semplicemente: — Il plenipotenziario italiano non ha firmato l'atto supplementare del 1907: esso venne firmato dal plenipotenziario turco, ma non fu ratificato dal Sultano. Nessuna informazione abbiamo ora, per sapere fino a qual punto le proposte formulate nella dichiarazione, sono osservate o neglette dai belligeranti.

L'on. Foster, poi, interroga il Ministro delle Colonie, per avere informazioni sopra le difficoltà che 1300 rifugiati maltesi esperimentarono nello sbarcare dal trasporto *Castelgarth*, a Malta.

L'on. Harpourt, Ministro delle Colonie, dice che lo sbarco venne dilazionato per alcune ore, dovendo farsi l'autopsia del cadavere di un bambino, morto a bordo. Quanto ai travagli sofferti dai passeggeri, durante la traversata, occorre tener conto che la nave stava prendendo del carico a Tripoli quando la moltitudine di maltesi, che voleva sfuggire al bombardamento, corse al porto. La sola cosa che il capitano poteva fare, era trasportare i maltesi a Malta. Il vapore è di sole 1570 tonnellate, ed in tale circostanza sarebbe stato impossibile poter dare un adeguato collocamento ai passeggeri.

L'on. Yate chiese allora, perchè non si erano prese disposizioni per far partire i maltesi prima del bombardamento, ed il Ministro Harpourt dice che questa interrogazione venne già fatta al Ministro degli Esteri e che egli non ha nulla da rispondere.

"Tripoli deve restare turca!,,

Lo dice l'Erede al Trono ottomano.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il corrispondente del Daily Chronicle *telegrafa da Costantinopoli, 23:* « *Il Principe Zia Eddin, erede del Trono ottomano, mi ha fatto l'onore di una intervista. Egli dice:* « *Benchè io non sia solito a parlare di politica coi giornalisti, farò una eccezione per il vostro caso. Io nutro la più grande stima e la più grande ammirazione per l'Inghilterra, e sono riconoscentissimo per la sua pronunciata simpatia verso la Turchia. Ho visitato Londra due volte, e in ciascuna occasione vi fui ricevuto con la più grande cordialità. Il ricordo di queste visite mi rimarrà a lungo. Non posso dimenticare che l'Inghilterra ha perfino sparso un po' del suo sangue per la Turchia. Sento verso di lei, come lo sente ogni turco, la più profonda gratitudine. Io confido che le relazioni tra Inghilterra e Turchia rimarranno sempre assai cordiali. Vi sono obbligato, se vol mandarmi questo messaggio al Daily Chronicle...* ».

« *Il Principe ha poi proseguito testualmente: « L'azione dell'Italia in Tripolitania fu un colpo inumano vibrato al cuore dell'Islam; quindi, tutto l'Islam sta insorgendo contro l'Italia. L'Italia, certamente, riceverà un castigo dal Cielo, perchè essa ha oltraggiato l'umanità. Noi combatteremo fino alla fine. Non possiamo abbandonare Tripoli: nessun compromesso tentato. Tripoli deve rimanere turca.*

« *Se Tripoli non è stata ancora catturata dalle nostre truppe, sono certo che ciò avverrà nel loro disegno entro breve tempo. Le nostre forze in Tripoli sono sufficienti per affrontare tutte le evenienze. La minaccia di un'azione navale italiana nei Dardanelli, probabilmente, non avrà luogo, perchè ritengo che la protesta delle Potenze sia stata decisiva* ».

(*Daily Chronicle*).

L'Erede al Trono turco può aver detto questo ed altro ancora al giornalista inglese ma è opportuno ricordare che il Principe Zia Eddin da vari giorni ha lasciato Costantinopoli, e che il giorno 23, salvo errore, si trovava a Porto Said.

Una franca voce tedesca giudica l'impresa italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

La *Circhen Zeitung*, l'organo ufficiale dei clericali della svizzera tedesca, che dà l'intonazione ai giornali clericali di qui e di una parte della Germania del sud, pubblica un notevole articolo sulla guerra tripolina. Il giornale, ricordando che questa guerra italo-turca non è la passeggiata militare che doveva risolversi in otto giorni, come dapprima pretendevano numerosi giornalisti, ma che è destinata piuttosto a non finire troppo presto, dice che i turchi sono riusciti a fanatizzare gli arabi, e non si può sapere fino a quel punto essi saranno a fianco di loro nella resistenza contro gli Italiani. Il giornale, dopo aver considerata la posizione della Santa Sede nel conflitto, viene a commentare la giornata di Sciarasciat:

« Gli Italiani in quel giorno, dopo aver ninfato in ogni modo gli arabi, dopo averli sfamati, soccorsi, si sono visti assaliti a tradimento: si sono visti in quel giorno perfino donne e bambine, pochi istanti prima beneficati dagli Italiani, assalire ferocemente i loro benefattori alle spalle. E che il nemico abbia commesso sui caduti italiani atti di ferocia, ne è la prova il numero dei caduti e la differenza fra i morti e i feriti: in questa battaglia neppure la Croce Rossa è stata rispettata.

« Potrebbe dunque così anche darsi che gli Italiani nella repressione abbiano commesso qualche atto di crudeltà. La stampa europea intanto continua a pubblicare bugie così grossolane che non hanno neppure il pregio della verisimiltà; ma ciò probabilmente si deve, come fu notato a fine di ottobre, al giuoco di borsa e delle speculazioni ».

E' la prima volta che un giornale tedesco da che è scoppiata la guerra italo-turca dice tutta la verità.

Nobili parole degli studenti italiani a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Gli studenti italiani dell'Università di Berlino mi pregano di comunicarvi:

« Gli studenti dell'Università di Berlino, conoscendo l'animo forte dei stampati connazionali ed amici tedeschi, desiderosi che gli ottimi, sinceri rapporti di alleanza e di amicizia fra Italia e Germania non siano guastati da speculazioni o da partigianerie inconfessabili, avuto campo per la loro giornaliera esperienza di « sperimentare il danno che alle buone relazioni italo-germaniche porta l'immeritato malanimo di certa stampa; inviano nella nuova terra d'Italia il loro plauso e la loro adesione incondizionata a Luigi Barzini e a Giuseppe Bevione per l'opera di smascheramento da loro compiuta contro i denigratori sistematici del nome italiano. Ricordando il telegramma da essi stesso spedito il 20 corrente al generale Caneva, governatore di Tripoli, fanno voti che l'opera di epurazione di questi mestieranti sia rapidamente compiuta ».

Grave situazione a Creta

Londra, 23, notte.

Un dispaccio della Reuter *da La Canea, datato il 14 e ritardato dalla censura, dice:* « *La situazione a Creta sta gradualmente peggiorando. La condotta del Governo ha causato un generale senso di malcontento. Le autorità, probabilmente, incontreranno molte difficoltà per ristabilire l'ordine, specialmente nell'interno dove le cose sono giunte a tale punto che già i contadini hanno preso a fucilate dei gendarmi inviati per effettuare alcuni arresti. Da alcuni giorni è corsa voce che la popolazione sta preparando un'azione armata sulla capitale* ».

Animosità tedesca verso l'Inghilterra

"La crisi acuta è passata: la situazione resta grave,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Vi ho comunicato ieri sera il riassunto di un articolo semi-ufficioso del « Lokal Anzeiger » sul retroscena avvenuto fra l'ambasciatore tedesco e quello inglese a proposito della questione marocchina. Questo retroscena spiegato ufficialmente ha messo alcuni punti oscuri, che le stesse dichiarazioni del ministro degli esteri Kiderlen Waechter nella seduta segreta della Commissione del bilancio, non valgono a rischiarare. Che nel mese di luglio la guerra fra Inghilterra e Germania fosse imminente, nessuno osa più nasconderlo. Lo stesso articolo della semi-ufficiosa « Lokal Anzeiger » aveva una intonazione non troppo pacifista. Eppure, oggi le nubi dovrebbero essere diradate. Se non la perfetta intesa, oggi, fra Germania e Inghilterra vi dovrebbe essere quella calma di spirito che sempre succede ad un periodo burrascoso. Questo invece non è: la Germania col misterioso e violento duello diplomatico, ha dovuto come l'Inghilterra piegare il capo e retrocedere: i due combattenti, dopo un'aspra battaglia, ritornano al proprio campo, senza avere recato con loro il più piccolo segno della vittoria, e ricominceranno domani la lotta.

L'Inghilterra aveva imposto in questo affare marocchino la sua presenza, la Germania si era avanzata in campo tutta armata di ambiziose pretese. Ricordate il sogno del grande impero tedesco nell'Africa centrale? Se ne parlava allora come di un fatto compiuto; oggi più nessuno ne parla. La Germania ha fatto il sacrificio delle sue pretese, come l'Inghilterra quello del suo orgoglio dominatore. Le sconfitte sono però da una parte e dall'altra, e l'accordine resta. Non a caso il partito imperialista ha mandato il proprio principe ereditario al Reichstag quando il cancelliere doveva affrontare la bufera dei malcontenti, e non è egualmente a meravigliarsi che dalla parte dell'Inghilterra si sia ancora più eccitati.

Linguaggio bellicoso

Se le dichiarazioni di Kiderlen Waechter alla seduta della Commissione, dalle di cui solo stasera i giornali pubblicano il comunicato ufficioso, hanno destato in Londra non pacifici commenti, qui a Berlino i giornali sono più sereni, pur non nascondendo la gravità della situazione.

Così, pure la « Gazzetta di Colonia », in un telegramma da Berlino, scrive che la crisi acuta « passata; rimane sempre la gravità della situazione. Il giornale semi-ufficioso continua dicendo che si attende una non minore tensione di prima. Le dichiarazioni inglesi permettono di comprendere come l'Inghilterra, in avvenire, vuole orientare la sua politica di fronte alla Germania. Dall'atteggiamento della pubblica opinione e del Governo inglese dipenderà, come in avvenire, lo svolgimento delle relazioni fra Germania ed Inghilterra: se esse rimarranno aspre o se potranno essere condotte in una via migliore.

La *Lokal Anzeiger* continua ancora stasera il suo canto di guerra. Dopo aver difeso l'opera del suo Governo, scrive che questo Governo sta in guardia per difendere il diritto, e accomodare da solo i propri affari nazionali. « L'esercito e la flotta, — continua il giornale, — sono pronti a compiere il loro dovere al primo richiamo del supremo comandante. In così gravi e pericolosi momenti non vi può essere per il popolo tedesco che una sola soluzione: passando sopra tutte le divergenze di partito, esso sta forte dietro il proprio Governo, per dargli quella forza, che corrisponde ai nostri legittimi desideri, per mantenere alta la nostra dignità e per essere pronti a difenderci ».

Altri giornali non risparmiano i loro attacchi all'Inghilterra, ed invitano il Governo a trarre dal conflitto marocchino il necessario insegnamento ad evitare in avvenire una politica di equivoci.

Il *Berliner Tageblatt*, in un lungo articolo del suo direttore, riconosce che il Governo tedesco ha agito con risoluzione contro i tentativi ed interventi inglesi, e che ha respinto con energia, sin dal principio, il desiderio di sir Grey di entrare come terzo nelle trattative franco-tedesche. Tuttavia, il giornale dichiara che l'azione tedesca di Agadir fu un errore della politica tedesca, ed il considerare di trattare colla Francia, si poteva ottenere con mezzi meno allarmanti. Come si è agito si è corsi il rischio di una guerra mondiale e si è usciti da quella linea di politica, che doveva condurre ad un accordo con l'Inghilterra. Il giornale ammette che non solo l'Inghilterra mostrò di essere arrendevole; esso è di opinione che in un affare commerciale non si deve parlare di ritirata. Le cose stanno in modo tale che ciascuna delle due parti ha dovuto cedere qualche cosa: il Governo inglese, il suo desiderio di prender patte alle trattative, quello tedesco, i desideri di indole materiale.

"Cavour insegni,,

La *Vossische Zeitung* scrive, che le parole di Lloyd George erano una minaccia di guerra in forma recisa. « Alle proteste tedesche il Governo inglese cercò di mitigare l'impressione del discorso, e la pace non fu turbata; ma tutto dimostra che l'Inghilterra, o, almeno, una parte del Governo inglese, ritenne allora una guerra colla Germania molto vicina. Anzi, desiderando di causarla, si comprende come taluni partiti inglesi nutrissero la speranza di poter finalmente venire alla decisione di una tanto attesa guerra fra Germania ed Inghilterra ». Secondo il giornale, le relazioni coll'Inghilterra, come sono ora, non possono durare; esse diventeranno migliori o peggiori. Il giornale termina, invitando sir Grey a leggere ciò che diceva un giorno Cavour, in un colloquio con Clarendon: « Io credo che in politica si debba essere a parole molto guardinghi e nei fatti molto decisi ».

La scoperta di un complotto monarchico nel Portogallo

Londra, 23, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Vigo: « Si ha notizia di un complotto monarchico, scoperto a Chaves, nel Portogallo. I sott'ufficiali di quella guarnigione avrebbero tentato di assassinare gli ufficiali superiori appena delle forze monarchiche sarebbero comparse in vista della città. Uno dei sott'ufficiali avrebbe dovuto assumere il comando della guarnigione ».

Tumultuosa seduta alla Camera francese per gli "agenti provocatori,, Briand insultato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Quest'oggi alla Camera dei deputati si è avuta una seduta tempestosissima, provocata dal deputato Lauche, il quale ha presentato un progetto, con cui invita il Governo a pubblicare il nome degli agenti provocatori.

— Noi chiediamo — disse il deputato Lauche — la pubblicazione del nome degli agenti provocatori esistenti nei Circoli socialisti rivoluzionari. Da un lezzo il Governo si serve di spie, e questa infamia non solo colpisce i tristi individui che l'esercitano, ma il Governo che le impiega! (*Applausi sui banchi socialisti*). Due Ministeri si sono serviti di questa genia, e ne trovo la prova nel contegno di Metivier, che corrispondeva con Clemenceau, e che quest'ultimo riceveva nel suo gabinetto (*Nuovi applausi sugli stessi banchi*). Questa è una responsabilità grave per il Governo e per il partito che lo ha sostenuto.

L'oratore fa la storia dello sciopero di Draveil, e ricorda che l'istigatore di questo sciopero fu Metivier, istruito appositamente da Clemenceau.

— Questo sciopero fu immaginato per coprire l'impotenza in cui si trovava il partito radicale ad ottenere le riforme attese dalla classe operaia. Quando lo sciopero ferroviario scoppiò — continua Lauche — Briand dichiarò che questo sciopero era un movimento rivoluzionario. L'uomo che mise una bomba in casa del signor Massard era un amico allo stipendio del Governo! (*Applausi sui banchi socialisti*).

Briand. — Domando la parola!

Lauche. — Ritorneremo su questa questione dei ferrovieri. Diranzi a questi fatti indiscutibili bisogna che si faccia la luce. Questo è il dovere del Parlamento, se esso non vuole cadere di discredito in discredito. Vi sono nel partito rivoluzionario uomini stipendiati? Vogliamo saperlo! E' per questo che il signor presidente del Consiglio, il quale ha detto che non ricorrerà mai a questa gente, non si rifiuterà di pubblicare i loro nomi (*Applausi sui banchi socialisti*). Vogliamo sapere se Ricodeau è di questi! Mi si è rimproverato di aver riportato alla tribuna una conversazione privata. E' un errore, non era una conversazione privata: essa ha avuto luogo in pubblico: Caillaux parlava nell'esercizio delle sue funzioni. Io esco dalla classe operaia, e non posso tacere quando i miei compagni sono vittime delle sue!

Il pandemonio - Un deputato censurato

Caillaux risponde:

— Credevo di essere stato compreso, ma sembra di no. Io dunque ricomincierò, giacchè non temo la verità. La Corte di Parigi ha condannato a 5 anni di carcere due operai: Julien e Ricordeau. Io non posso fare altro che seguire le sentenze della giustizia, nella mia qualità di ministro dell'interno. Credo che non ci sia nulla contro Ricordeau e lo dico nettamente. Una nuova istruzione è aperta, concernente la bomba Massard, e questa istruttoria continua.

Briand sale alla tribuna. Il Centro applaude. Egli dice:

— Io intervengo soltanto perchè il discorso del deputato Lauche mi ha dato l'impressione spiacevole che io tema ancora al potere. (*Rise; applausi al Centro*). Io non posso lasciar accusare un uomo che...

Ma a questo punto Colly interrompe con delle invettive. Il presidente non può ottenere che si taccia. Si grida: « All'ordine! all'ordine! ». Il chiasso è infernale.

Etienne: — Sono costretto ad invitare la Camera ad applicare la censura a Colly.

I socialisti sono furibondi. Dai banchi socialisti si grida: « La censura a tutti, a tutti! ».

Etienne invita la Camera a votare per alzata e seduta, e legge il regolamento, che dice: « Ogni deputato colpito da censura ha il diritto di difendersi ».

Colly: — Briand ha parlato del suo onore. Io non posso dimenticare che ha fatto arrestare i miei compagni ferrovieri ed ha violato duemila famiglie alla miseria. Io non ho potuto contenere la mia indignazione. Cacciatemi dalla Camera, se volete! Andrò per il Paese a dire che vi siete resi complici di questa canagliata di Briand.

Etienne consulta la Camera sulla censura, che è approvata.

I radicali ed i radicali-socialisti si levano. I socialisti gesticolano furiosamente.

Parla Briand

Briand: — E' un strano modo di comprendere il parlamentarismo quello di accusare un uomo senza dargli i mezzi di difendersi. Il deputato Lauche mi accusa di aver fatto appello ad un agente provocatore per favorire l'opinione pubblica e creare un movimento propizio ai miei disegni...

Brizot: — Andate a fucilare gli operai! (*Esclamazioni*).

Di nuovo si grida: — Censura! censura!

Briand: — Su che vi basate per gettare contro di me una simile accusa? Il deputato Lauche si figura dunque che un capo di Governo può essere ostacolato da simili pensieri di fronte alla classe operaia? Una simile asserzione sarebbe puerile. Avete creduto che io avrei potuto commuovere l'opinione pubblica e rendermela propizia facendo collocare una bomba nella casa di un cittadino?

Lauche: — Chiedete ad Andrieu!

Briand: — Non è questo il momento di usare dell'ironia! Leggete i vostri giornali, che ogni giorno eccitano i compagni al sabotage. Io ho sempre fatto di tutto per distinguere gli operai dai delinquenti.

La Camera tumultua. Briand, riprendendo il discorso dice:

— Voi potete persuadervi che in momenti gravi nessun Governo vuole impiegare simili mezzi. Ignorate dunque che sono stato io a prendere l'iniziativa per una seconda amnistia a favore degli scioperanti di Draveil?

« Io non ho mai avuto al Ministero agenti provocatori. Voi date molto da fare alla immaginazione (*applausi ironici all'Estrema Sinistra*). La Polizia riceve informazioni da chi deve, ma non recluta agenti che potrebbero per eccesso di zelo diventare agenti provocatori. Ad ogni caso, signor Lauche, voi siete colpevole di avere gettato senza prove contro un ex-presidente del Consiglio l'accusa di infamia e di banditismo! ». (*Vivi applausi a Sinistra, grida all'Estrema Sinistra*).

Il voto

Dopo il discorso di Brion il socialista Alberi Tomas dice che Caillaux gli lasciò intendere che Ricardeau era un secondo Metivier.

I socialisti Laucee e Aubriot contestano le spiegazioni di Caillaux.

L'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo, è approvato con 353 voti contro 103.

Il movimento xenofobo in Cina aumenta

Massacri di europei e di 20.000 mancesi

Pechino, 23, notte.

Mandano da Pechino alla Frankfurter Zeitung, *che le uccisioni degli europei continuano nel Chan-Si, ove ventimila mancesi sono stati pure massacrati. La battaglia di Hankou è durata due giorni, senza dare un risultato decisivo.*

Si annunciano parecchie uccisioni di europei nel Yunnan. Il movimento sembra diventi sempre più xenofobo.

Il quadro della "Stella,, ritrovato

Firenze, 24, ore 2.

In questo momento gli agenti dell'Autorità hanno riportato in Questura il quadro della Madonna della Stella.

Particolari sulla tragedia famigliare di Rocchetta Tanaro

Asti, 23, sera.

Si conoscono i particolari della fosca tragedia famigliare svoltasi l'altra sera alla borgata Cornalea, in Rocchetta Tanaro. La tragedia ebbe origine da vecchi rancori che l'assassino Nicola Luigi, di Giacomo, di 34 anni, nativo di Belveglio, nutriva contro il proprio cognato Bosio Battista, di anni 46, da lui ucciso. Il motivo di questo rancore consisteva nel progetto di un piccolo muro che il Nicola confinante col cognato pretendeva costruire nella proprietà di quest'ultimo senza pagare indennizzo, che costui invece reclamava.

La sera del delitto, verso le 19, il Nicola, rincasando, si fermò nell'aia ed alla presenza di alcuni famigliari ivi riconvenuti, gridò con aria di minaccia alla propria sorella, che è moglie al Bosio: « Stasera faccio Tripoli! » e spirò in viso alla poverella. In quel momento dalla casa uscì il Bosio, che fremente per quell'insulto, ne rimproverò acerbamente il cognato. Questi, per tutta risposta, estrasse un falcetto e ne vibrò quattro tremendi colpi al disgraziato, di cui l'ultimo alla regione mammillare destra recise una costola, lese profondamente il polmone e ne determinò la morte avvenuta poco dopo. Il Bosio morì senza poter balbettare che poche parole incomprensibili. Egli lascia due bambine in tenerissima età. La sua triste fine è oggetto nel paese della generale pietà, perchè egli era un uomo onesto, laborioso e benvoluto da tutti, mentre l'omicida era detestato per il suo carattere violento e prepotente. Sul luogo si sono recati il sostituto dei carabinieri Bobiola, il giudice istruttore avv. Rua, il sostituto procuratore del Re ed il dottor Rivera, che procederà all'autopsia del cadavere. L'assassino attivamente ricercato dai carabinieri, è sempre latitante.

L'arresto a Bergamo dell'ex-gerente la "Società degli Alberghi,,

Bergamo, 23, notte.

Solo oggi si è appreso in città un arresto importante, fatto questa notte dai carabinieri. L'arrestato è il signor Guglielmo Carminati, già gerente della Società degli alberghi. Il Carminati apriva l'*Albergo Moderno* soprastante alla Casa del popolo, l'*Albergo Concordia*, l'*Albergo del Cappello d'oro*, i tre migliori alberghi che esistevano in Bergamo. Pare però, che le cose si incominciassero da qualche tempo male per la sua Società, tanto che nella primavera scorsa, dopo aver votato un aumento di capitale ed aver ottenuto anche la adesione di un gruppo di capitalisti bresciani e dopo aver deliberato l'acquisto del grande *Albergo Italia* a Brescia, i capitalisti bresciani domandarono il ritorno dei tre decimi versati perchè avevano appreso che le condizioni della Società erano disastrose e si affermava sin da allora che erano stati presentati bilanci falsificati. Allora si riunirono i soci della Società degli alberghi e deliberarono la messa in liquidazione dell'azienda, nominando liquidatore il rag. Pellizzari.

Il Carminati, nel frattempo, si ritirava dalla Società acquistando per suo conto, sotto il nome della sua signora, l'*Albergo Concordia*, ma in questi ultimo tempo, e precisamente alla fine dello scorso mese, la Banca di piccolo credito di Valtellina domandava il fallimento del Carminati in proprio, perchè la Società aveva provveduto a tacitare tutti i creditori. Il *deficit* si faceva allora ribalzare a 350 mila lire, non era un colpo di scena è avvenuto: il Carminati è stato arrestato, si afferma, sotto la grave imputazione di aver commesso falsi in cambiali per una somma rilevante e per falsificazione di bilanci, danneggiando così gravemente i propri consoci. Il Carminati venne arrestato questa notte alle 24, quando, reduce da Milano, si avviava verso casa. Fu ricevuto da un maresciallo dei carabinieri, il quale gli disse che doveva parlargli: giunto in piazza Cavour gli mostrò il mandato di cattura. Il Carminati allibì, cercò di avere un momento per andare a casa a depositarvi un pacchetto, ma il maresciallo non glie ne lasciò il tempo e condottolo nella caserma dei carabinieri disse non sapere il perchè. Pregò il maresciallo di fare avvertire con pietose precauzioni la sua signora. Questa infatti fu avvertita stamane.

L'arresto a Bergamo dell'ex-gerente la "Società degli Alberghi,,

Bergamo, 23, notte.

Solo oggi si è appreso in città un arresto importante, fatto questa notte dai carabinieri. L'arrestato è il signor Guglielmo Carminati, già gerente della Società degli alberghi. Il Carminati apriva l'*Albergo Moderno* soprastante alla Casa del popolo, l'*Albergo Concordia*, l'*Albergo del Cappello d'oro*, i tre migliori alberghi che esistevano in Bergamo. Pare però, che le cose si incominciassero da qualche tempo male per la sua Società, tanto che nella primavera scorsa, dopo aver votato un aumento di capitale ed aver ottenuto anche la adesione di un gruppo di capitalisti bresciani e dopo aver deliberato l'acquisto del grande *Albergo Italia* a Brescia, i capitalisti bresciani domandarono il ritorno dei tre decimi versati perchè avevano appreso che le condizioni della Società erano disastrose e si affermava sin da allora che erano stati presentati bilanci falsificati. Allora si riunirono i soci della Società degli alberghi e deliberarono la messa in liquidazione dell'azienda, nominando liquidatore il rag. Pellizzari.

Il Carminati, nel frattempo, si ritirava dalla Società acquistando per suo conto, sotto il nome della sua signora, l'*Albergo Concordia*, ma in questi ultimo tempo, e precisamente alla fine dello scorso mese, la Banca di piccolo credito di Valtellina domandava il fallimento del Carminati in proprio, perchè la Società aveva provveduto a tacitare tutti i creditori. Il *deficit* si faceva allora ribalzare a 350 mila lire, non era un colpo di scena è avvenuto: il Carminati è stato arrestato, si afferma, sotto la grave imputazione di aver commesso falsi in cambiali per una somma rilevante e per falsificazione di bilanci, danneggiando così gravemente i propri consoci. Il Carminati venne arrestato questa notte alle 24, quando, reduce da Milano, si avviava verso casa. Fu ricevuto da un maresciallo dei carabinieri, il quale gli disse che doveva parlargli: giunto in piazza Cavour gli mostrò il mandato di cattura. Il Carminati allibì, cercò di avere un momento per andare a casa a depositarvi un pacchetto, ma il maresciallo non glie ne lasciò il tempo e condottolo nella caserma dei carabinieri disse non sapere il perchè. Pregò il maresciallo di fare avvertire con pietose precauzioni la sua signora. Questa infatti fu avvertita stamane.

Particolari sull'investimento ferroviario a Tradate

Tre feriti gravemente

Varese, 23, sera

Nella vettura investita stanotte nei pressi della stazione di Tradate da un treno merci partito da Milano e diretto a Varese, si trovavano il negoziante Orati Ernesto, il veterinario dott. Ezio Mazzuchelli e il contadino Macchi. L'urto fu violentissimo. La vettura fu gettata parecchi metri lontano dai binari, tutta fracassata. Pure il dottor Mazzuchelli fu gettato parecchi metri lontano e riportò ferite in varie parti del corpo per cui versa in gravissimo stato. E' pure moribondo per le gravi ferite riportate l'Orati; il Macchi invece riportò contusioni di poca entità. I feriti ebbero le prime cure dal medico locale e dal professore Muzzi di Varese, accorsi sul posto. I medici temono che l'Orati debba soccombere. Il casellante Martegani, che appena avvenuto l'investimento era fuggito, stasera è ritornato e fu già interrogato dall'Autorità giudiziaria. E' stata iniziata una inchiesta, dalla quale sembra risultare che le barriere fossero aperte.

Maresciallo di finanza ucciso da una frana

Vicenza, 23, notte.

A San Pietro Valdastico sul confine italo-austriaco il maresciallo Morati Gaetano, comandante di quella brigata di finanza, alcuni dì ritornando dalla vis

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Novembre

Godimento del 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 85.
— id. per fine corrente 101 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 3000) prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 95.
Rend. 3 75 0/0 (nice. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 95.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 00 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 101 05.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 4 0/0 lorde: prezzi nominali 99 20.

CAMBI E VALUTE.

Francia 5 80: denaro 100 475, lettera 100 570.
Svizzera 4: denaro 100 875, lettera 100 975.
Germania 5: denaro 125 90, lettera 126.
Londra 4: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1469, 1491, 1462, 1463, 1464, 1463, 1464, 1465, 1464, 1462.
» Banca Commerciale 850 50, 858, 854, 854 50, 853, 854, 851 50.
» Ferrovie Meridionali 620, 619.
» Ferrovie Mediterranee 414 50.
» Cotonifici Vicenza 111.
» Fiat 141, 141 50.

Continua la fermezza generale, dovuta anche a bisogni di liquidazione. Ripresi quasi sul 4 0/0, 4 50 0/0 pei valori in generale, e sul 5 0/0 per le Fiat e Titoli speciali. Solo per le Commerciali il tasso di riporto, che già ieri mattina dopo aver fatto 4 75 e 4 50 0/0 era sceso al 4 0/0, ieri in Borsino è stampato al ribasso fino alla pari circa, riprendendo a 1 e 1 50 0/0 in chiusura.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 novembre — Ore 18,10:

Rendita 3 3/4 f. c. 101 95.
» 3 3/4 cont. 101 95.
» 3 1/2 cont. 101 80.
Azioni Banca d'Italia 1460, 1461, 1462, 1463, 1464, 1463, 1462.
» Banca Commerciale 850 50, 854, 854, 853, 852.
» Ferrovie Meridionali 619.
» Mediterranee 414.
» Fiat 141 50.
» Telefoni 135 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 novembre 1911 — ore 15,30.

Rendita italiana 3 75 % 102.
Azioni Banca d'Italia 1461, 1462, 1457, 1454, 1456, 1457, 1460, 1461.
» Banca Commerciale 851, 849, 847, 845, 844, 847, 845, 851.
» Meridionali 618, 618 1/2.
» Mediterranee 414 1/2.
» Fiat 143 1/2, 142 1/2.

Mercato manovrato; mancando una seria corrente di affari i prezzi subiscono oscillazioni ad ogni domanda od offerta, ed è questa situazione appunto che viene sfruttata da pochi operatori. Dopo vari sbalzi chiudiamo ai prezzi d'apertura. Il riporto della Commerciale, che già stamane in chiusura accennava a ripendere, in Borsino era al 4 %, tasso correntemente praticato.

Prezzi nominali 23 Novembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

560 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ex. le reti Medit., Adriat. e Sicula (senza 1907-08-09) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie I. 335 50
500 Strade ferrate Romane (delle comunali) 3 0/0 . 302 —
500 Strade ferrate Tirrene 3 0/0 . . . . 302 —
500 Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 317 —
500 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Calabro-Sicule 3 0/0 . . . 302 —
500 Strade ferrate Meridionali 3 0/0 . . . 302 —
500 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Romane 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Joniche 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Joniche 3 0/0 . . . . 302 —
500 Strade ferrate Joniche

Appendice della *Stampa* (8

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

— E' una bestia che ha del buon sangue! — disse il cocchiere. — L'ho attaccata appena poco fa: dopo qualche corsa non farà più capricci. Dove si va? — soggiunse, chinandosi verso lo sportello.

La donna diede un indirizzo nel quartiere del Palazzo Municipale, dicendo:

— Ci fermeremo appena due minuti, poi proseguiremo per Passy, via Singer, pensionato Morainville.

— Bene! — rispose il cocchiere.

E diede una voce al cavallo, che partì al trotto serrato, rapidamente.

— Se andremo così veloci, — disse Giovanna, — arriveremo prima ancora di quanto si credeva.

— Dopo tutto, ben riflettendo, non abbiamo ragione di preoccuparci. La direttrice lasciandovi uscire a passeggio, con me, ha voluto darvi l'occasione di distrarvi un pochino.

— E' molto buona la direttrice!

— Che passeggiata abbiamo fatto!

— Ne sono contentissima! Non avevo mai veduta la fiera di Montmartre, — disse la giovinetta. — E quel povero ragazzo, che cantava, e aveva le lacrime agli occhi! Non vi ha commossa? Chissà come soffriva quel piccino!

— Talvolta sono i parenti, che il mandano in giro così e li battono anche, se non tornano con del danaro...

— Come sono felice allora di averlo soccorso! Aveva un aspetto così dolce e così triste: avete veduto che mi ha baciata la mano? Ho sentita cadere una lacrima...

— Forse è un orfanello, abbandonato da tutti! — disse l'istitutrice.

La giovinetta chinò il capo, e il volto divenne subitamente triste.

— Come me! — balbettò.

— Suvvia, Giovanna! Ancora delle idee melanconiche! Credevo che foste più tranquilla da qualche giorno! Non siete senza parenti, voi... Se vostra madre è morta, tre giorni dopo la vostra nascita, vi resta sempre un babbo, che vi ama, che vi adora, e che voi ricambiate di uguale amore

— Oh! sì, l'amo molto! Per questo mi rattristo, non ricevendo da tempo sue notizie.

— Che cosa vi prova ciò?

— Se fosse morto, il mio povero babbo! — disse la giovinetta, non riuscendo più a trenare i singhiozzi.

— Suvvia, cattiva! Perchè vi desolate così, senza motivo?

E asciugando affettuosamente le lacrime alla giovinetta, col suo fazzoletto, soggiunse:

— Che dirà la direttrice, vedendovi rientrare così, con gli occhi rossi? Se fosse accaduta qualche disgrazia a vostro padre, lo si saprebbe di già.

— E come? Egli è lontano... in paese straniero, ora in un posto, ora in un altro. Non l'hanno mai visto neppure al pensionato! Capisco: è marinaio, e i marinai viaggiano molto e lungamente. Ma dieci anni di assenza! Ed io sarei tanto felice di rivederlo e di abbracciarlo! Prima ricevevo sue notizie, e stavo tranquilla, ma da parecchi mesi non mi è giunta più alcuna lettera sua. L'ultima mia proveniva dalla Svizzera: gli ho risposto, inviandogli anche la mia fotografia, e non mi ha risposto. Ecco, perchè, quando ci penso, soffro assai... Se il povero babbo fosse morto, morto senza che io abbia potuto rivederlo!

E le lacrime le sgorgavano nuovamente, in silenzio.

— Vi dico, — affermò l'istitutrice, — che lo sapremmo se gli fosse accaduta disgrazia. La Svizzera non è così lontana da non poter sapere nulla! Che diamine! Si sarebbero trovate delle carte sue. La Autorità si sarebbero preoccupate di identificarlo. Si sarebbe in ogni caso ritrovate le vostre lettere, indirizzate al Pensionato e firmate Giovanna Kéraniou, al modo che proprio alla Direttrice le Autorità avrebbero chiesto informazioni. Vedete bene che sono tutte idee senza fondamento, le vostre.

— Sì, sì... avete ragione! — mormorò la giovanetta, un poco rasserenata.

— D'altronde, la signora Morainville, nostra direttrice, non condivide affatto le vostre idee.

— Veramente? O non sarebbe una pietosa finzione della direttrice?

— Ma niente affatto. La signora Morainville potrà confermarlo.

— E' così buona la direttrice e mi ama tanto.

— Senza dubbio. Voi siete entrata al collegio che eravate una bimba di tre anni e la direttrice ricevendovi dall'incaricato di vostro padre promise d'interessarsi a voi. Vi ha allevata come una sua figliuola e vi è per questo affezionatissima. Ciò si comprende, voi siete buona e intelligente... poi vostro padre è tenuto lontano dai suoi affari e la vostra famiglia è il collegio.

La direttrice abbracciò affettuosamente la giovinetta dicendole:

— Quel cattivo piccolo cantore vi ha messo delle lugubri apprensioni in mente!

Frattanto la carrozza andava velocissima. Era giunta così alla via Gian Giacomo Rousseau, quando venne a passare di là rumorosamente una pompa a vapore fra un vivo strambettamento d'allarme.

— Un incendio! — esclamò la giovinetta. — Di sera fa tanto paura!

D'improvviso per un violento sobbalzo la Giovanna Kéraniou e l'istitutrice si sentirono gettate nel fondo della carrozza chiusa. Esse gettarono un grido mentre dalla folla dei passanti si levavano alte esclamazioni di spavento:

— Fermate! Fermate!

Il cavallo della carrozza alla vista della rumorosa pompa a vapore si era adombrato e, vinta la mano al cocchiere, aveva preso una corsa pazzesca con grande pericolo delle persone ch'erano nella carrozza e di quanti passavano.

La vettura sobbalzava violentemente sul selciato. Il povero cocchiere tirava le redini con quanta forza aveva, ma l'animale inebbrizzito non sentiva più il morso e galoppava freneticamente.

Giovanna e l'istitutrice pallide come cadaveri si tenevano strette, prese da una inenarrabile angoscia.

Parecchi coraggiosi cittadini avevano tentato, rischiando la vita, di fermare il cavallo, ma erano caduti contusi al suolo.

Qualcuno si era aggruppato al morso del cavallo, ma aveva dovuto cedere per non pagare con la vita l'atto temerario.

Presso la chiesa di Sant'Eustacchio, vedendo la carrozza arrivare, due agenti si erano bravamente piantati ai lati della strada, per nulla impressionati dalla caduta dei cittadini che li avevano preceduti nel tentativo.

In pochi secondi il cavallo giunse presso di loro.

— Pronto! — esclamò l'uno.

— Pronto! — rispose l'altro.

(Continua).

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE

FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — TORINO 1911 —

GRAND PRIX

Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo ISCHIROGENO ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli - FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.o 119, palazzo proprio.

IL GLOBO PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

Il GLOBO non contiene acidi;
Il GLOBO non contiene sabbia;
Il GLOBO non contiene materie corrosive;
Il GLOBO mantiene sempre la sua efficacia;
Il GLOBO dà un brillante duraturo
ed è perciò IL RE DI TUTTI GLI ARTICOLI per pulire e lucidare i metalli

GLOBO SOPRA FASCIA ROSSA
e diffidate delle scadenti contraffazioni

MAX FRANK - Piazza Risorgimento N. 6 - MILANO

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le screpolature e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, aristocratica, è indispensabile quel sovrano dei saponi che è il

SAPOL BERTELLI

squisitamente profumato - emolliente - economico

Il prezzo minimo del VERO SAPOL è di LIRE UNA al pezzo.

A. BERTELLI & C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - TORINO - GENOVA - FIRENZE

Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi 26

Impianti completi GAS e Luce Elettrica
Apparecchi e Cristallerie Lampade, Lampadari Bracci, Sospensioni, ecc. Catalogo gratis a richiesta.
TOMATIS STEFANO
Via Lagrange, 46 Telefono 14-26
Corso Umberto, 83 Telefono 49-39.
c 36651

Risparmio, economia
Prima di fare acquisti di filati, calze o maglieria, visitare i Magazzini dei F.lli PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova), ove si può comprare al dettaglio a 44958
PREZZO D'INGROSSO.

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenterie
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Nizza, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Faccio cambi e riparazioni
283 a

Chiunque desideri
acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione
si rivolga da
Celestino Giuseppe
in Via XX Settembre, 31
Telefono 11-72 268A

DIFFIDA
Sabino Da Venezia dichiara che non riconosce e non riconoscerà atti o debiti che incontrerà persona sua figlia Orsola.
c 45507

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
e indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SI NOPOLI, via Lagrange 43, 1o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 278

EMPORIO MOBILI
Prezzi eccezionali per avviamento chimico. — Quadri Gatti, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino
n58858

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale R. M., pensionata, cura Pensi ostet. — RAFFI, via S. Secondo, 13-14. Visita ore 9-12, 15-18.
c 45035

LEVATRICE
Reggo M. Cristina
Pensione partorienti. Pens. ostetriche. Cure segrete Via Po, 4, p. P. c 44703

SCOPERTA SENSAZIONALE!
Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc.)
TRATTAMENTO DI L. RICHELET

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:
Eczema, erpete, impetigini, acne, serpigini, pruriti, rossore, serpigini laringee, ulceri della bocca. Rialpete alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed eczemi, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.
La guarigione è ugualmente assicurata, nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'artritismo, reumatismo, gotta, ecc.
Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.
Questo portentoso trattamento guarisce la sua azione pure assai bene dove il male si è localizzato, quanto nel sangue, che viene purificato e rigenerato.
Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia (comprese la Sicilia e Sardegna).
Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardente il trattamento viene inviato GRATUITAMENTE, dietro domanda, da voi o dai vostri depositari.
Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore.
L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)
Deposito generale nel PIEMONTE: G. B. Bertelli & C. Torino, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:
TORINO: Farmacia Nuova Roma, via Roma, 27 - Dr cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Tre Re, piazza S. Carlo - Cordoni & Cassa (Farmacia della Consolata), piazza Italia - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Perinetti, corso S. Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 63 - R. Morone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vittorio - Regia Farmacia Masino, via Maria Vittoria, 3 - Farmacia Succursale Masino, corso Vittorio Emanuele, 76 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 550, Barriera San Paolo - Farmacia San Luca, via Roma, 43 — ALBA: P. Bovone — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gabriele — ASTI: Dottori Rainoldi & Rosa — BIELLA: Dott. Pennecchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi CASTELLAMONTE: G. Peirone — CHIERI: C. Pasero — CHIVASSO: C. Vaio — CUNEO: A. Toselli succ. Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquino & Cantamo — MONCALVO: Cavaliere Bernino — MONDOVI': Greco — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Basadi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bosatti — TORRE PELLICE: Dott. Genonet — VARALLO: R. Chierio — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

STUDIO PER MALATTIE VENEREO-SIFILITICHE
Dott. VITTONE Via S. Franc. da Paola, 1bis
Ore 10-11; 14-16; 19-20. Festivi 9-11
31458

SCIATICA
Da oltre 30 anni guarita radicalmente col celebre Antisciatico Dr. Zasso di fama mondiale. Opuscoli gratis. Institution Dr. Zasso, Via S. Martino, 7 - Milano.

30 CAMERE DA LETTO COMPLETE
IN DIVERSI STILI
vendesi in via Principe Tommaso, 10
per abbandono di detti locali. — A. SACHI

ANELLI e CATENE garantiti 10 ANNI
Questi articoli sono ricoperti da una lamina d'oro e lavorati come quelli da L. 200. Gli orefici stessi rimangono ingannati credendoli effettivamente d'oro. CATENE da uomo L. 3,50, da signore elegantissime, lunghe centimetri 150, L. 4,85. ANELLI forma a nodo come il disegno L. 2,90, matrimoniali 1,50, forma anelli 99 centesimi. — Per la misura mandare un pezzetto di filo della grossezza del dito. — Pagamento al ricevimento della merce. — FABBRICA PLACATO ORO, Corso Vittorio Emanuele, 12, MILANO, secondo piano.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet. 76B

MALATTIE VENEREE e della PELLE
Cura modernissima - Gabinetto per esame del sangue
Dott. Röhl Medico specialista - Ajuto Dispensar. Clinica e Policlinico generale - Ulcere, 1 a. — Consultazioni: 9-10 15-17 18-20. Giorni festivi 9-11. Corso Francia, 87 - Telefono 343-42. 26280

SARTORIA di Rocco Bajetto
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Torino. Telef. 46-35
FUORI CONCORSO
Membro della Giuria
Esposizione Internazionale 1911, Torino

PRESERVATIVI
per uomo e donna, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandato francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 5, Milano. 26

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite orarie: i giorni 9-10, 13-15 e 17-19 — 278

Appendice della *Stampa* (17)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Sì, salvo impreviste complicazioni; ma la mia scienza è infallibile.

— Allora siete convinto di scoprire tutti i segreti racchiusi in coteste carte?

— Assolutamente.

— Mastro Martineau, vi sono ragioni per le quali dovete richiudervi nella memoria quanto vi dico. Primo: consento a lasciarvi questo manoscritto, che non dovete abbandonare per qualsiasi motivo, altrimenti vi strangolo! Secondo: se dopo averlo decifrato rivelerete una sola pagina ad altri fuori che a me, vi farò passare il gusto del pane! Terzo: io vedo spesso a vedervi, quando meno mi aspettate, e voi dovrete leggermi i brani interpretati; se tentereste di frodarmi con la fuga o con l'inganno, vi giuro, sulla mia fede di.... Bragana, che saprò ripescarvi, fosse anche in capo al mondo per tordervi il collo come un pollastro... Mi avete compreso chiaramente?

— Ah, mio buon amico, vi giuro....

— E dopo ciò, caro colonnello, ho l'onore di presentarvi i miei rispetti....

Dopo aver salutato militarmente, il soldato girò sui tacchi e uscì; un istante dopo s'udì il galoppo del suo cavallo, che andò perdendosi nella notte.

Con la bocca aperta, gli occhi stralunati, prostrato dalle emozioni, Martineau si lamentava sulla poltrona, balbettando:

— Ah, povera me! Tutto, dunque, oggi congiura contro di me!

Tuttavia, rassicurato dalla calma che regnava ogni intorno, andare alla porta e girare la chiave a doppia mandata. Emise un sospiro di sollievo, ritornò nello studio, si rimise sulla poltrona e riprese a leggere ancora:

« Questa compagnia di banditi, che aveva il compito di spiare il conte di Morel e di assassinarlo alla prima occasione senza lasciar traccia del delitto, era stata reclutata dal cavaliere de La Boulaye, ma era in realtà, diretta e assoldata sotto mano, dal marchese di Chandieu, la cui nascita discendente dei delegati, era imparentata col duca di Nemours. »

VII.

L'amore e il dovere

Nonostante il silenzio che regna nelle celle, nonostante l'altezza delle mura, nonostante il misticismo delle orazioni, è convenuto in le sue curiosità, i suoi desideri, i suoi dispiaceri: l'immaginazione accoglie e commenta i rumori mondani che penetrano attraverso gli intervalli delle porte e le pudiche astinenze si alimentano degli istruttivi accoppiamenti che svolazzano nei muri, fra le foglie; coscienti le sensazioni vi nascono, sviluppano, si accendono. Perciò Genoviella de Guirande lasciando il convento aveva provato una segreta, angustiante gioia nel pensare che stava per entrare in quel mondo in cui fino allora le erano giunti solo gli echi e i sogni, che aveva accarezzato ed esagerato, per quella ignoranza che amplifica l'orrore. Quale delusione! Immediatamente di questo mondo era oggetto a Genoviella la brutale e cinica Verità, in quale imponeva la negazione di tutti i diritti, della giustizia, della relazione dei sentimenti, di tutte le virtù, infine contro le quali nulla si era abbattuta, come un tenero fiore, sul petto del conte di Saint-Ibal, il quale le diceva amorosamente:

— Coraggio, Genoviella! Coraggio, figlia mia! Io comprendo l'atroce tortura che vi infliggo con questo ignominioso mercato da, voi, così più puri sentimenti, ma vi scongiuro di credere alla santità dell'opera verso la quale vi spingo!... Per compierla io rischio la mia sorte, poichè, fra pochi minuti, io sarò diviso da voi e forse per sempre!

— Oh! — gemette Genoviella.

— Se ciò avverrà — proseguì il conte — vi tornate immediatamente al convento dal quale vi chiamo, e secondo il mio formale desiderio, pregherete madama di Montmorency di rivelarvi il segreto della vostra nascita, il vostro nome...

— Il mio nome?

— Quello che portate non è vostro!

Genoviella si raddrizzò a quella dichiarazione, pallida e sorpresa.

— E queste rivelazioni — continuò il conte — saranno per me una scusa verso di voi se vi sembra che io vi proponga una mostruosa iniquità..... Forse quelle rivelazioni susciteranno in voi stessa la forza, l'energia, la volontà di eseguire la più assoluta abnegazione di voi stessa, cioè: il dovere.

— Ed è in nome di questo dovere che mi costringete a simulare, di fronte al visconte di Beuil, un sentimento che indigna la mia anima e che ribelle il mio cuore?

— Sì! — rispose gravemente Saint-Ibal.

— Ma mentire anche verso me stessa non sarà un odioso sacrilegio, specialmente se, in fondo all'anima, professerò il culto di un altro amore?

— Genoviella — disse il conte, intuendo il pensiero della giovane, — voi non potete amare il cavaliere de l'Ormée!

— Ah, tacete, tacete! — esclamò Genoviella, sorpresa da quelle parole che rivelavano un sentimento che essa stessa non aveva osato di confessare. Poi, riflettendo rapidamente, aggiunse:

— Sì, avete ragione! Egli ama madamigella di Nemours!

— Io quanto a voi, fanciulla mia, — riprese il conte, — io non vi chiedo nè di mentire al cuore, nè di perdere la fede segreta... Non è con l'amore che voi dovete corrispondere il visconte di Beuil, ma con l'odio!

— L'odio! — ripetè madamigella di Guirande con quella istintiva paura che lo incuteva questa parola che per la prima volta le usciva di bocca.

Intanto il conte di Saint-Ibal, al cui occhio vigile nulla sfuggiva, aveva notato anche la impressione prodotta da Genoviella sul duca di Fontrailles, il quale sembrava che in quel momento non desse quasi ascolto alle recriminazioni del duca di Beaufort: tanto vero che appena il conte gli fece cenno, si precipitò da lui.

— Mio caro de Fontrailles — gli disse Saint-Ibal — il vostro tempestivo intervento mi ha dato la prova di quella amicizia che vincola due gentiluomini: mi autorizzate di usarne?

— Mio caro conte, vi prego, anzi, di abusarne.

— Debbo prevenirvi, anzitutto, che la mia preghiera potrà avere conseguenze fastidiose.

— Sarà di mio maggior gusto.

— Una domanda preliminare: il visconte di Beuil può agire tutore contro di voi?

— No! Le mie dimissioni da ufficiale del re gli tolgono qualsiasi diritto su di me. Ho intenzione di non separare la mia sorte da quella di coloro di cui ho sposato la causa...

— Sessanta!, caro de Fontrailles — interruppe il conte — ma quale itinerario preferite seguire? Quello di madama di Chevreuse e di madama di Montbazon che saranno ricondotte alla frontiera spagnuola? Quello di madama di Longueville e del coadiutore di Gondy che saranno scortati a San Germano? Quello di Beaufort che sarà internato nella torre di Vincennes? O sì mio che vi porterà dove ben vorrete!

(Continua).